UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI DOTTORATO IN MIND, GENDER AND LANGUAGE
XXXV CICLO

COORDINATORE Prof. Dario Bacchini

"LA CYBERVIOLENZA DI GENERE E L'OGGETTIVAZIONE SESSUALE FEMMINILE: LA VIOLABILITÀ DEI CORPI E DEL CONSENSO DELLE DONNE"

"GENDER-BASED CYBERVIOLENCE AND FEMALE SEXUAL OBJECTIFICATION: THE VIOLABILITY OF WOMEN'S BODIES AND CONSENT"

CANDIDATA
Barbara Agueli

TUTOR
Prof. Caterina Arcidiacono

Anno Accademico 2021-2022

Indice

Introduzione 4

CAPITOLO 1. Quando la violenza incontra il web: definizioni e caratteristiche della cyberviolenza 10

1. Definizioni e tipologie di cyberviolenza 11
2. Cyberviolenza di genere: nuove modalità di agire vecchie ideologie 15

2.1 Oltre il *Revenge Porn*: la condivisione non consensuale e l'abuso sessuale basato sull'immagine 18

2.2 Incidenza del fenomeno 20

3. Caratteristiche del web e degli strumenti di comunicazione digitale 22
4. Il fenomeno all'interno della coppia: il *Cyber Dating Abuse* 25

CAPITOLO 2. Il *Sexting*. Un fenomeno da conoscere 28

1. Il *sexting*. Nuova forma di sessualità in rete o nuovo veicolo di violenza? 29
2. *Sexting* e consenso 32
3. Condivisione non consensuale e *victim blaming*: dalla vittima all'autore 35

CAPITOLO 3. Questioni di genere: il sessismo e l'oggettivazione sessuale 37

1. Il sessismo 38
2. La teoria dell'oggettivazione sessuale 42
3. La violenza di genere tra sessismo e oggettivazione sessuale 48

CAPITOLO 4. Studio 1 - Adattamento e proprietà psicometriche di uno strumento di misurazione dell'oggettivazione sessuale: la versione italiana dell'Interpersonal Sexual Objectification Scale – Perpetration Version (ISOS-P) 56

Introduzione 57

Obiettivi 59

Metodo 59

Partecipanti e procedure di reclutamento 59

Strumenti 61

Analisi dei dati 63

Risultati 64

Analisi fattoriale confermativa (CFA) e affidabilità 64

Validità convergente 69

Invarianza della misurazione tra i sessi 70

Discussioni 73

Conclusioni 76

CAPITOLO 5. Studio 2 – La relazione tra sessismo ambivalente e condivisione non consensuale: il ruolo di mediazione dell'oggettivazione sessuale 79
Introduzione 80
Obiettivo ed ipotesi 81
Metodo 82
Partecipanti e procedure di reclutamento 82
Strumenti 83
Analisi dei dati 84
Risultati 86
Analisi fattoriale confermativa (CFA) e affidabilità 86
Modello di Mediazione 88
Modello MIMIC 90
Discussioni 92
Conclusioni 95
CAPITOLO 6. Studio 3 – Prospettive di intervento per la cyberviolenza di genere 97
Introduzione 98
Obiettivo 100
Metodo 100
Partecipanti e procedure di reclutamento 100
Strumenti 101
Analisi dei dati 102
Risultati 103
Discussioni 108
Conclusioni 110
Conclusioni 112
Bibliografia 112
Sitografia 143
APPENDICE A 147

Introduzione

La diffusione di Internet e la nascita di numerosi e diversificati social networks hanno notevolmente condizionato e modificato il modo di vivere le relazioni interpersonali.

Se da un lato hanno permesso una maggiore e costante connessione con gli altri, una maggiore rapidità e fluidità della comunicazione, dall'altro hanno favorito la nascita di nuove modalità attraverso cui agire violenza.

Infatti, alcune caratteristiche intrinseche del web, quali assenza di confini spazio-temporali, anonimato, e continuo trasferimento di dati, consentono la messa in atto di azioni violente con maggiore facilità e meno inibizione rispetto al mondo reale.

Chiunque utilizzi il web corre il rischio di imbattersi, direttamente o indirettamente, nella cyberviolenza.

La cyberviolenza o violenza virtuale comprende un'ampia varietà di comportamenti violenti agiti tramite le *Information Communication Technology* (computer, software, siti e piattaforme web) e/o i *Social Networking Sites* (Facebook, Instagram, Tik Tok, Twitter, ecc.).

A tal riguardo, una prima fondamentale considerazione è che la violenza virtuale nelle relazioni interpersonali non è un fenomeno separato dalla violenza nel mondo reale, poiché spesso segue gli stessi schemi, riproduce le stesse disparità e discriminazioni di genere ed è spesso radicata nella disuguaglianza sociale tra uomini e donne.

Ciò significa che, al pari della violenza offline, anche la cyberviolenza colpisce in maniera sproporzionata donne e ragazze (UN Broadband Commission for Digital Development, 2015).

Partendo da queste considerazioni il presente lavoro è strutturato in modo da perseguire due obiettivi principali.

Il primo obiettivo è presentare un'ampia panoramica sul fenomeno della cyberviolenza di genere, sulla sua incidenza all'interno delle dinamiche di coppia e sul suo legame con la violenza di genere offline.

A tal fine, il primo capitolo presenterà una panoramica delle principali forme di cyberviolenza, e nello specifico di cyberviolenza di genere, poiché uno nei principali problemi nell'affrontare tale fenomeno è la mancanza di un lessico o una tipologia di

reati ben definiti. Molte tipologie di cyberviolenza sono interconnesse, sovrapposte o consistono in una combinazione di atti e per tale motivo è fondamentale delinearne le differenze e le caratteristiche.

Inoltre, verranno delineate le peculiarità del web e dei social network al fine di cogliere quali caratteristiche facilitano l'assunzione di comportamenti violenti.

Nello specifico, l'attenzione principale di questo lavoro è rivolta alle dinamiche di coppia in una popolazione di giovani adulti/e, quindi alla *dating violence*.

Il termine *dating violence* si riferisce a qualsiasi aggressione fisica, sessuale o psicologica inflitta da un membro di una coppia all'altro. Questa può avvenire faccia a faccia o utilizzando le nuove tecnologie e i social network e avviene nelle coppie non sposate, che non vivono insieme, non hanno figli in comune o vincoli legali (Gracia-Leiva et al., 2020).

Per questo motivo, nel secondo capitolo verrà presentato il fenomeno del *sexting*, una pratica ampiamente in crescita tra adolescenti e giovani adulti/e che consiste nell'invio di messaggi, audio, immagini o video sessualmente espliciti, attraverso smartphone e/o chat di social network.

Il *sexting*, infatti, rappresenta una nuova modalità di vivere ed esprimere la sessualità ma contemporaneamente può contribuire ad aumentare il rischio di *dating violence* (online e offline), soprattutto quando il contenuto viene condiviso con altri senza consenso e diventa virale (Dake et al., 2012; O'Sullivan, 2014).

In questo capitolo verrà presentato un elemento chiave per il presente lavoro: il consenso. Verrà infatti discusso del fenomeno della condivisione non consensuale di immagini, che rappresenta una delle forme più estrema e più nota di cyberviolenza di genere.

Infine, partendo dalla considerazione che reale e virtuale non possano essere scissi ma che al contrario si influenzano vicendevolmente, nel terzo capitolo verranno presentati il costrutto del sessismo e dell'oggettivazione sessuale come due delle principali variabili che hanno un ruolo nella violenza di genere online e offline.

Il sessismo verrà considerato nella sua multidimensionalità e quindi si parlerà di sessismo ambivalente (Glick & Fiske, 1996; 1997; 2001), che racchiude due insiemi di atteggiamenti: il sessismo ostile ed il sessismo benevolo.

Partendo dalla considerazione che il sessismo non include esclusivamente l'ostilità, implicita o esplicita, nei confronti delle donne, ma che è caratterizzato piuttosto dall'ambivalenza, cioè dalla coesistenza di affetti positivi e negativi, entrambe le forme di sessismo condividono presupposti comuni: presumono ruoli di genere tradizionali e servono a giustificare e mantenere strutture sociali patriarcali.

Il sessismo ostile cerca di giustificare il potere maschile, i ruoli di genere tradizionali e la visione delle donne come oggetti sessuali da parte degli uomini, attraverso caratterizzazioni dispregiative nei loro confronti; il sessismo benevolo si basa su giustificazioni più "gentili" del dominio maschile e dei ruoli di genere prescritti, riconosce la dipendenza degli uomini dalle donne e abbraccia una visione romantica delle relazioni sessuali con le donne (Glick & Fiske, 1997).

Entrambe le forme di sessismo, quindi, tendono a giustificare la disuguaglianza di genere (Glick & Fiske, 2001).

In particolare, una specifica manifestazione dell'ideologia sessista che legittima le disuguaglianze di genere e contribuisce alla diffusione di atteggiamenti e comportamenti sessisti è l'oggettivazione sessuale (Calogero & Jost, 2011).

L'oggettivazione sessuale si verifica quando il corpo di una donna, parti del suo corpo o le sue funzioni sessuali sono separate dal resto della sua persona o trattate come se potessero rappresentarla. Ciò significa che la parte, o il corpo, viene sostituita all'intera persona, privando così la donna della sua personalità e specificità di essere umano (Bartky, 1990; Fredrickson e Roberts, 1997; McKinley e Hyde, 1996).

Quando vengono oggettivate, le donne sono trattate come corpi e in particolare come corpi che esistono per l'uso e il piacere di altri, cioè vengono trattate come un oggetto da valorizzare solo per l'uso altrui.

Verranno infine presentati i risultati di numerosi studi che evidenziano il ruolo che sessismo ambivalente e oggettivazione sessuale femminile svolgono nella violenza di genere.

Il secondo obiettivo del presente lavoro è quello di presentare tre studi empirici.

Nel Capitolo 4, verrà presentato lo Studio 1, che ha avuto l'obiettivo di verificare la struttura fattoriale e l'affidabilità dell*'Interpersonal Sexual Objectification Scale – Perpetration Version* (ISOS-P) nel contesto italiano.

L’ISOS-P rappresenta uno strumento di misurazione dell'oggettivazione sessuale, l'unico attualmente presente in letteratura che misuri la perpetrazione di comportamenti oggettivanti.

In particolare, la ricerca ha avuto l’obiettivo di verificare la struttura fattoriale e l'affidabilità dell’ISOS-P nel contesto italiano; verificare la validità convergente dell’ISOS-P e l'invarianza fattoriale del costrutto misurato dall’ISOS-P tra maschi e femmine.

Per perseguire questi obiettivi sono stati realizzati due studi, uno studio pilota che ha coinvolto un campione di 904 studenti e studentesse universitari/e italiani/e e un'indagine a livello nazionale con 2198 cittadini/e italiani/e, reclutati utilizzando la tecnica del campionamento a palle di neve.

Rispetto alla versione originale della scala, che presentava gli item in una forma gender-neutral, il presente adattamento ha misurato l'oggettivazione sessuale sia nei confronti dei maschi che delle femmine, raddoppiando gli item e declinandoli una volta al femminile e un'altra al maschile.

I risultati hanno mostrato che l'adattamento italiano ha una buona validità e affidabilità, anche se la struttura bifattoriale a 3 fattori della scala originale (Gervais et al., 2018) ha richiesto alcune modifiche, che veranno ampiamente discusse.

Inoltre, l'adattamento italiano dell’ISOS-P ha dimostrato una buona validità convergente e risulta scarsamente condizionato dalla desiderabilità sociale.

Infine, i risultati hanno mostrato che la distinzione tra oggettivazione sessuale nei confronti di femmine e maschi, è fondamentale per verificare l'invarianza fattoriale tra maschi e femmine.

Nel Capitolo 5, verrà presentato lo Studio 2, che ha avuto l’obiettivo di indagare l'effetto, diretto e mediato dall’oggettivazione sessuale, del sessismo benevolo ed ostile sulla condivisione non consensuale di *sexts*, cioè di immagini o video ottenuti tramite *sexting*, raffiguranti qualcun altro, senza il suo permesso (Morelli et al., 2016a).

In particolare, sono state esaminate le seguenti ipotesi: il sessismo benevolo ha una relazione diretta positiva con la condivisione non consensuale di *sexts*; il sessismo ostile ha una relazione diretta positiva con la condivisione non consensuale di *sexts*; il sessismo benevolo ed il sessismo ostile hanno una relazione diretta

positiva con l'oggettivazione sessuale; l'oggettivazione sessuale ha una relazione diretta positiva con la condivisione non consensuale di *sexts;* sessismo benevolo e sessismo ostile hanno una relazione positiva indiretta con la condivisione non consensuale di *sexts*, tramite l'oggettivazione sessuale.

Infine, un ulteriore obiettivo dello studio è stato indagare la relazione tra le variabili di misura considerate ed alcune caratteristiche sociodemografiche, quali età, sesso biologico, orientamento sessuale, area geografica, stato civile e stato occupazionale.

Lo studio ha coinvolto 2.305 giovani adulti/e italiani/e di età compresa tra i 18 e 35 anni, reclutati utilizzando la tecnica del campionamento a palle di neve e i dati sono stati analizzati utilizzando il Modello delle Equazioni Strutturali e la modellazione MIMIC.

Le ipotesi sono state parzialmente confermate. In particolare, è emerso che nessuna delle due forme di sessismo ha un effetto diretto sulla Condivisione non consensuale di *sexts*.

Tuttavia, mentre il Sessismo Benevolo non ha effetti significativi sull'Oggettivazione sessuale verso le Femmine e verso i Maschi, al contrario il Sessismo Ostile ha un effetto diretto positivo sull'Oggettivazione sessuale verso le Femmine, ma non sull'Oggettivazione sessuale verso i Maschi.

Inoltre, i risultati evidenziano che solo l'Oggettivazione sessuale verso le Femmine ha un effetto diretto positivo sulla Condivisione non consensuale di *sext*s. E infine, riguardo l'ipotesi di mediazione, è emerso che il Sessismo Benevolo non ha effetti indiretti sulla Condivisione non consensuale di *sexts*, né tramite l'Oggettivazione sessuale verso le Femmine né tramite l'Oggettivazione sessuale verso i Maschi mentre il Sessismo Ostile ha un effetto indiretto sulla Condivisione non consensuale di *sexts* attraverso l'Oggettivazione sessuale verso le Femmine ma non attraverso l'Oggettivazione sessuale verso i Maschi.

Quindi il Sessismo Ostile non agisce direttamente sulla Condivisione non consensuale di *sexts*, ma ha un effetto solo attraverso la mediazione dell'Oggettivazione sessuale verso le Femmine.

Infine, nel Capitolo 6 verrà presentato lo Studio 3, che ha avuto la finalità di esplorare i vissuti e le emozioni circa le esperienze di vittimizzazione da cyberviolenza.

Inoltre, tale studio ha avuto l'obiettivo di incrementare la conoscenza scientifica su un fenomeno ancora poco esplorato, attraverso le parole di chi ha avuto esperienza diretta e indiretta della cyberviolenza e di rilevare importanti indicazioni per poter pensare a strategie di prevenzione e intervento.

I/Le partecipanti alla ricerca sono 43 giovani adulti/e italiani/e di età compresa tra i 18 e i 35 anni, reclutati mediante campionamento a palla di neve e i dati sono stati analizzati utilizzando il metodo dell'analisi tematica di Braun e Clarke (2006; 2019).

I risultati hanno confermato due importanti dati della letteratura quali l'eterogeneità di comportamenti che rientrano nella definizione di cyberviolenza e maggior vittimizzazione femminile.

Inoltre, lo studio dimostra la necessità di inquadrare il fenomeno della cyberviolenza di genere in un'ottica preventiva e di sensibilizzazione a partire già dal contesto scolastico ma soprattutto la necessità di un approccio ecologico alla base della comprensione di tale fenomeno. Di adottare quindi un approccio ecologico che sappia mettere a fuoco le dimensioni individuali di una questione più generale del potere sociale.

CAPITOLO 1.

Quando la violenza incontra il web: definizioni e caratteristiche della cyberviolenza

1. Definizioni e tipologie di cyberviolenza

La cyberviolenza o violenza virtuale rappresenta un fenomeno relativamente nuovo, che comprende un'ampia varietà di reati, abusi e aggressioni che si verificano su e attraverso le ICT, ossia le *Information Communication Technology* (computer, software, siti e piattaforme web) e i SNS, *Social Networking Sites* (Facebook, Instagram, Tik Tok, Twitter, ecc.).

Nell'ultimo decennio, infatti il progresso tecnologico ha cambiato radicalmente il modo di vivere le relazioni interpersonali, favorendo da un lato una maggiore connessione, una maggiore rapidità e velocità nelle comunicazioni, dall'altro invece ha contribuito allo sviluppo di nuove modalità per agire violenza.

Parlare di cyberviolenza significa, in primo luogo, trovarsi di fronte alla mancanza di un lessico o di una tipologia di reati ben definiti poiché molte tipologie di cyberviolenza sono interconnesse, sovrapposte o consistono in una combinazione di atti.

La definizione utilizzata dal Consiglio d'Europa (2018) è la seguente: "*la cyberviolenza è l'uso di sistemi informatici per causare, facilitare o minacciare la violenza contro individui che provoca, o rischia di provocare, danni o sofferenze fisiche, sessuali, psicologiche o economiche e può includere lo sfruttamento delle circostanze, delle caratteristiche o vulnerabilità*" (p.5).

Quindi, la cyberviolenza comprende diversi tipi di molestie, violazione della privacy, abusi sessuali, sfruttamento sessuale e reati di pregiudizio contro gruppi o comunità sociali.

Nello specifico, il Consiglio d'Europa riconosce le seguenti tipologie di cyberviolenza (Fig.1).

- *Cyberharassment* o molestie informatiche: sono la forma più ampia di violenza informatica e implicano una serie di comportamenti persistenti e ripetuti mirati a una persona specifica, per provocare grave stress emotivo e spesso la paura di danni fisici. Chi compie violenza spesso lo fa pubblicando falsità diffamatorie per causare imbarazzo alla vittima, invadendo la privacy della stessa, pubblicando informazioni sensibili, come immagini di nudo. Molto spesso, infatti, le molestie informatiche sono rivolte a donne e ragazze e vengono definite in generale come forme di "violenza informatica contro le

donne e ragazze" (*cyber violence against women and girls*, CVAWG o Cyber VAWG) e comprendono quindi fenomeni quali "*revenge porn*" o "*sextortion*". Anche il fenomeno più noto del cyberbullismo è una forma di molestia informatica.

- *ICT-related violations of privacy* o violazioni della privacy legate alle ICT: molte forme di cyberviolenza rappresentano o sono correlate a una violazione della privacy delle vittime. Ciò può includere intrusioni informatiche per ottenere, rubare, rivelare o manipolare dati intimi, la ricerca e la trasmissione di dati personali ("*doxing*") o atti come "*cyberstalking*" o "*sextortion*/*revenge porn*".
- *Cybercrime* o crimine informatico: alcune forme di criminalità informatica possono anche essere considerate atti di violenza informatica, come l'accesso illegale a dati personali intimi, la distruzione di dati, il blocco dell'accesso a un sistema informatico o dati, ecc.
- *ICT-related direct threats or actual violence* o minacce dirette legate alle ICT o violenza reale: la cyberviolenza comprende anche minacce dirette di violenza o violenza fisica diretta. I sistemi informatici possono essere utilizzati in relazione a omicidi, rapimenti, stupri e altri atti di violenza sessuale o estorsioni.
- *Online sexual exploitation and sexual abuse of children* o sfruttamento sessuale online e abusi sessuali sui bambini: sebbene queste forme di violenza non siano nuove e distinte dallo sfruttamento sessuale e abuso sessuale di bambini, le ICT, essendo ampiamente diffuse e facili da utilizzare per tutti, hanno aumentato la possibilità di avere contatti anche con minori. Le ICT, infatti, facilitano la condivisione di immagini e video dell'abuso sessuale, rafforzano l'impatto dannoso a lungo termine dell'abuso sui minori, contribuendo anche a rendere più facili i guadagni commerciali derivanti dallo sfruttamento sessuale dei bambini.
- *ICT-related hate crime* o crimini d'odio legati alle ICT: la cyberviolenza può essere motivata da un pregiudizio nei confronti di una caratteristica personale della vittima o da un'appartenenza al gruppo della vittima. Questi gruppi o

caratteristiche includono genere, razza, etnia, religione, orientamento sessuale o disabilità.

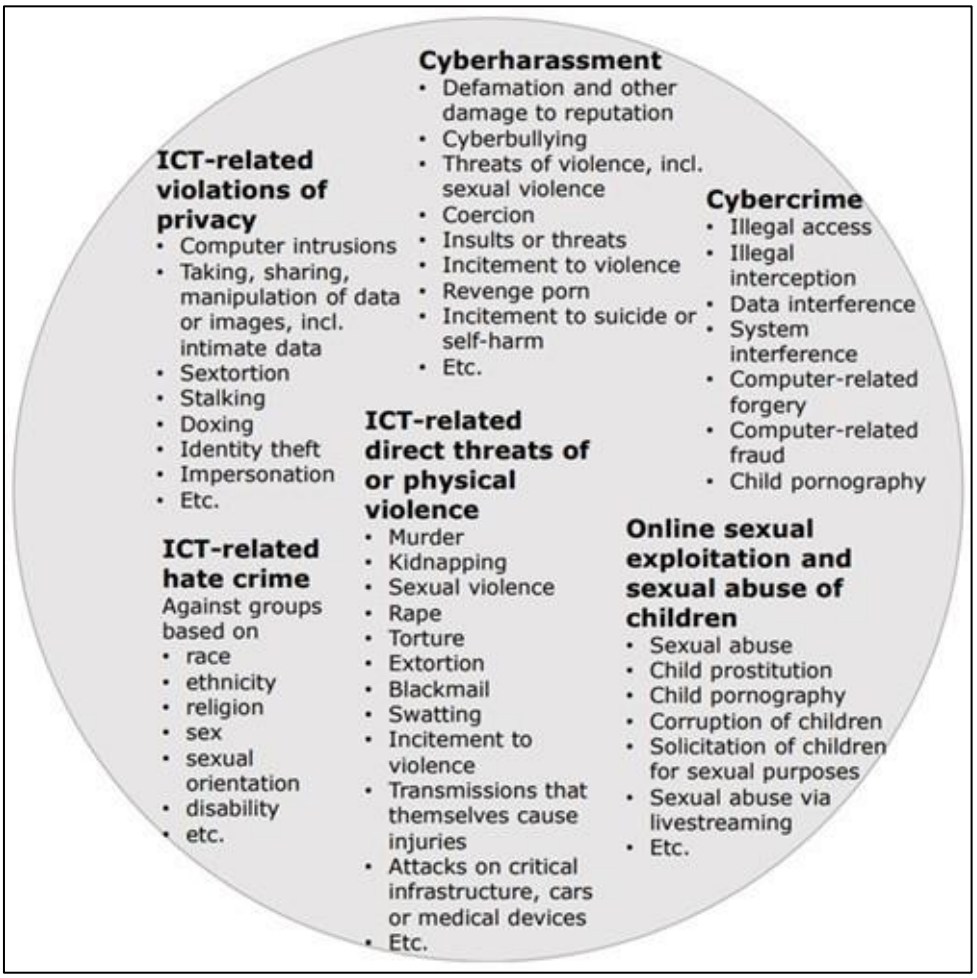

Fig. 1 - Tipologie di cyberviolenza delineate dal Consiglio d'Europa (2018).

Negli ultimi anni, studiosi di varie discipline hanno posto attenzione al crescente fenomeno della cyberviolenza, sebbene ancora oggi non esista un accordo sui termini utilizzati per definire le forme di violenza online. Le varie denominazioni sono molto spesso incoerenti e variabili, e ciò porta ad una comprensione incompleta non solo del fenomeno, ma anche della natura dei media e degli strumenti tramite i quali si agisce cyberviolenza.

Per cercare di colmare queste lacune, una review della letteratura di Backe e colleghi (2018) ha cercato di mettere in luce come la cyberviolenza sia stata concepita, studiata e affrontata nella letteratura scientifica, con particolare attenzione

alle somiglianze e alle variazioni di tipologie, definizioni e metodologie utilizzate nei diversi studi.

I risultati suggeriscono che le varie terminologie utilizzate per descrivere la cyberviolenza sono simili ma non necessariamente intercambiabili, ma soprattutto evidenziano ancora una mancanza di consenso all'interno della comunità di ricerca su come definire e classificare questi comportamenti e azioni basati sul digitale (Tab.1).

Tabella 1. Concetti di cyberviolenza e relativa terminologia (Backe et al., 2018).

Concetti di cyberviolenza	*Terminologia correlata*
Cyberviolence	Online violence, digital violence, digital abuse, CVAWG, cyber abuse, cyber aggression, technology-related violence
Online harassment	Electronic harassment, Internet harassment, cyber gender harassment, cyber/online sexual harassment, technology-related/CVAWG
Cyberbullying	electronic bullying, Internet bullying, cyber aggression, online bullying
CDA	cyber dating violence, electronic teen dating violence, online dating abuse, Internet partner cyber aggression, cyber teasing, DDA, electronic leashing, Revenge porn, cyber rape, non-consensual pornography, involuntary porn, image-based sexual abuse.
Revenge porn	cyber rape, non-consensual pornography, involuntary porn, image-based sexual abuse

Appare evidente quindi la necessità di sviluppare definizioni e metodologie univoche e condivise sulla cyberviolenza al fine di progettare strategie di prevenzione e intervento per un fenomeno così crescente e pervasivo che viola i diritti umani fondamentali alla sicurezza e alla libertà di espressione (Kaye, 2017) e rappresenta una minaccia per la salute mentale, fisica e sessuale di chi ogni giorno utilizza il web e i suoi strumenti.

2. Cyberviolenza di genere: nuove modalità di agire vecchie ideologie

Gli studi condotti fino a questo momento sulla cyberviolenza hanno messo in luce come donne e ragazze siano vittime di alcune forme di violenza virtuale in misura sproporzionata rispetto agli uomini (Cybersafe, 2017).

Un report delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne definisce la violenza online contro le donne come "*qualsiasi atto di violenza di genere che viene commesso, assistito o aggravato in parte o completamente dall'uso delle ICT, come telefoni cellulari e smartphone, Internet, piattaforme di social media o e-mail, contro una donna perché è una donna, o che colpisce le donne in modo sproporzionato*" (2018, p.7).

Questo accade perché nel mondo digitale vengono riprodotte le stesse relazioni di potere presenti all'interno delle società. La violenza agita online, infatti, riproduce e rafforza le stesse disparità e discriminazioni di genere ed è spesso radicata nella disuguaglianza sociale alla base di una cultura misogina (Henry & Powell, 2016; Women Aid, 2014).

Banet-Weiser e Miltner (2016) definiscono infatti la violenza virtuale come una "misoginia in rete" (p. 171), in cui permangono e si radicano ulteriormente i meccanismi di potere e controllo alla base della violenza nelle relazioni offline.

Il mondo virtuale, al pari di altri contesti offline, si configura come un luogo di violenza di genere, un luogo in cui donne e ragazze subiscono violenza in ragione della loro appartenenza al genere femminile (European Women's Lobby, 2017).

Comprendere e affrontare la cyberviolenza di genere implica pertanto il riconoscimento che, sia offline che online, la violenza contro donne e ragazze rappresenta la forma più grave di discriminazione di genere, ma soprattutto che non avviene indipendentemente dalla realtà offline.

Esiste un continuum tra virtuale e reale per cui cyberviolenza e violenza offline vanno di pari passo.

Attualmente esistono differenti forme di cyberviolenza di genere (Fig. 2).

- *Cyberstalking*, ossia lo stalking attuato mediante messaggi di posta elettronica, sms o messaggi online con l'obiettivo di provocare angoscia, paura e uno stato di allarme nella vittima.

- *Hate speech*, riguarda tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio contro individui o intere fasce di popolazione (donne, stranieri e immigrati, minoranze sessuali, credenti di altre religioni).
- Condivisione di contenuti senza consenso, riguarda la creazione e la diffusione di immagini e video sessuali di una donna senza il suo consenso. In questa categoria rientrano il ben noto *revenge porn*, termine usato per descrivere la pubblicazione di foto di nudo di un ex partner, generalmente compiuto da un uomo ai danni di una donna al fine di umiliare e vendicarsi dell'ex compagna; il *creep shot*, ossia una fotografia sessualmente suggestiva scattata a una donna in pubblico a sua insaputa; l'*upskirting*, consiste nella ripresa della parte inferiore della figura femminile, mettendone in evidenza la biancheria intima o la nudità tramite una fotocamera o una telecamera posizionata sotto la sua gonna; il *downblouse*, ovvero la pratica di scattare foto o registrare video attraverso il décolleté; e infine gli atti sessuali non consensuali (ad es. stupro), registrati digitalmente. Tutte queste immagini o video ottenuti senza il consenso della vittima vengono successivamente condivisi online.
- Sfruttamento, coercizione e minacce, riguardano minacce sessuali agite nel web; una donna può essere costretta a partecipare a comportamenti sessuali online o essere ricattata con contenuti sessuali. Ad esempio, il *sextortion*, si riferisce proprio alla minaccia di pubblicare contenuti di natura sessuale (immagini, video, voci) perpetuata per costringere la donna a fare qualcosa. Inoltre, si possono esercitare pressioni su una donna affinché condivida immagini sessuali di sé o affinché si impegni in comportamenti sessuali online (o offline).
- Sessualizzazione indesiderata avviene ogni qualvolta una donna riceve richieste, commenti e contenuti sessuali indesiderati. Rientrano in questa categoria comportamenti quali commenti sessualizzati ad esempio su alcune foto; invio di contenuti sessuali (immagini, emoji, messaggi) a qualcuno senza il suo consenso; avances sessuali o richieste di favori sessuali non

gradite; “barzellette" di natura sessuale e infine il *deepfake porn*, ossia alterare le immagini di una persona per renderla sessuale.

- *Cyber flashing*, ossia la condivisione di immagini sessualmente esplicite tramite tecnologie digitali a destinatari ignari o non consenzienti. Rientra in questa categoria il fenomeno del *dickpic*, cioè l’invio tramite app di messaggistica o social media di foto non richieste di un pene.

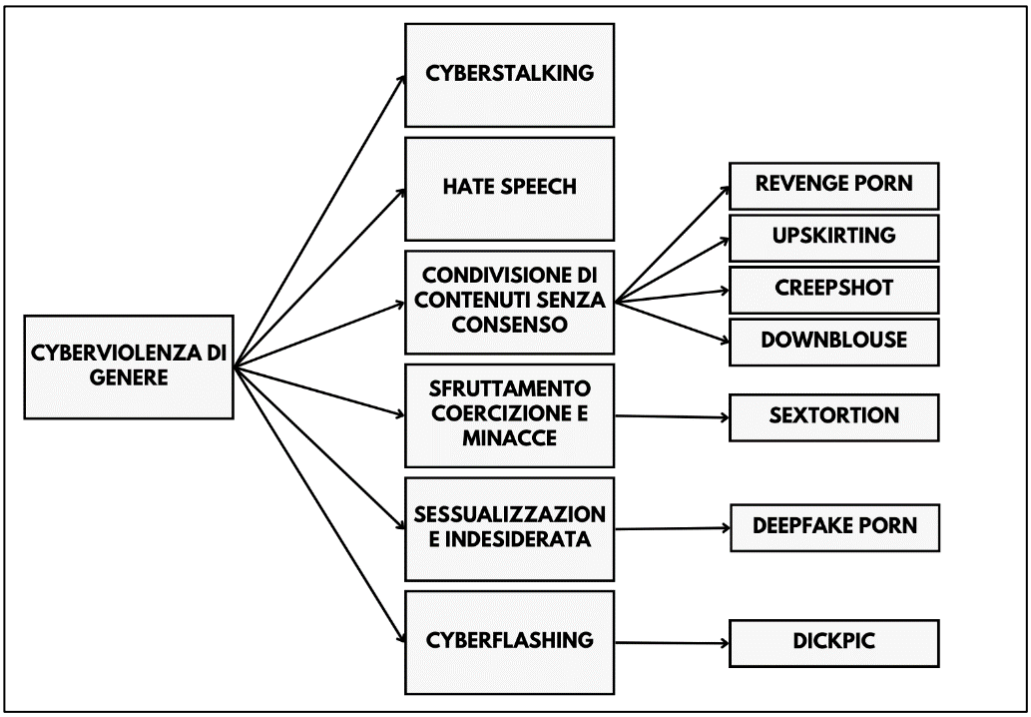

Fig. 2 – Forme di cyberviolenza di genere.

Accanto a queste forme di violenza appena elencate, è opportuno segnalarne altre che affiancano soprattutto la condivisione non consensuale di immagini intime.

Molto spesso, infatti, l’atto della condivisione è accompagnato da informazioni personali della vittima, inclusi numero di telefono, indirizzo e-mail, profilo Facebook e domicilio e ciò viene definito *doxing*.

Il *doxing* può portare alle *shit-storms*, letteralmente “tempeste di merda”, ossia tutti quei casi in cui una donna viene bersagliata con insulti, commenti o messaggi offensivi, e allo *slut-shaming*, tradotto letteralmente “stigma della puttana”, che consiste nella pratica di colpevolizzare e criticare donne e ragazze per determinati

comportamenti, desideri sessuali e stile di vita, compreso il modo di vestire e di esprimersi.

Infine, degno di nota è anche il fenomeno dello stupro digitale, ossia la condivisione in gruppi privati sui social network di immagini o video sottratti dai profili di donne conoscenti accompagnando ad essi commenti osceni ed umilianti finalizzati all'autoerotismo.

2.1 Oltre il *Revenge Porn*: la condivisione non consensuale e l'abuso sessuale basato sull'immagine

Nell'ambito della cyberviolenza di genere sicuramente il fenomeno più conosciuto e più discusso è quello del *revenge porn*.

Come già descritto, il termine *revenge porn* indica la condivisione pubblica di foto o video di nudi o seminudi di un/una amante o ex-amante senza il loro permesso e talvolta l'aggiunta di informazioni sulla loro identità (Tungate, 2014).

La diffusione di materiale intimo può avvenire con immagini ottenute senza consenso (es. registrazioni nascoste) o immagini ottenute e destinate a un rapporto privato (es. *sexting*) e successivamente distribuiti al di là di tale rapporto.

Ciò che caratterizza questo fenomeno è l'intenzionalità di recare danno alla vittima o umiliarla e questo, molto spesso, accade alla fine di una relazione.

Tuttavia, il termine *revenge porn* viene talvolta erroneamente utilizzato per indicare la pratica più generale della condivisione non consensuale di materiale intimo, e questo è sbagliato per due motivi principali, rintracciabili nella stessa etimologia del termine. *Revenge* si riferisce alla vendetta e, come evidenziato dal report della *Cyber Civil Rights Initiative* (Eaton et al., 2017), nella maggior parte dei casi la condivisione non consensuale non ha come matrice quella della vendetta; *porn* invece fa riferimento alla pornografia e in questi casi non si è di fronte a materiale pornografico, cioè a materiale prodotto e diffuso consensualmente ma ad un atto non consensuale.

Di conseguenza, parlare di vendetta implica l'aver messo in atto comportamenti meritevoli di punizione e quindi ciò non permette di cogliere la natura culturale di tale fenomeno, ma soprattutto facilita forme di *victim blaming*, ossia di colpevolizzare la vittima, o contribuisce alla legittimazione del fenomeno (McGlynn & Rackley, 2017) e dall'altro lato, l'attenzione alla pornografia invece rischia di non

far cogliere la natura non consensuale e intima dei contenuti condivisi (Semenzin & Bainotti, 2020).

È evidente quindi la necessità di usare una terminologia corretta e adeguata a descrivere la portata del fenomeno, al fine di comprendere le conseguenze che tale violenza ha sulle donne, e al tempo stesso fornire una risposta legislativa, politica, culturale e educativa efficace.

Per questi motivi, è più appropriato inquadrare la questione in termini di condivisione non consensuale di immagini intime (*non-consensual dissemination of intimate images*, NCII; European Women's Lobby, 2017) e di abuso sessuale basato sull'immagine (*image-based sexual abuse*; McGlynn & Rackley, 2017).

La condivisione non consensuale di immagini intime è un reato attualmente disciplinato dall'articolo 612ter del Codice penale e che implica la cessione di materiale intimo, fotografico o video a terze parti senza il consenso della persona immortalata nelle immagini o nei video.

McGlynn, Rackley e Houghton (2017) hanno proposto il concetto di abuso sessuale basato sull'immagine evidenziandone la continuità con altre forme di violenza sessuale.

Il concetto di continuum della violenza sessuale è stato sviluppato da Kelly (1988; 2012) per spiegare le interrelazioni tra diverse forme di violenza sessuale. L'autrice, infatti, sostiene che le forme di violenza sessuale rappresentano una serie continua di elementi o eventi che confluiscono l'uno nell'altro e che non possono essere facilmente distinti. Al tempo stesso ne identifica un carattere comune di base che collega quelli che altrimenti potrebbero essere visti come fenomeni disparati: l'abuso, l'intimidazione, la coercizione, l'intrusione, la minaccia e la forza.

Da queste considerazioni, McGlynn, Rackley e Houghton (2017) sostengono che esiste un continuum di pratiche che formano il concetto di abuso sessuale basato sull'immagine e che quest'ultimo sia in continuità con altre forme di violenza sessuale.

L'abuso sessuale basato sull'immagine comprende tutte le forme di creazione e/o distribuzione non consensuale di immagini sessuali private e, come sostenuto dalle autrici, inteso come un continuum, tale concetto permette di racchiudere in sé i nuovi modi di perpetrare e sperimentare tali forme di abuso.

Il carattere comune identificato per l'abuso sessuale basato sulle immagini è rappresentato dalle seguenti caratteristiche:

1) la natura sessuale delle immagini;

2) la natura di genere sia della perpetrazione che della vittimizzazione, con le donne riconosciute prevalentemente come vittime e gli uomini come autori;

3) la natura sessualizzata delle molestie e degli abusi;

4) la violazione dei diritti fondamentali alla dignità, all'autonomia sessuale e all'espressione sessuale;

5) la minimizzazione di queste forme di abuso nel discorso pubblico, nel diritto e nella politica.

In conclusione, il concetto di abuso sessuale basato sull'immagine permette di avere una visione più ampia e complessa delle differenti esperienze vissute dalle donne, fornendo una base più solida da cui partire per affrontare tale crescente problematica.

2.2 Incidenza del fenomeno

La cyberviolenza di genere è diventata un problema di dimensioni sempre più vaste con ripercussioni sociali ma soprattutto psicologiche su donne e ragazze.

L'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali (FRA) nel 2014 ha pubblicato un'indagine sulla violenza contro le donne rivelando che circa il 5% (9 milioni) – di cui l'11% nella fascia di età tra i 18 e i 29 anni – aveva subito forme di molestie informatiche sessuali, comprese e-mail sessualmente esplicite indesiderate o messaggi SMS offensivi. Inoltre, circa l'11% (più di 20 milioni) aveva sperimentato molestie informatiche già dall'età di 15 anni.

Nel 2015, un report delle Nazioni Unite ha rivelato che quasi tre quarti delle donne che utilizzano il web sono state esposte a qualche forma di violenza virtuale e soprattutto che il numero è in rapida crescita. Dal documento emerge che una donna su cinque che utilizza Internet vive in Paesi in cui è estremamente improbabile che le molestie e gli abusi sulle donne online vengano puniti.

Amnesty International nel 2017 ha condotto un sondaggio sugli abusi online su donne tra 18 e 55 anni in diversi Paesi (tra cui l'Italia), dal quale è emerso che il 23% delle donne ha già subito abusi o molestie online almeno una volta nella vita,

evidenziando come la piattaforma più citata sia Facebook, seguita da Messenger, Instagram e Snapchat.

Inoltre, da questo sondaggio appare chiaro il forte impatto che la cyberviolenza può avere sulle donne. Tra le conseguenze più comuni ci sono stress, ansia e disturbi del sonno; riduzione di autostima e fiducia in se stesse e inoltre la maggior parte delle donne che ha ricevuto molestie online riduce l'utilizzo dei social media e della rete.

Tuttavia, il dato più rilevante è che le donne, a seguito di episodi di cyberviolenza, hanno sperimentato anche una minaccia alla propria sicurezza fisica, hanno denunciato conseguenze negative nei rapporti interpersonali, dalla sfera familiare e affettiva a quella pubblica e professionale.

In generale quindi ciò che emerge è che ad essere minata è la possibilità di empowerment delle donne.

Ciò, quindi, sottolinea ancora una volta l'impossibilità di scindere la vita online dalla vita offline e soprattutto la necessità di affrontare la cyberviolenza contro donne e ragazze come estensione della violenza di genere.

Per comprendere meglio la natura e la diffusione della cyberviolenza di genere, l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) ha condotto nel 2017 una ricerca volta ad individuare e ad analizzare gli studi esistenti e a valutare la disponibilità di dati derivanti da indagini sul fenomeno.

Ciò che emerge da tale documento è che si tratta di un fenomeno in rapido aumento che colpisce in misura sproporzionata le donne e le ragazze, con gravi ripercussioni sulla vita "reale" delle vittime.

Di conseguenza, ancora una volta, è importante sottolineare che la cyberviolenza, e soprattutto la cyberviolenza di genere, non è un fenomeno separato dalla violenza del "mondo reale", poiché spesso segue gli stessi schemi della violenza offline. (EIGE, 2017).

Infine, nel 2020, uno studio dell'Economist Intelligence Unit (EIU) ha permesso di ottenere un dato reale e recente della prevalenza globale della violenza online contro le donne. È emerso come tale prevalenza sia attualmente dell'85% ed è maggiormente probabile che le donne più giovani abbiano subito violenza online (il 45% sono Millennials o appartenenti alla generazione Z).

Inoltre, è significativo come più della metà delle donne abbia affermato di conoscere personalmente l'autore delle violenze, ma soprattutto ha espresso preoccupazione per l'escalation degli abusi online in minacce offline, sottolineando ancora una volta come la cyberviolenza contro le donne dovrebbe essere letta in continuum con la violenza offline e non come questioni separate.

Infine, il 92% delle donne ha riferito che la cyberviolenza danneggia il proprio senso di benessere, ma soprattutto è emerso che quasi 9 donne su 10 limitano la loro attività online e ciò aumenta il divario di genere digitale.

In conclusione, questi dati quindi dimostrano come il mondo virtuale rifletta le relazioni di potere esistenti nella società e che le donne rischiano di essere vittime delle stesse modalità discriminatorie o violente sia nella realtà offline che in quella online.

3. Caratteristiche del web e degli strumenti di comunicazione digitale

La cyberviolenza può essere compresa meglio se si tengono in considerazione alcune caratteristiche proprie del web, delle ICT e dei SNS.

Rispetto alla violenza offline, la cyberviolenza è caratterizzata dall'assenza di confini geografici e temporali (Smith, 2012) e di conseguenza, il web offre un'opportunità per gli autori di denigrare/umiliare pubblicamente le vittime in una misura mai prima possibile, e di avere accesso alle vittime in qualsiasi momento anche senza la loro presenza fisica (Kiriakidis & Kavoura, 2010, Melander, 2010 Smith, 2012).

È proprio la mancanza di confini che rende queste aggressioni particolarmente dannose per le vittime (Bennet et al., 2011).

Inoltre, è maggiore il rischio di rivittimizzazione, data la natura permanente e la condivisione dei messaggi digitali (Stonard et al., 2014) ed è maggiore la difficoltà nel trattenere e/o limitare il comportamento degli autori di violenza (Van Ouytsel et al., 2016).

In particolare, utilizzando gli strumenti di comunicazione e le nuove tecnologie, i giovani diventano più accessibili e vulnerabili all'invadenza interpersonale (Burke et al., 2011) e ciò, quindi, può favorire diversi tipi di vittimizzazione quali cyberstalking, cyberbullismo e *cyber dating abuse* (CDA).

L'ambiente online sembra incoraggiare la cyberviolenza (Werner et al., 2010) cosicché chiunque possa esprimere le proprie opinioni e i propri pensieri in modo anonimo.

Molto spesso, inoltre, gli individui tendono ad esprimersi e agire più liberamente sul web, rispetto a quanto farebbero di persona e Suler (2004) ha definito questo fenomeno come ‘effetto della disinibizione online’, individuando sei fattori che interagiscono tra loro per spiegare tale effetto.

1. Anonimato dissociativo: quando si naviga online, le persone tendono a nascondere la propria identità e a costruire un altro sé, un sé online. Ne consegue quindi, che le persone hanno l’illusione di evitare la responsabilità delle proprie azioni online e quindi quello che viene fatto o detto quando si è connessi non viene percepito come direttamente legato alla vita reale.
2. Invisibilità: online molto spesso la comunicazione è prevalentemente scritta e, di conseguenza, il contatto visivo è escluso. Inoltre, non essere visibili permette alle persone di non preoccuparsi di come appaiono loro stessi o di come appaiono gli altri.
3. Asincronia. Online la comunicazione e lo scambio di messaggi sono asincroni, ossia non avviene in tempo reale e il ritardo nella comunicazione potrebbe avere un effetto sul rispetto delle norme sociali. L’assenza di risposta immediata creerebbe l’impressione di poter evitare le conseguenze.
4. Introiezione solipsistica. L'assenza di caratteristiche visive in una comunicazione basata sul testo può spesso alterare i confini del sé. In tal senso, nelle relazioni che si instaurano nel mondo online le persone possono convincersi di aver creato una forte connessione mentale con l'altro/altra con cui stanno interagendo. Inoltre, l’interlocutore viene pian piano introiettato e le persone possono sostituire la realtà con la propria immaginazione.
5. Immaginazione dissociativa. Sulla spinta dell'anonimato, le persone potrebbero strutturare un'identità invisibile, con conseguente riduzione, semplificazione o compartimentalizzazione dell'espressione dell'Io. Possono cioè scindere o dissociare la vita online da quella reale.

6. Minimizzazione dell'autorità. Sul web, i ruoli sbiadiscono e questo porta a non riconoscere l'autorità a chi la detiene legittimamente, poiché internet si configura come un luogo 'democratico' in cui è dato potere di parola a tutti.

In definitiva, le caratteristiche del web e degli strumenti di comunicazione e il conseguente effetto di disinibizione online rendono la comunicazione più rapida e immediata.

Ciò potrebbe favorire comportamenti meno riflessivi e che non tengono conto delle possibili conseguenze negative. Il web sembra essere un luogo dove poter essere più impulsivi e tra i più giovani sono maggiormente frequenti le azioni violente agite attraverso il digitale piuttosto che nella vita reale (Marganski & Melander, 2018).

A tal proposito, infatti, Fascendini e Fialová (2011) hanno evidenziato una serie di caratteristiche della cyberviolenza che la rendono particolarmente pervasiva:

- Anonimato: il perpetratore può rimanere sconosciuto alla vittima;
- Capacità di essere perpetrato a distanza: la vittima può essere raggiunta in qualsiasi luogo o momento, facendo percepire ogni posto come "non sicuro";
- Uso di tecnologie automatizzate: questo implica meno sforzo e meno tempo, e spesso la tecnologia è meno costosa dal punto di vista economico e quindi più facilmente utilizzabile;
- Accessibilità: facilità di pubblicazione e ricondivisione (una foto o un video facilmente possono diventare virali);
- Pervasività/Permanenza digitale: il materiale pubblicato on line può permanervi per un tempo illimitato e potrebbe non essere mai definitivamente rimosso.

Alla luce del ruolo di facilitatore che il web riveste nella messa in atto di comportamenti violenti e tenuto conto dell'importanza che esso riveste nelle vite di ognuno è fondamentale, dunque, in un'ottica di prevenzione del fenomeno della cyberviolenza, lavorare anche sui sistemi di controllo e di normazione del mondo virtuale.

4. Il fenomeno all'interno della coppia: il *Cyber Dating Abuse*

Un aspetto di fondamentale importanza nella ricerca sulla cyberviolenza riguarda il modo in cui essa è connessa alle dinamiche di coppia.

Il termine *dating violence* o violenza negli incontri di coppia si riferisce a qualsiasi aggressione fisica, sessuale o psicologica inflitta da un membro di una coppia all'altro.

Tra adolescenti o giovani adulti rappresenta la perpetrazione o la minaccia di un atto di violenza da parte di un membro di una coppia sull'altro membro nel contesto di un appuntamento o di un corteggiamento. Avviene quindi nelle coppie non sposate, che non vivono insieme, non hanno figli in comune o vincoli legali (Gracia-Leiva et al., 2020).

L'atto violento può avvenire faccia a faccia (offline) o utilizzando le nuove tecnologie e i social network (online).

Come sintetizzato nella review di Backe e colleghi (2018) c*yber dating abuse (CDA), cyber dating violence, electronic teen dating violence, online dating abuse, Internet partner cyber aggression, cyber teasing, and digital dating abuse* sono alcuni dei termini maggiormente utilizzati in letteratura per descrivere il controllo, le molestie, lo stalking e l'abuso che un partner agisce sull'altro tramite la tecnologia e i social media (Cutbush & Williams 2016; Flach & Deslandes, 2017; Smith-Darden et al., 2017; Stonard et al., 2014; Zweig et al., 2014).

Tuttavia, *cyber dating abuse* (CDA) sembra essere il termine migliore da utilizzare per indicare il fenomeno in oggetto, poiché rappresenta un costrutto multidimensionale in grado di includere un'ampia gamma di comportamenti e integrare diverse tipologie di abuso (Bennett et al., 2011; Borrajo et al., 2015a; Burke et al., 2011; Zweig et al., 2013b).

La letteratura ha ampiamente analizzato il *cyber dating abuse* all'interno delle relazioni tra i giovani, poiché è stato dimostrato che le ICT e i SNS hanno un impatto positivo sullo sviluppo e sul mantenimento delle relazioni interpersonali (Subrahmanyam & Greenfield, 2008; Stonard et al., 2017) ma, allo stesso tempo, favoriscono la manifestazione della violenza nelle relazioni interpersonali e romantiche (Draucker & Martsolf, 2010).

Gli studi sul *cyber dating abuse* hanno identificato alcuni comportamenti che possono rientrare in questa forma di violenza.

Zweig e colleghi (2013b) propongono una classificazione che distingue l'abuso sessuale informatico, come, ad esempio, la condivisione non consensuale di foto intime e/o sessuali del partner, e abuso sessuale non informatico come, ad esempio, insulti e/o minacce agite attraverso i dispositivi tecnologici.

Ulteriori tipologie di abuso comprendono: controllo e sorveglianza quotidiana del partner sui social network; invio/pubblicazione di commenti offensivi o umilianti; invio di e-mail o messaggi contenenti diverse minacce; pubblicazione di foto e/o video attraverso i social network con l'intenzione di umiliare il partner e/o danneggiarlo; utilizzo delle password dei partner senza il suo permesso allo scopo di spiarlo (Bennett et al., 2011; Borrajo et al., 2015a; Borrajo et al., 2015b, Burke et al., 2011; Hinduja & Patchin, 2011; Lucero et al., 2014; Zweig et al., 2013a).

Le ricerche hanno mostrato come i comportamenti di monitoraggio e controllo siano le forme di violenza spesso più approvate dai più giovani, poiché la natura meno esplicita di tali abusi fa sì che essi non vengano percepiti come atti violenti. I giovani, infatti, sembrano mostrare una maggiore accettazione dei comportamenti di controllo poiché vengono avvertiti come un segno di amore o dimostrazione di gelosia (Ameral et al., 2020; Borrajo et al., 2015a) e non come violenza (Lucero et al., 2014). Pertanto, i giovani possono perpetrare, o ammettere di aver perpetrato, comportamenti di controllo abusivi più facilmente rispetto all'aggressione fisica diretta (Caridade et al., 2019). Questi comportamenti sembrano essere messi in atto indistintamente da ragazzi e ragazze (Baker & Carreño, 2016).

Nella comprensione del CDA, le ricerche hanno messo in luce il ruolo di fattori individuali e psicologici quali vulnerabilità, rabbia, giustificazione di CDA, gelosia o sessismo; fattori comportamentali, quali la perpetrazione di atti di bullismo, i comportamenti delinquenti, l'uso di sostanze (Peskin et al., 2017).

Tuttavia, l'aspetto più importante da considerare è che il *cyber dating abuse* costituisce non solo un'importante forma di cyberviolenza, ma soprattutto una forma di *dating violence*, per i più giovani, o di *intimate partner violence* (IPV), per gli adulti, attuata attraverso l'uso della tecnologia (Baker & Carreño, 2016; Marganski & Melander, 2018).

Differenti studi sottolineano come coloro che sono coinvolti in violenze offline hanno anche maggiori probabilità di essere coinvolti anche in abusi online (Bennet et al., 2011, Hinduja & Patchin, 2011, Zweig et al., 2013b).

Ciò significa che le nuove tecnologie potrebbero, da un lato, permettere di continuare a perpetrare violenza online una volta commessa l'aggressione faccia a faccia (Smith, 2012) e, dall'altro, potrebbero facilitare la successiva violenza offline (Melander, 2010).

Quindi, CDA e *dating violence* offline possono essere considerati fattori di rischio per il verificarsi l'uno dell'altro o di esperienze concomitanti (Borrajo et al., 2015a; Temple et al., 2016; Yahner et al., 2015; Zweig et al., 2013b)

Infine, la letteratura evidenzia una forte connessione tra CDA e IPV nelle relazioni adulte (Burke et al., 2011; Kee, 2005). Molto spesso le donne, oltre a subire minacce, molestie, sorveglianza e tracciamento attraverso mezzi digitali nelle relazioni intime, possono essere perseguitate digitalmente anche dopo la separazione da un partner violento attraverso molestie su SNS, tramite messaggi coercitivi o minacciosi o possono avere il loro telefono tracciato tramite un software GPS (Dimond et al., 2011).

In definitiva, quindi, le ricerche hanno messo in luce che le donne sperimentano tassi di vittimizzazione più elevati rispetto ai maschi e che esiste un grado significativo di sovrapposizione tra CDA e altre forme di IPV.

Una particolare forma di *cyber dating abuse,* espressione di violenza da parte di un partner verso l'altro, è la condivisione di foto e/o video intimi, senza previo consenso, ottenuti tramite comportamenti di *sexting*.

CAPITOLO 2.

Il *Sexting*. Un fenomeno da conoscere

1. Il *sexting*. Nuova forma di sessualità in rete o nuovo veicolo di violenza?

Il termine *sexting* deriva da *sex* (sesso) e *texting* (inviare messaggi) e indica l'invio di messaggi, audio, immagini o video sessualmente espliciti, attraverso smartphone e/o chat di social network.

Il fenomeno del *sexting* può essere compreso solo alla luce dei cambiamenti nei modi di vivere le relazioni intime e quindi la sessualità. Oggi, infatti, l'onnipresenza delle tecnologie digitali e del web nella vita delle persone ha portato alla nascita di nuove modalità attraverso cui, soprattutto i più giovani, scoprono e vivono la propria sessualità. I media digitali, infatti, hanno trasformato il modo in cui i giovani iniziano, mantengono e terminano le loro relazioni intime (Punyanunt-Carter & Wagner, 2018; Van Ouytsel et al., 2019).

Molti studi negli ultimi anni si sono concentrati nell'identificare la relazione tra tecnologie, relazioni romantiche e comportamenti sessuali (Drouin & Landgraff, 2012; Gordon-Messer et al., 2013; McDaniel & Drouin, 2015; Weisskirch & Delevi, 2011) mettendo in luce come il *sexting* rappresenti una nuova possibilità di vivere ed esprimere la sessualità. In particolare, la crescente letteratura sul *sexting* evidenzia come esso può avere differenti significati in base a diversi fattori.

Secondo Gordon-Messer e colleghi (2013) può essere inteso come espressione delle interazioni tra partner romantici e tale comportamento può essere spiegato dal fatto che i giovani sono più creativi e ricettivi a molti usi della tecnologia.

Secondo Weisskirch e Develi (2011) dovrebbe essere inteso come un passaggio nel processo di seduzione per l'instaurazione di una relazione o un modo divertente per avviare conversazioni in una relazione. Gli autori, inoltre, sostengono che il *sexting* può essere utilizzato come strategia per preservare una connessione romantica o catturare l'interesse di un partner per le persone con alti livelli di ansia.

Inoltre, il significato del *sexting* può essere diverso a seconda del contesto e delle fasi della relazione in cui avviene.

Nelle prime fasi di una relazione può essere inteso come mezzo per flirtare o esprimere interesse sessuale (Burkett, 2015; Mori et al., 2020) e per segnalare la volontà di impegnarsi in una relazione che non sia più solamente online ma anche offline, sia nelle relazioni emergenti che in quelle già esistenti (Bonilla et al., 2021; Drouin & Tobin, 2014).

Nel contesto di una relazione sentimentale consolidata, il *sexting* viene utilizzato per il mantenimento della relazione o come segno di amore e di fiducia (Brodie et al., 2019; Van Ouytsel et al., 2020).

Può essere utilizzato anche per sostituire l'intimità fisica, ad esempio, nel contesto di una relazione a distanza o durante i periodi di separazione (Burkett, 2015; Bonilla et al., 2021; Walker et al., 2013).

In particolare, durante il lockdown dovuto alla pandemia da Covid-19, si è registrato un aumento significativo dei comportamenti sessuali online, compreso il *sexting* (Ballester-Arnal et al., 2020; Gabster et al., 2022; Lehmiller et al., 2020). Il 15% di giovani adulti ha iniziato a utilizzare il *sexting* durante la quarantena, riportando come conseguenza una maggiore soddisfazione per la propria vita sessuale (Lehmiller et al., 2020).

Infine, il *sexting* è risultato anche uno strumento di coping durante il lockdown, utilizzato per far fronte allo stress correlato alla pandemia. La dimensione online, infatti, è risultata fortemente adattiva per superare il distanziamento fisico e l'isolamento sociale dovuti al confinamento domiciliare. (Bianchi et al., 2021).

Riguardo all'età di coloro che praticano più spesso il *sexting*, è soprattutto in adolescenza che esso riveste un ruolo importante, quale meccanismo di esplorazione sessuale ed empowerment (Kernsmith et al., 2018), connotandosi come modalità per testare i confini di ciò che è e non è sessualmente consensuale all'inizio di una relazione (Döring, 2014). Inoltre, risulta indicativo dell'attività sessuale adolescenziale; difatti, gli adolescenti che non praticano *sexting* hanno anche meno probabilità di impegnarsi in attività sessuali nella vita reale (Temple et al., 2012).

Bianchi e colleghi (2016) hanno sintetizzato i motivi che spingono sia gli adolescenti che i giovani adulti italiani ad impegnarsi in comportamenti di *sexting*. Emerge come la dimensione più comune sia quella relativa agli scopi sessuali, quindi i tentativi di migliorare le relazioni di coppia o un desiderio più generale di flirtare.

Questi risultati sono coerenti con ulteriori studi che hanno rilevato che la sessualità è una delle ragioni più comuni del *sexting* tra i giovani (Drouin et al., 2013; Drouin & Tobin, 2014) e che confermano la funzione di espressione della sessualità associata a tale pratica (Levine, 2013; Wolak et al., 2012).

Un’ulteriore dimensione emersa dalla letteratura è riferita al rafforzamento dell'immagine corporea.

Sembra infatti che, a partire dall'adolescenza, il *sexting* rappresenti una nuova espressione di uno specifico compito evolutivo, relativo alla ridefinizione e all'accettazione dell'immagine corporea.

Come evidenziato in una review della letteratura di Gassó e colleghi (2019), la ricerca sul *sexting* è ampiamente cresciuta negli ultimi anni, aprendo un dibattito all’interno della comunità scientifica; da un lato, alcuni studiosi sostengono che il *sexting* sia un comportamento normativo (Döring, 2014; Temple & Choi, 2014; Strasburger et al., 2019) che fa parte dell'espressione sessuale in una relazione (Döring, 2014; Villacampa, 2017) o un modo innocuo per esprimere un desiderio e una pratica tra due persone (Crimmins & Seigfried- Spellar, 2014).

Dall’altro, invece, molti studi hanno evidenziato come il *sexting* sia un comportamento a rischio, soprattutto nei più giovani, legato ad esiti negativi, quali l'abuso di sostanze e la depressione (Atwood et al., 2017; Brinkley et al., 2017; Medrano et al., 2018; Mori et al., 2019) o a comportamenti sessuali rischiosi (Agustina & Gomez-Duran, 2016; Olatunde & Balogun, 2017; Rice et al., 2014).

Inoltre, alcune ricerche hanno mostrato una relazione tra *sexting* e comportamenti aggressivi online e offline, evidenziando un maggior rischio di vittimizzazione sessuale (Dake et al., 2012; Gámez-Guadix et al., 2015; Reyns et al., 2013).

A sostegno di questa seconda posizione, la letteratura ha anche evidenziato che durante l'adolescenza e la prima età adulta, il *sexting* risulta spesso correlato a comportamenti aggressivi, come cyberbullismo (McAlinden, 2014) e *dating violence* (Morelli et al., 2016b; Ross et al., 2016).

In definitiva quindi, sebbene il *sexting* possa essere inteso come una forma legittima di comunicazione sessuale, e quindi volontario, consensuale e reciproco, e può pertanto contribuire allo sviluppo sessuale dei giovani (Burkett, 2015; Symons et al., 2018), i comportamenti di *sexting* possono facilmente trasformarsi in molestie sessuali online (Wolak et al., 2012) e contribuire quindi ad aumentare il rischio di *dating violence* (online e offline), soprattutto quando il contenuto viene condiviso con altri senza consenso e diventa virale (Dake et al., 2012; O'Sullivan, 2014).

2. *Sexting* e consenso

Quando si parla di *sexting*, al pari di qualunque altra attività sessuale è fondamentale parlare di consenso.

Come anticipato, il *sexting* consensuale, definito anche *sexting* primario, ossia quando avviene all'interno di una relazione tra due persone, può essere considerato come un normale comportamento sessuale, un'espressione di *agency*, di esplorazione ed espressione sessuale (Symons et al., 2018).

Il *sexting*, quindi, dovrebbe configurarsi come un'azione volontaria e reciproca; tuttavia, esistono alcuni comportamenti che, superando il confine del consenso, aprono la strada ad azioni violente.

Diversi studi hanno evidenziato che a volte i giovani ragazzi, e soprattutto le giovani ragazze, riferiscono di aver subito pressioni per impegnarsi nel *sexting* (Burkett, 2015).

In particolare, le tattiche utilizzate nel *sexting* coercitivo sono le medesime utilizzate nel sesso fisico (Choi et al., 2016); una di queste è rappresentata dall'uso delle minacce.

La pressione infatti, può essere sottile, facendo sentire il partner obbligato/a poiché si è nel contesto di una relazione, chiedendo ripetutamente, ad esempio, di inviare immagini. Oppure si può passare a vere e proprie intimidazioni, come minacciare di chiudere la relazione, qualora questa richiesta non fosse soddisfatta (Drouin et al., 2015).

In questi casi, si parla del cosiddetto *sexting* "indesiderato ma consensuale", che si verifica appunto quando l'invio di un *sext* avviene in risposta alle pressioni di un partner; fenomeno, questo, segnalato da circa il 50% dei giovani adulti (Drouin & Tobin, 2014; Tobin & Drouin, 2013).

Emerge, inoltre, come siano maggiormente i ragazzi a fare pressioni sulle ragazze affinché inviino messaggi e/o foto sessualmente espliciti (Kernsmith et al., 2018).

Ciò che risulta importante, quindi, è che la coercizione, anche se sottile, non è solo un abuso di *sexting*, ma una forma di manipolazione emotiva che può coinvolgere i più giovani anche nelle relazioni offline.

La letteratura evidenzia chiaramente che esiste una correlazione tra *sexting* coercitivo e varie forme di *dating violence*, sessuale, fisica, emotiva o di altro tipo (Choi et al. 2016; Drouin et al., 2015; Kernsmith et al., 2018).

Inoltre, è più probabile che i giovani che ignorano il consenso durante il *sexting* tenderanno a svalutare in modo schiacciante il consenso in tutte le aree della sessualità, anche quelle offline (Kernsmith et al., 2018).

È fondamentale, quindi, comprendere il diritto al consenso al *sexting*, così come il diritto al consenso al sesso fisico, poiché la pressione equivale ad una mancanza di consenso digitale (Kernsmith, 2018).

Una delle conseguenze più note e più dibattute circa i comportamenti di *sexting* è il rischio che il materiale scambiato consensualmente all'interno di una relazione a due, finisca per essere divulgato senza il consenso di chi lo ha prodotto.

Infatti, una questione da considerare è che il *sexting* porta con sé il potenziale, per una foto, un video, o più in generale per tutto il materiale che viene scambiato, di riemergere senza la conoscenza o il consenso del mittente (Drouin et al., 2015).

Questa forma di *sexting* che supera la linea del consenso può essere considerata *sexting* aggravato, definito da Morelli e colleghi (2016a) come "*un'intenzione dannosa e/o un uso improprio delle immagini sessuali di qualcun altro*" (p.163).

Le immagini possono essere inoltrate ad altri o pubblicate su siti web o social networks, senza il consenso dei suoi creatori.

Anche in questi casi, in cui il materiale è stato creato consensualmente ma, al contrario, la sua condivisione non è stata consensuale, si può parlare di abuso sessuale basato sull'immagine.

La condivisione non consensuale di immagini intime è pertanto una forma di violenza o abuso sessuale basato sull'immagine (DeKeseredy & Schwartz, 2016; McGlynn et al., 2017; Walker & Sleath, 2017).

Recentemente l'attenzione si sta concentrando sul capire il ruolo svolto dagli uomini nella condivisione non consensuale (Hall & Hearn, 2019; Uhl et al., 2018).

Sebbene, infatti, le vittime di tale fenomeno possano essere sia uomini che donne, secondo alcuni studi e alcune statistiche, nella maggior parte dei casi le vittime di tali fenomeni sono più spesso le donne.

Gli uomini, quindi, rispetto alle donne ricevono immagini da *sexting* secondario in misura maggiore (Gordon-Messer et al., 2013) e mostrano una maggiore condivisione non consentita di immagini ottenute da *sexting* (Morelli et al., 2016a), sono maggiormente coinvolti nell'invio, nella ricezione e nell'inoltro di messaggi di natura sessuale a terzi (Strassberg et al., 2017).

Anche in Italia il fenomeno è in rapida crescita e coinvolge soprattutto le giovani donne.

Il report annuale di Permesso Negato (2020) ha evidenziato che il 60% delle vittime di condivisione non consensuale sono donne e che questo avviene da parte di una persona che ha acquisito quelle foto in regime fiduciario (Beckman & Flora, 2021). Un fenomeno che in soli 12 mesi è cresciuto in maniera esponenziale, evidenziando come la diffusione non consensuale di immagini intime sia un rischio generalizzato che non esclude nessuna classe sociale o demografica, con effetti quasi sempre devastanti sulle vite di chi ne è vittima (Permesso Negato, 2021)

A tal proposito, nonostante si possa correre il rischio di pensare che, nell'ambito del *sexting*, le giovani donne inviino foto di nudo a chiunque senza considerare i potenziali rischi (Albury & Crawford, 2012), è emerso come le donne generalmente non inviino tali immagini a uomini che non conoscono. È necessario un determinato livello di fiducia prima che le donne si sentano a proprio agio nell'inviare una foto di nudo (Dir et al., 2013; Samimi & Alderson, 2014).

Le conseguenze negative della condivisione non consensuale di immagini intime, quindi, possono essere comprese meglio se si tiene in considerazione che le donne hanno maggiori probabilità di essere aggredite sessualmente da qualcuno che conoscono, piuttosto che da un estraneo (Clay-Warner & Burt, 2005), anche nel mondo virtuale.

Gli studi hanno rilevato, infatti, che le conseguenze negative sulla salute mentale della condivisione non consensuale sono simili agli esiti negativi sulla salute mentale che sperimentano le sopravvissute allo stupro (Bates, 2017). Tra le conseguenze psicologiche più importanti vi sono depressione, ansia, pensieri suicidi e lo sviluppo di un disturbo post-traumatico da stress (Bates, 2017; Eaton et al., 2017).

A livello interpersonale si evidenzia, invece, un'incapacità di trovare nuovi partner romantici, perdita del lavoro o problemi nel garantire un nuovo impiego; molestie e stalking offline (Citron & Franks, 2014).

Inoltre, nel tentativo di limitare le conseguenze, molte donne arrivano ad eliminare i propri profili social o finiscono per cambiare completamente le proprie abitudini di vita, anche offline (Cecil, 2014).

3. Condivisione non consensuale e *victim blaming*: dalla vittima all'autore

Se a livello psicologico le donne vittime di condivisione non consensuale si trovano a dover gestire conseguenze come depressione, ansia e disturbo post-traumatico da stress, a livello sociale la situazione sembra essere ancora più complicata.

Uno dei motivi per cui le donne sono più esposte alla condivisione non consensuale è la tendenza per una donna ad essere condannata più severamente di un uomo per essersi prestata alla produzione di immagini e/o video con contenuti sessualmente espliciti.

Il cosiddetto *victim blaming* è infatti esercitato prevalentemente nei confronti delle donne, le quali possono sperimentare una potenziale pressione conflittuale relativa ai comportamenti di *sexting*, in quanto ci si aspetta che inviino le foto, ma possono essere giudicate più duramente rispetto ai maschi se queste vengono poi diffuse (Clancy et al., 2019).

La condivisione pubblica di contenuti sessuali porta a incolpare la vittima raffigurata nelle immagini, anche quando queste immagini sono state create per essere condivise nel contesto di una relazione intima (Hasinoff, 2013).

Al contrario, molto spesso non viene attribuita nessuna colpa alle persone che condividono immagini o video senza consenso.

Del resto, il fenomeno del *victim blaming* rappresenta un fattore comune alla violenza di genere online e offline.

Come affermano Bainotti e Semenzin: "*Non c'è molta differenza tra chiedersi <<com'era vestita?>> e dire <<perché devi mandare le tue foto in giro>>*" (2021, p.36), evidenziando come entrambe queste modalità finiscono per spostare l'attenzione da chi perpetra violenza a chi la subisce.

Per spiegare tale fenomeno è utile far riferimento al concetto di doppio standard, un pregiudizio attraverso cui si valutano e si giudicano in maniera diversa le medesime azioni, a seconda che queste siano commesse da uomini o da donne.

Ragion per cui è più facile che le ragazze e le giovani donne vengano ritenute colpevoli di aver inviato determinate immagini, e quindi di essersi esposte a dei rischi per i propri comportamenti sessuali (Hasinoff, 2013; Ringrose et al., 2013).

Il persistere di pregiudizi di genere, quindi, porta ancora oggi le donne ad essere valutate negativamente per i loro comportamenti sessuali, al contrario degli uomini per cui il *sexting* rappresenta un'espressione positiva della loro mascolinità (Ringrose et al., 2013).

Di conseguenza, scoraggiare le ragazze e le donne dal creare e condividere immagini sessuali, e scoraggiare quindi comportamenti di *sexting*, rischia non solo di limitare la loro libertà sessuale, ma incoraggia il *victim blaming*, rendendo invisibili coloro che sono effettivamente responsabili, ovvero gli autori, coloro che condividono le immagini sessuali di altre persone senza il loro consenso.

Sottolineare le norme comportamentali a cui le donne dovrebbero attenersi per ridurre i rischi relativi alle proprie attività sessuali o ad un danno reputazionale (Albury & Crawford, 2012), ha come conseguenza l'oscurare il ruolo dei maschi perpetratori (Eikren & Ingram-Waters, 2016).

Per rispondere in modo adeguato al problema della condivisione non consensuale di immagini intime, gli studiosi hanno affermato che è necessario spostare l'attenzione dalle potenziali vittime ai potenziali autori e, più in generale, al contesto socioculturale che consente questo tipo di violenza sessuale (Karaian, 2014; Setty, 2019a).

CAPITOLO 3.

Questioni di genere: il sessismo e l’oggettivazione sessuale

1. Il sessismo

Il sessismo è stato tradizionalmente definito come "*un atteggiamento pregiudizievole o un comportamento discriminatorio basato sulla presunta inferiorità o differenza delle donne come gruppo*" (Cameron, 1977, p. 340).

Il sessismo, quindi, si configura come un pregiudizio di genere che ha origine dalla percezione di presunta inferiorità di un gruppo di persone, in questo caso le donne.

Rappresenta un fenomeno di carattere sociale e politico che non si limita solamente alla presenza di giudizi negativi su qualcuno, ma si concretizza in atteggiamenti e comportamenti discriminatori.

Include infatti elementi cognitivi, gli stereotipi; elementi affettivi, i pregiudizi e elementi comportamentali, le discriminazioni, che tendono ad affermare la diversità di status tra le persone (Swim & Campbell, 2001).

Nello studio del sessismo, un ruolo centrale è ricoperto da stereotipi e ruoli di genere.

Gli stereotipi di genere definiscono la mascolinità e la femminilità sulla base delle caratteristiche socialmente e culturalmente attribuite agli uomini e alle donne.

Il più noto degli stereotipi di genere è quello che vede la donna come maggiormente incline allo svolgimento delle faccende domestiche, più adatta alla cura e alle relazioni interpersonali; al contrario, l'uomo possiede maggiore potere sociale, maggiori capacità organizzative. Essi associano, quindi, *l'agency* agli uomini, ossia le competenze focalizzate sui compiti, e la *communality* alle donne, ossia l'attenzione verso gli altri (Ellemers, 2018).

Gli stereotipi di genere portano le persone ad attribuire competenze e ruoli diversi a uomini e donne.

Da ciò nascono i ruoli di genere, cioè le aspettative, le credenze e le norme condivise della società nei confronti degli individui in base al genere a loro attribuito. Si tratta di comportamenti e attitudini propri del genere affidato alla nascita a seconda del sesso biologico (Zucker et al., 2006).

Alle donne, quindi, spetterebbe il ruolo di caregiver, di cura della famiglia e della casa, agli uomini invece i posti di rilievo nei contesti lavorativi e sociali.

Le categorizzazioni stereotipate di ciò che è tipicamente maschile o femminile portano alcuni individui ad avere atteggiamenti e comportamenti discriminatori nei confronti delle donne o, in altre parole, ad essere sessisti.

Ricerche più recenti sul sessismo hanno ampliato il costrutto, non limitandolo più ai soli indicatori di atteggiamenti e credenze negative nei confronti delle donne, e quindi non considerandolo più solo come manifestazione di aperta ostilità nei confronti delle donne.

L'attenzione si è spostata verso quelle convinzioni sessiste nascoste e sottili che possono manifestarsi in modi diversi (Swim & Campbell, 2001) e che portano al persistere di sentimenti ostili nascosti, e talvolta inconsci, in molte persone.

La necessità di cogliere e affrontare questo problema nascosto ha portato molti studiosi a proporre nuovi modelli di pregiudizio e discriminazione sociale, come il sessismo (Benwell, 2007; Sutherland et al., 2017).

Tougas e colleghi (1995) hanno proposto una nuova concezione di sessismo che prende in considerazione proprio gli aspetti nascosti; gli autori hanno definito il neosessismo come la "*manifestazione di un conflitto tra valori egualitari e sentimenti negativi residui nei confronti delle donne*" (p. 843).

Parlare di neosessismo significa negare l'esistenza della disuguaglianza e della discriminazione; le persone neosessiste non sono necessariamente contrarie all'uguaglianza e mantengono ruoli di genere non tradizionali, ma negano l'esistenza di discriminazioni contro le donne (Swim et al., 2001).

Recentemente, Volpato (2013) ha definito il neosessismo una forma di sessismo sottovalutata e misconosciuta proprio perché si pensa alla disparità di genere come a una questione ormai "superata", facente parte del passato.

Il rischio è quello di negare la discriminazione mentre la si mette in atto in nome di una parità di genere che si crede illusoriamente ormai raggiunta.

In quest'ottica, quindi, il neosessismo si configura come la credenza che si sia conseguita una parità di genere tra uomo e donna e tale credenza porta alla convinzione che non siano più necessarie azioni di contrasto alla discriminazione.

Oltre alla concettualizzazione di neosessismo (Tougas et al., 1995), Glick e Fiske (1996; 1997; 2001) hanno proposto una teorizzazione del sessismo come un costrutto

multidimensionale che racchiude due insiemi di atteggiamenti sessisti: sessismo ostile e sessismo benevolo.

Gli autori, infatti, sostengono che il sessismo è stato concettualizzato tradizionalmente come un riflesso dell'ostilità nei confronti delle donne, ma questo punto di vista trascura un aspetto significativo del costrutto, cioè i sentimenti soggettivamente positivi verso le donne, che spesso vanno di pari passo con l'antipatia sessista.

Per tale ragione, il sessismo non include esclusivamente l'ostilità (implicita o esplicita) nei confronti delle donne, ma si caratterizza piuttosto dall'ambivalenza, cioè dalla coesistenza di affetti positivi e negativi.

Il sessismo ostile cerca di giustificare il potere maschile, i ruoli di genere tradizionali e lo sfruttamento delle donne come oggetti sessuali da parte degli uomini attraverso caratterizzazioni dispregiative delle donne. Al contrario, il sessismo benevolo si basa su giustificazioni più gentili del predominio maschile e ruoli di genere prescritti, riconosce la dipendenza degli uomini dalle donne e abbraccia una visione romantica delle relazioni sessuali con le donne (Glick & Fiske, 1997).

Entrambe le forme di sessismo, quindi, condividono presupposti comuni: presumono ruoli di genere tradizionali e servono a giustificare e mantenere strutture sociali patriarcali.

Pertanto, è importante evidenziare che, nella teorizzazione di Glick e Fiske, il sessismo benevolo non rappresenta un fattore positivo, perché le sue basi risiedono negli stereotipi tradizionali e nel predominio maschile e le sue conseguenze sono spesso dannose.

Inoltre, sia il sessismo ostile che quello benevolo ruotano attorno a questioni di potere sociale, identità di genere e sessualità e sono composti da tre componenti condivise: paternalismo, differenziazione di genere ed eterosessualità. Ogni componente riflette un insieme di credenze in cui è intrinseca l'ambivalenza nei confronti delle donne, cioè ogni costrutto ha un aspetto ostile e uno benevolo.

Questi sono gli assunti su cui si basa il modello di Glick e Fiske (1996; 1997; 2001).

- Il paternalismo esprime le differenze di potere tra i sessi, conseguenza del patriarcato. L'aspetto ostile è il paternalismo dominante, ossia la convinzione

che le donne debbano essere controllate dagli uomini. Al contrario, il paternalismo protettivo è l'aspetto benevolo e si concretizza nella tendenza a considerare le donne come persone da difendere e proteggere in virtù di maggiore autorità, potere e forza fisica attribuiti agli uomini.

- Gli stereotipi condivisi su uomini e donne aiutano a rafforzare e mantenere il potere degli uomini caratterizzandoli come più adatti a rivestire certi ruoli rispetto alle donne. Queste convinzioni costituiscono ideologie condivise sulla differenziazione di genere. La differenziazione competitiva di genere è il lato ostile di questa ideologia e presenta una giustificazione sociale per il potere strutturale maschile: solo gli uomini sono percepiti come aventi le caratteristiche necessarie per governare importanti istituzioni sociali. Accanto alla spinta competitiva a differenziare, esiste la differenza di genere complementare, l'aspetto benevolo delle visioni tradizionali delle donne. A esse vengono assegnati tratti positivi, coerenti con i ruoli di genere (moglie, madre) quali ad esempio la purezza, e questi tratti completano le caratteristiche stereotipate maschili che riflettono invece il ruolo lavorativo degli uomini. Quindi, per il sessista benevolo la donna completa l'uomo, le donne rappresentano la "metà migliore" degli uomini.
- L'eterosessualità può avere sfumature ostili o benevoli. L'ostilità eterosessuale riflette la tendenza a vedere le donne come meri oggetti sessuali, così come la paura che le donne possano usare l'attrazione sessuale per acquisire potere sugli uomini. Al contrario, l'intimità eterosessuale romanticizza le donne come oggetti sessuali, vedendo una partner romantica femminile come necessaria affinché un uomo sia "completo".

Entrambe le forme di sessismo, quindi, servono a giustificare e mantenere il patriarcato e i ruoli di genere tradizionali e a giustificare la disuguaglianza di genere (Glick & Fiske, 2001).

In particolare, una specifica manifestazione dell'ideologia sessista che legittima le disuguaglianze di genere e contribuisce alla diffusione di atteggiamenti e comportamenti sessisti è l'oggettivazione sessuale (Calogero & Jost, 2011).

2. La teoria dell’oggettivazione sessuale

L'oggettivazione del corpo femminile è una nozione centrale nella teoria femminista e, in particolare, l'attenzione si è concentrata principalmente sull'oggettivazione sessuale che si verifica quando il corpo di una donna, parti del suo corpo o le sue funzioni sessuali sono separati dal resto della sua persona o trattati come se potessero rappresentarla. Ciò significa che la parte, o il corpo, viene sostituita all'intera persona, privando così la donna della sua personalità e specificità di essere umano (Bartky, 1990; Fredrickson & Roberts, 1997; McKinley & Hyde, 1996).

Quando vengono oggettivate, le donne sono trattate come corpi e in particolare come corpi che esistono per l’uso e il piacere di altri, cioè vengono trattate come un oggetto da valorizzare solo per l’uso altrui.

Martha Nussbaum (1995) ha identificato sette caratteristiche che sono coinvolte nell'idea di trattare una persona come un oggetto:

1. Strumentalità: il corpo è uno strumento per scopri altrui.
2. Negazione dell’autonomia: l’oggetto è privo di autonomia e autodeterminazione.
3. Inerzia: l’oggetto è inerte e incapace di reagire.
4. Fungibilità: si può intercambiare l’oggetto con altri.
5. Violabilità: l’oggetto non ha confini che ne tutelino l’identità.
6. Proprietà: l’oggetto è proprietà e può essere prestato o venduto.
7. Negazione della soggettività: l’oggetto ha esperienze e sentimenti trascurabili.

Successivamente Langton (2009) ha aggiunto altre tre caratteristiche all'elenco di Nussbaum:

1. Riduzione al corpo: il trattamento di una persona identificata con il suo corpo, o parti del corpo;
2. Riduzione all'apparenza: il trattamento di una persona principalmente in termini di come appare visivamente;
3. Mettere a tacere: il trattamento di una persona come se tacesse, priva della capacità di parlare.

Nello studio e nella comprensione del fenomeno dell'oggettivazione sessuale un ruolo centrale è rivestito dalla teoria dell'oggettivazione, sviluppata nel 1997 da Barbara Fredrickson e Tomi-Ann Roberts.

Tale teoria rappresenta un framework teorico per comprendere l'esperienza dell'essere donna in un contesto socioculturale che oggettiva sessualmente il corpo femminile, sostenendo come nelle società occidentali il corpo femminile sia socialmente costruito come oggetto da guardare e valutare.

Punto centrale della teoria dell'oggettivazione è la comprensione di come le esperienze di oggettivazione sessuale influenzino il benessere delle donne e quali siano le conseguenze psicologiche per le stesse.

Il punto di partenza di Fredrickson e Roberts (1997) è che l'oggettivazione sessuale del corpo femminile ha permeato l'ambiente culturale; pertanto, la teoria dell'oggettivazione considera un dato di fatto che le donne esistono in una cultura in cui i loro corpi sono, per qualsiasi ragione, guardati, valutati e sempre potenzialmente oggettivati e mette in luce le conseguenze psicologiche ed esperienziali che l'oggettivazione sessuale potrebbe avere nella vita di molte donne.

Secondo Fredrickson e Roberts (1997) a livello psicologico l'effetto principale dell'oggettivazione è l'assunzione, da parte di ragazze e donne, di una visione particolare di se stesse, ossia l'auto-oggettivazione.

L'esperienza di essere oggettivate porta le donne a interiorizzare la prospettiva dell'altro, vedendosi come oggetti da guardare e valutare, e percependo i loro corpi in base al loro aspetto esteriore piuttosto che alla loro esperienza soggettiva.

L'auto-oggettivazione si manifesta in una maggiore enfasi posta sul proprio aspetto anziché sulla competenza, e nella frequenza con cui una donna guarda il suo aspetto e sperimenta il suo corpo in base a come appare (McKinley & Hyde, 1996; Noll & Fredrickson, 1998). In altre parole, l'auto-oggettivazione si verifica quando le donne privilegiano la loro attrattiva fisica più che i loro attributi corporei non osservabili.

Per questo motivo, la teoria dell'oggettivazione postula che vivere in una cultura che oggettiva il corpo femminile pone le donne in una condizione di monitoraggio costante del proprio corpo e ciò le espone ad un insieme di esperienze soggettive uniche.

L’auto-oggettivazione ha, infatti, costi esperienziali, emotivi e comportamentali tra cui emozioni di vergogna e ansia, riduzione degli stati motivazionali di picco e diminuzione della consapevolezza degli stati corporei interni (Fredrickson & Roberts, 1997).

Nello specifico, la vergogna deriva da una fusione di autovalutazione negativa con l’esposizione sociale. Essere continuamente esposte a immagini di corpi femminili ideali aumenta le opportunità per le donne di provare vergogna del proprio corpo; l’emozione, quindi, deriva dal misurarsi con uno standard culturale rispetto al quale ci si sente inadeguate.

Come conseguenza, le donne mettono in atto continuamente comportamenti volti a cambiare il proprio corpo, come diete, esercizi fisici, ricorrere alla chirurgia estetica e, nei casi più estremi, possono svilupparsi anche forme di disturbo del comportamento alimentare.

Essere donna in una cultura che oggettiva il corpo femminile crea numerose opportunità di sperimentare ansia riguardo al proprio aspetto fisico. A tal riguardo, Fredrickson e Roberts evidenziamo due tipologie prevalenti: l’ansia da apparenza e l’ansia da sicurezza.

Il non sapere esattamente quando e come il proprio corpo verrà guardato e valutato può generare un’ansia da apparenza per una potenziale esposizione, che si manifesta con la preoccupazione di controllare e regolare il proprio aspetto.

Oltre a tale forma d’ansia, l’attenzione verso l’aspetto esteriore è correlata anche alle preoccupazioni circa la propria sicurezza.

Differenti studi, antecedenti la teoria dell’oggettivazione, hanno infatti messo in luce la correlazione esistente tra attrattività della donna e violenza sessuale, dimostrando come le donne devono prestare maggiore attenzione alla propria sicurezza fisica, sviluppando quella che è stata chiamata ansia da sicurezza (Beneke, 1982; Jacobson & Popovich, 1983).

Risultati simili si riscontrano anche in studi più recenti (Calogero et al., 2011; Calogero et al., 2019) evidenziando come le donne sperimentano continuamente questo flusso di esperienze di ansia, che impone un certo livello di vigilanza sulla propria apparenza fisica e contemporaneamente sulla propria sicurezza fisica.

Altra conseguenza dell'auto-oggettivazione è la riduzione delle esperienze di stati motivazionali di picco, cioè di quei momenti in cui si è completamente assorbiti da un'attività mentale o fisica, un'esperienza altamente gratificante e piacevole. Il continuo monitoraggio del corpo interrompe la concentrazione e diminuisce la possibilità di provare tali momenti, limitando il flusso delle attività fisiche delle donne.

Mantenere la prospettiva di un osservatore sul sé fisico influenza la concentrazione mentale delle donne e può costituire un ostacolo ai loro tentativi di essere completamente assorbite in qualsiasi attività di gratificante, sia fisica che mentale.

In sintesi, limitando le possibilità delle donne di avviare e mantenere i massimi stati motivazionali, il monitoraggio abituale del corpo incoraggiato da una cultura che oggettivizza il corpo femminile può ridurre la qualità della vita delle donne.

Tale riduzione è legata anche ad un'altra conseguenza dell'oggettivazione, ovvero al fatto che le donne sperimentano una minore consapevolezza delle proprie sensazioni corporee interne.

Essere costantemente vigili, consapevoli del proprio aspetto corporeo esterno può limitare l'accesso a esperienze fisiche interne. Interiorizzare la prospettiva di un osservatore come visione primaria del sé fisico si traduce in una ridotta capacità di individuare e interpretare le sensazioni fisiche perché troppo concentrate sull'aspetto esteriore.

Secondo la teoria dell'oggettivazione, quindi, vergogna, ansia, riduzione degli stati motivazionali di picco e minore consapevolezza delle sensazioni corporee rappresentano i diversi modi in cui essere donna in una cultura che oggettiva il corpo femminile può avere un impatto negativo sulle esperienze soggettive delle donne.

Tuttavia, è fondamentale riconoscere che queste esperienze negative possono accumularsi e aggravarsi favorendo dei rischi per la salute mentale delle donne.

In particolare, Fredrickson e Roberts evidenziano tre particolari disturbi psicologici: depressione, disfunzione sessuale e disturbi alimentari.

Per quanto riguarda la depressione, la teoria dell'oggettivazione, partendo da precedenti teorie che hanno cercato di spiegare le cause della depressione e soprattutto le differenze di genere nell'insorgenza del disturbo (Nolen-Hoeksema,

1990; 1995; Nolen-Hoekseman et al., 1993), prevede che interiorizzare la prospettiva di un osservatore su di sé crei un monitoraggio abituale del corpo, che a sua volta può generare vergogna e ansia ricorrenti, e anche frenare il piacere associato agli stati motivazionali di picco. L'oggettivazione sessuale, quindi, favorisce una doppiezza del sé, accompagnata da vergogna e ansia ricorrenti e forse incontrollabili che, insieme a ridotte opportunità di piacere, possono costituire una delle cause principali della depressione di alcune donne.

La teoria dell'oggettivazione permette di spiegare anche le difficoltà sessuali che le donne possono sperimentate nel corso della propria vita, concentrandosi sul monitoraggio del loro corpo, sulla vergogna e sull'ansia legate al proprio corpo e sulla relativa disattenzione agli stati corporei interni.

In primo luogo, infatti, l'attenzione eccessiva alla propria immagine visiva può consumare energia mentale che potrebbe altrimenti essere spesa in attività più gratificanti e soddisfacenti. Inoltre, vergogna e ansia che molte donne hanno per i loro corpi possono trasferirsi anche nelle loro esperienze con il sesso.

Infine, i disturbi del comportamento alimentare sono forse il rischio più evidente per il benessere delle ragazze e delle donne in una cultura che oggettiva il corpo femminile.

In particolare, Fredrickson e Roberts sostengono che confrontare il proprio corpo con gli ideali culturali e sapere che questo sarà soggetto a tali confronti da parte degli altri è fondamentale per l'esperienza delle donne; sia nel caso in cui si tenti di soddisfare tali ideali, che nel caso in cui una donna rinunci al sistema di oggettivazione, deve farlo con il suo corpo.

In entrambi i casi, quindi, i disturbi del comportamento alimentare sono strategie passive e patologiche, che riflettono la mancanza di potere delle ragazze e delle donne di controllare più direttamente l'oggettivazione dei loro corpi.

Il modello ipotizzato dalla teoria dell’oggettivazione è riportato in Figura 3.

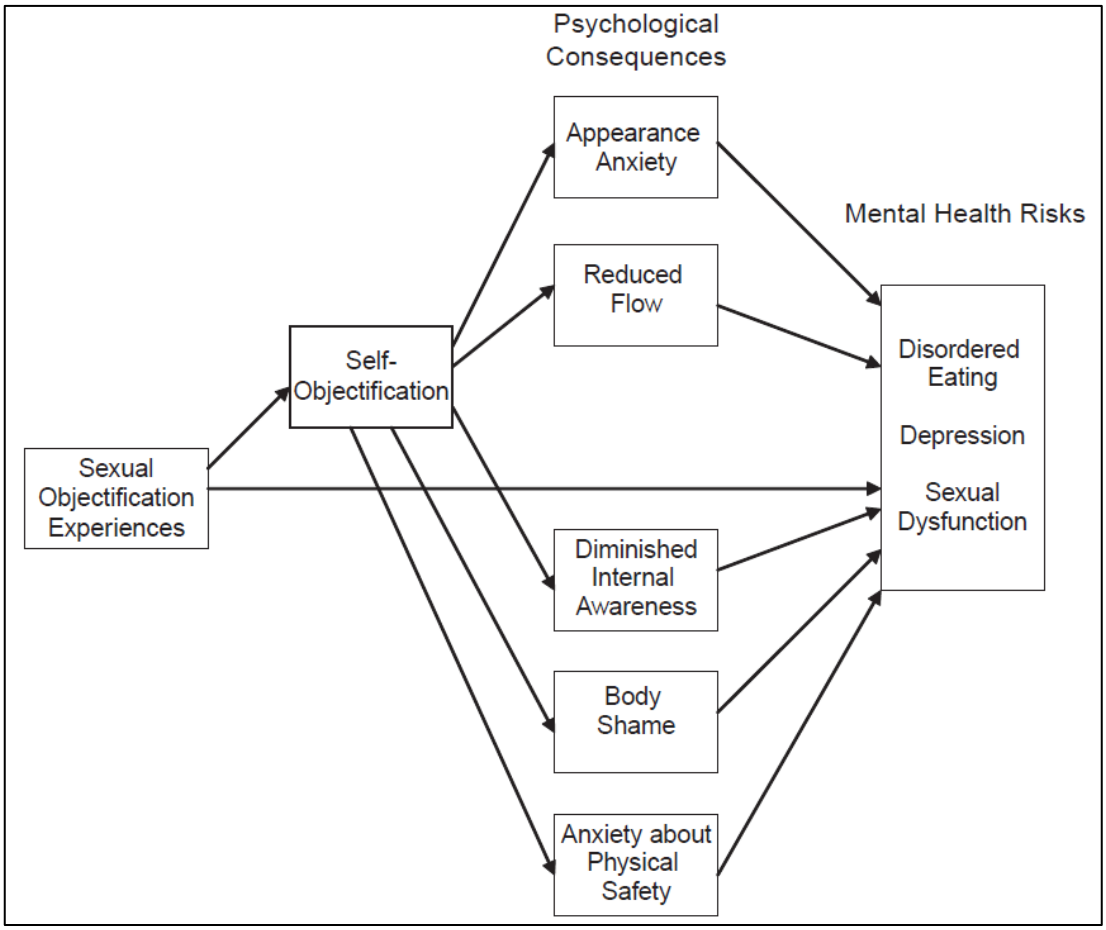

Fig. 3 – Modello dei principi fondamentali della teoria dell'oggettivazione sessuale.

In conclusione, quindi, il punto centrale della teoria dell'oggettivazione sessuale è l'idea che ci siano due vie principali attraverso le quali l'oggettivazione sessuale potrebbe contribuire all'insorgenza di problemi di salute mentale per le donne, una indiretta e una più diretta.

Nel primo caso, l'oggettivazione sessuale favorisce il monitoraggio abituale del corpo, generando nelle donne un eccesso di vergogna e ansia, una carenza di stati motivazionali di picco e una scarsa consapevolezza degli stati corporei interni. Queste esperienze possono quindi contribuire all'insorgenza di disturbi psicologici.

Il secondo percorso, più diretto ed estremo, è rappresentato dalla vittimizzazione sessuale effettiva: il corpo di una donna viene letteralmente trattato come un semplice strumento da chi perpetra violenza.

Alla luce di ciò è possibile quindi, cogliere anche il legame tra oggettivazione sessuale e violenza di genere.

3. La violenza di genere tra sessismo e oggettivazione sessuale

Gli atteggiamenti nei confronti delle donne e i ruoli di genere tradizionali svolgono un ruolo importante nella violenza di genere (Allen et al., 2009). Il sessismo ostile predice la propensione allo stupro (Abrams et al., 2003; Masser et al., 2006) mentre il sessismo benevolo predice il *victim blaming* (Abrams et al., 2003; Yamawaki et al., 2009).

Inoltre, in alcuni studi è stato riscontrato che il sessismo ostile è correlato positivamente con la violenza verbale e l'aggressione sessuale (Forbes et al., 2004; Forbes et al., 2006); mentre sia il sessismo benevolo che quello ostile sono risultati correlati positivamente con atteggiamenti giustificativi della violenza contro le donne (Glick et al., 2002) e alla minimizzazione della violenza domestica (Yamawaki et al., 2009).

In Italia, nel 2019, l'ISTAT ha pubblicato per la prima volta i risultati dell'indagine "Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale" che ha avuto l'obiettivo di indagare la percezione dei ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza.

I risultati hanno evidenziato il persistere di convinzioni radicate nella cultura: perdura, su tutti, il pregiudizio che addebita alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita. Infatti, il 39,3% della popolazione ritiene che una donna sia in grado di sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole, il 23,9% della popolazione pensa che le donne possano provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire e il 15,1% è dell'opinione che una donna che subisce violenza sessuale quando è ubriaca o sotto l'effetto di droghe, sia almeno in parte responsabile.

Sul tema della violenza nella coppia, il 7,4% delle persone ritiene accettabile, sempre o in alcune circostanze, che "un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro uomo", e il 6,2% che in una coppia ci scappi uno schiaffo ogni tanto.

Tra le possibili cause della violenza nella coppia, quella rilevata più frequentemente è considerare le donne come oggetti di proprietà (il 77,7% della popolazione, in particolare l'84,9% delle donne e il 70,4% degli uomini). Sono soprattutto le più giovani a indicare questa causa (92,9% delle donne di 18-29 anni

contro 76,7% dei loro coetanei maschi) e le donne con un elevato titolo di studio (90,1% delle laureate contro 75,3% dei laureati).

Sin dalla sua formulazione, la teoria dell'oggettivazione sessuale ha messo in luce la relazione esistente tra le esperienze di oggettivazione e la violenza sulle donne.

Nello specifico, Fredrickson e Roberts nel delineare come queste esperienze negative possano favorire l'insorgenza di disturbi psicologici (quali depressione, disfunzione sessuale e disturbi alimentari) hanno evidenziato il legame tra tali disturbi e la violenza.

In particolare, le autrici sottolineano come l'oggettivazione sessuale sia parte della vittimizzazione sessuale e delle molestie che le donne subiscono, e che tali esperienze possono spiegare la prevalenza di depressione nelle donne rispetto agli uomini. Inoltre, per le vittime di forme crudeli e disumanizzanti di oggettivazione, la disfunzione sessuale e la riduzione del godimento sessuale sono comuni.

Infine, le vittime di aggressioni e abusi sessuali spesso mostrano gravi disturbi dell'immagine corporea e soffrono più spesso di disturbi alimentari, rispetto ad altre donne.

Come sottolineato in precedenza, l'ansia delle donne in relazione all'auto-oggettivazione e all'oggettivazione sessuale, racchiude in sé due componenti distinte: problemi di valutazione dell'aspetto e problemi di sicurezza fisica (Fredrickson & Roberts, 1997).

Calogero e colleghi (2021) sostengono che queste due componenti potrebbero essere considerate manifestazioni di sessismo ambivalente (Glick & Fiske, 1996) in cui le preoccupazioni sulla valutazione dell'aspetto sono un riflesso di stereotipi sessisti più benevoli circa l'aspetto femminile, ritenuto sexy e attraente, denominato dagli autori e dalle autrici "sorridi bene". Al contrario, le preoccupazioni sulla sicurezza sono probabilmente più un'espressione di presupposti sessisti ostili circa lo status quo di genere, denominati invece "guardarsi le spalle". In definitiva, quindi, alle donne viene chiesto di essere vigili e bilanciare i due comportamenti del sorridere in modo carino da un lato e guardarsi le spalle dall'altro.

Ciò spiega il modo in cui l'oggettivazione sessuale si può verificare, ovvero lungo un continuum che va dal commento apparentemente benigno sull'aspetto di ragazze e donne, alla violenza di genere (Fredrickson & Roberts, 1997).

Secondo Calogero e colleghi (2021) quindi, l'oggettivazione sessuale fornisce un costante promemoria alle donne circa la violabilità dei loro confini, generando una diffusa sensazione di ansia per la sicurezza personale e una serie di altre esperienze soggettive limitanti.

L'atto di bilanciamento psichico tra il sorridere graziosamente mentre ci si guarda le spalle, combinato con le restrizioni sugli spazi che le donne sentono di poter occupare in sicurezza, rivelano le dinamiche di potere di genere dell'oggettivazione sessuale e ne sottolineano le conseguenze negative (Calogero & Tylka, 2014).

Negli ultimi anni, inoltre, studi successivi alla teoria dell'oggettivazione hanno evidenziato che l'oggettivazione sessuale si verifica lungo uno spettro che include sguardi sessualizzati, commenti sessuali non richiesti, media e pornografia che oggettivano sessualmente, molestie sessuali, e violenza sessuale (Davidson & Gervais, 2015; Szymanski et al., 2011).

Infatti, le esperienze di oggettivazione sessuale nelle interazioni interpersonali possono verificarsi lungo un continuum (Gervais & Eagan, 2017) che va da comportamenti quotidiani e sottili, quali appunto, gli sguardi oggettivanti o le osservazioni sull'aspetto, a comportamenti violenti ed estremi, come le molestie e le aggressioni sessuali (Gervais et al., 2014).

A causa delle differenze di potere all'interno delle relazioni eterosessuali intime, le donne sono frequenti bersagli di oggettivazione e violenza, mentre gli uomini hanno maggiori probabilità di essere perpetratori (Strelan & Hargreaves, 2005).

L'oggettivazione sessuale si configura, infatti, come un'esperienza interpersonale comune nella vita delle donne, più comunemente perpetrata dagli uomini (Gervais et al., 2018).

Diversi studi empirici evidenziano le relazioni tra l'oggettivazione denunciata dalle donne e la vittimizzazione della violenza sessuale (Franz et al., 2016; Ramsey & Hoyt, 2015) e tra la perpetrazione di oggettivazione da parte degli uomini e la violenza sessuale più estrema (Ramsey & Hoyt, 2015; Rudman & Mescher, 2012).

Inoltre, la letteratura ha messo in luce la relazione tra la perpetrazione di oggettivazione da parte degli uomini e la violenza contro le donne (Gervais et al., 2014) in particolare con l'intimate partner violence (Sáez et al., 2022).

Questi risultati suggeriscono che gli uomini che oggettivano le donne hanno problemi nelle interazioni interpersonali con le stesse (Sáez et al., 2022), attribuiscono loro meno attributi umani (Loughnan et al., 2010; Vaes et al., 2011) e ciò comporta una difficoltà nel percepire e trattare un partner romantico come una persona meritevole di interazioni non violente (Gervais et al., 2014).

CYBERVIOLENZA "*la cyberviolenza è l'uso di sistemi informatici per causare, facilitare o minacciare la violenza contro individui che provoca, o rischia di provocare, danni o sofferenze fisiche, sessuali, psicologiche o economiche e può includere lo sfruttamento delle circostanze, delle caratteristiche o vulnerabilità*" **(*Cyberviolence, Online violence, digital violence, digital abuse, CVAWG, cyber abuse, cyber aggression, technology-related violence*)**	
Tipologie	**Definizione**
***Cyberharrasment* o molestie informatiche** (**Online harassment, electronic harassment, Internet harassment, cyber gender harassment, cyber/online sexual harassment, technology-related/CVAWG**)	sono la forma più ampia di violenza informatica e implicano una serie di comportamenti persistenti e ripetuti mirati a una persona specifica, per provocare grave stress emotivo e spesso la paura di danni fisici. Chi compie violenza spesso lo fa pubblicando falsità diffamatorie per causare imbarazzo alla vittima, invadendo la privacy della stessa, pubblicando informazioni sensibili, come immagini di nudo. Molto spesso, infatti, le molestie informatiche sono rivolte a donne e ragazze e vengono definite in generale come forme di "violenza informatica contro le donne e ragazze" (*cyber violence against women and girls*, CVAWG o Cyber VAWG). Anche il cyberbullismo è una forma di molestia informatica.
***ICT-related violations of privacy* o violazioni della privacy legate alle ICT**	molte forme di cyberviolenza rappresentano o sono correlate a una violazione della privacy delle vittime. Ciò può includere intrusioni informatiche per ottenere, rubare, rivelare o manipolare dati intimi, la ricerca e la trasmissione di dati personali ("*doxing*") o atti come "*cyberstalking*" o "*sextortion*/*revenge porn*".
***Cybercrime* o crimine informatico**	alcune forme di criminalità informatica possono anche essere considerate atti di violenza informatica, come l'accesso illegale a dati personali intimi, la distruzione di dati, il blocco dell'accesso a un sistema informatico o dati.
***ICT-related direct threats or actual violence* o minacce dirette legate alle ICT o violenza reale**	la cyberviolenza comprende anche minacce dirette di violenza o violenza fisica diretta. I sistemi informatici possono essere utilizzati in relazione a omicidi, rapimenti, stupri e altri atti di violenza sessuale o estorsioni.
***Online sexual exploitation and sexual abuse of children* o sfruttamento sessuale online e abusi sessuali sui**	sebbene queste forme di violenza non siano nuove e distinte dallo sfruttamento sessuale e abuso sessuale di bambini, le ICT, essendo ampiamente diffuse e facili da utilizzare per tutti, hanno

bambini	aumentato la possibilità di avere contatti anche con minori. Esse, infatti, facilitano la condivisione di immagini e video dell'abuso sessuale, rafforzano l'impatto dannoso a lungo termine dell'abuso sui minori, contribuendo anche a rendere più facili i guadagni commerciali derivanti dallo sfruttamento sessuale dei bambini.
***ICT-related hate crime* o crimini d'odio legati alle ICT**	la cyberviolenza può essere motivata da un pregiudizio nei confronti di una caratteristica personale della vittima o da un'appartenenza al gruppo della vittima. Questi gruppi o caratteristiche includono genere, razza, etnia, religione, orientamento sessuale o disabilità
Cyber Dating Violence (**cyber dating abuse, electronic teen dating violence, online dating abuse, Internet partner cyber aggression, cyber teasing, DDA, electronic leashing**)	il termine *dating violence* o violenza negli incontri di coppia, tra adolescenti o giovani adulti, si riferisce a qualsiasi aggressione fisica, sessuale o psicologica inflitta da un membro di una coppia all'altro. L'atto violento può avvenire faccia a faccia (offline) o utilizzando le nuove tecnologie e i social network (online).
CYBERVIOLENZA DI GENERE *"qualsiasi atto di violenza di genere che viene commesso, assistito o aggravato in parte o completamente dall'uso delle ICT, come telefoni cellulari e smartphone, Internet, piattaforme di social media o e-mail, contro una donna perché è una donna, o che colpisce le donne in modo sproporzionato"* ***(CVAWG, cyberviolence against women and girls; gender-based cyberviolence)***	
Cyberstalking	lo stalking attuato mediante messaggi di posta elettronica, sms o messaggi online con l'obiettivo di provocare angoscia, paura e uno stato di allarme nella vittima
Hate speech	tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio contro individui o intere fasce di popolazione (donne, stranieri e immigrati, minoranze sessuali, credenti di altre religioni).
Condivisione di contenuti senza consenso	La creazione e la diffusione di immagini e video sessuali di una donna senza il suo consenso. - *revenge porn*, termine usato per descrivere la pubblicazione di foto di nudo di un ex partner, generalmente compiuto da un uomo ai danni di una donna al fine di umiliare e vendicarsi dell'ex compagna; - *creep shot*, ossia una fotografia

	sessualmente suggestiva scattata a una donna in pubblico a sua insaputa; - *upskirting*, consiste nella ripresa della parte inferiore della figura femminile, mettendone in evidenza la biancheria intima o la nudità tramite una fotocamera o una telecamera posizionata sotto la sua gonna; - *downblouse*, ovvero la pratica di scattare foto o registrare video attraverso il décolleté; - atti sessuali non consensuali (ad es. stupro), registrati digitalmente. Tutte queste immagini o video ottenuti senza il consenso della vittima vengono successivamente condivisi online.
Sfruttamento, coercizione e minacce	minacce sessuali agite nel web. Una donna può essere costretta a partecipare a comportamenti sessuali online o essere ricattata con contenuti sessuali. Il *sextortion*, si riferisce proprio alla minaccia di pubblicare contenuti di natura sessuale (immagini, video, voci) perpetuata per costringere la donna a fare qualcosa. Inoltre, si possono esercitare pressioni su una donna affinché condivida immagini sessuali di sé o affinché si impegni in comportamenti sessuali online (o offline).
Sessualizzazione indesiderata	avviene ogni qualvolta una donna riceve richieste, commenti e contenuti sessuali indesiderati. - commenti sessualizzati ad esempio su alcune foto; - invio di contenuti sessuali (immagini, emoji, messaggi) a qualcuno senza il suo consenso; - avances sessuali o richieste di favori sessuali non gradite; - “barzellette" di natura sessuale; - *deepfake porn*, ossia alterare le immagini di una persona per renderla sessuale.
Cyber flashing	la condivisione di immagini sessualmente esplicite tramite tecnologie digitali a destinatari ignari o non consenzienti. Rientra in questa categoria il fenomeno del *dickpic,* cioè l’invio tramite app di messaggistica o social media di foto non richieste di un pene.

Doxing	l’atto della condivisione è accompagnato da informazioni personali della vittima, inclusi numero di telefono, indirizzo e-mail, profilo Facebook e domicilio.
Shit-storm	letteralmente “tempeste di merda”, ossia tutti quei casi in cui una donna viene bersagliata con insulti, commenti o messaggi offensivi.
Slut-shaming	tradotto letteralmente “stigma della puttana”, che consiste nella pratica di colpevolizzare e criticare donne e ragazze per determinati comportamenti, desideri sessuali e stile di vita, compreso il modo di vestire e di esprimersi.
Stupro digitale	la condivisione in gruppi privati sui social network di immagini o video sottratti dai profili di donne conoscenti accompagnando ad essi commenti osceni ed umilianti finalizzati all'autoerotismo.

CAPITOLO 4.

Studio 1 - Adattamento e proprietà psicometriche di uno strumento di misurazione dell'oggettivazione sessuale: la versione italiana dell'Interpersonal Sexual Objectification Scale – Perpetration Version (ISOS-P)

Introduzione

La teoria dell'oggettivazione, sviluppata da Fredrickson e Roberts (1997), rappresenta un quadro per comprendere come la socializzazione di genere e le esperienze di oggettivazione sessuale influenzino il benessere delle donne ed evidenzia le conseguenze psicologiche dell'oggettivazione sessuale.

L'oggettivazione sessuale si verifica quando il corpo, parti del corpo o le funzioni sessuali di una donna sono separate dal resto della sua persona o trattate come se potessero rappresentarla. Ciò significa che la parte, o il corpo, viene sostituita dall'intera persona, privando così la donna della sua personalità e della sua specificità di essere umano (Bartky, 1990; Fredrickson & Roberts, 1997; McKinley & Hyde, 1996).

Fredrickson e Roberts (1997) affermano che le forme di oggettivazione sessuale possono essere classificate lungo un continuum, che va da forme più sottili come le valutazioni sul corpo (ad esempio, commenti fatti sul corpo) a forme più estreme, come le avances sessuali esplicite indesiderate (ad esempio toccare, pizzicare o forme di aggressione sessuale).

Queste due esperienze di oggettivazione sessuale sono state rese operative dall'*Interpersonal Sexual Objectification Scale* (ISOS) sviluppata da Kozee e colleghi (2007), una scala che misura le esperienze di oggettivazione sessuale interpersonale autoriferite dalle donne.

Questa scala è di particolare importanza poiché valuta l'esperienza di essere sessualmente oggettivate dagli altri e consente di comprendere meglio le esperienze di oggettivazione sessuale; in particolare, permette di cogliere il nesso tra l'auto-oggettivazione e le sue conseguenze negative.

La ricerca esistente e le misure delle esperienze di oggettivazione sessuale si sono concentrate prevalentemente sui comportamenti degli uomini nei confronti delle donne. Tuttavia, va notato che anche gli uomini possono avere esperienze di oggettivazione (Davidson et al., 2013) e le donne possono anche contribuire all'oggettivazione di altre donne (Parent et al., 2020).

Infatti, nonostante l'evidenza che le donne siano più frequentemente oggettivate rispetto agli uomini e mostrino livelli più elevati di auto-oggettivazione, la teoria dell'oggettivazione può essere applicata anche agli uomini.

Originariamente, la teoria dell'oggettivazione era stata formulata per spiegare e comprendere esperienze che sembravano essere esclusivamente femminili e per questo si riteneva che le conseguenze psicologiche che ne derivassero fossero più comuni nelle donne che negli uomini (Fredrickson & Roberts, 1997).

Nonostante ciò, alcuni studi hanno mostrato che anche gli uomini possono sperimentare la valutazione del corpo e quindi lo sguardo oggettivante (Engeln-Maddox et al., 2011) e le avances sessuali indesiderate (Wiseman & Moradi, 2010).

Tuttavia, uno dei principali limiti all'applicazione della teoria dell'oggettivazione agli uomini è la mancanza di strumenti efficaci per valutare i costrutti chiave dell'oggettivazione tra gli uomini.

Per affrontare questa mancanza, Davidson e colleghi (2013) hanno esaminato la struttura fattoriale di ISOS (Kozee et al., 2007) con due campioni indipendenti di uomini che forniscono uno strumento in grado di misurare le esperienze di oggettivazione sessuale interpersonale degli uomini.

Inoltre, diversi studi suggeriscono che anche le donne valutano i corpi di altre donne (Alleva et al., 2013; Horndasch et al., 2015) e per questo motivo Parent e colleghi (2020) hanno sviluppato la *Women's Objectification of Women Scale* (WOWS), uno strumento per misurare le esperienze di oggettivazione delle donne da parte di altre donne.

Molti studi, dunque, si sono concentrati sulla valutazione dell'oggettivazione (prevalentemente) femminile. Tuttavia, tali studi e gli strumenti sviluppati per misurare l'oggettivazione sessuale si sono concentrati sulle esperienze di chi subisce tale comportamento (vittimizzazione) e non sulla perpetrazione.

Per questo motivo, partendo dall'originale ISOS sviluppato da Kozee e colleghi (2007) per valutare le esperienze di oggettivazione sessuale delle donne, e successivamente perfezionato da Davidson e colleghi (2013) per valutare le stesse esperienze negli uomini, Gervais e colleghi (2018) hanno creato un ulteriore strumento, *l'Interpersonal Sexual Objectification Scale - Perpetration Version* (ISOS-P) per valutare appunto la perpetrazione piuttosto che la vittimizzazione dell'oggettivazione sessuale.

Pertanto, questa scala sposta l'attenzione da un'oggettivazione sessuale subita a un'oggettivazione sessuale perpetrata.

Essa offre una misura di autovalutazione dei comportamenti di oggettivazione, misura che è neutrale rispetto al genere: ovvero valuta i comportamenti di oggettivazione che possono essere messi in atto indipendentemente dal genere di appartenenza.

Attualmente questo strumento è l'unico che misuri la perpetrazione di comportamenti oggettivanti e per questo l'obiettivo della ricerca è stato quello di adattare e validare l'ISOS-P al contesto italiano, testandone l'affidabilità e la validità psicometrica.

Obiettivi

In particolare, la ricerca ha avuto l'obiettivo di verificare la struttura fattoriale e l'affidabilità dell'ISOS-P nel contesto italiano.

Inoltre, il presente studio ha avuto come obiettivi la verifica della validità convergente dell'ISOS-P e dell'invarianza fattoriale del costrutto misurato dall'ISOS-P tra maschi e femmine.

Metodo

Partecipanti e procedure di reclutamento

Per perseguire questi obiettivi sono stati realizzati due studi, uno studio pilota con studenti e studentesse universitari/e e un'indagine a livello nazionale con cittadini e cittadine italiani/e.

Studio pilota. Lo studio pilota ha coinvolto un campione di 904 studenti e studentesse universitari/e italiani/e, con un'età media di 24,5 (DS = 3,8), ed omogeneo rispetto al sesso biologico: il 51% erano femmine e il 49% maschi. Gli studenti e le studentesse sono stati reclutati utilizzando la tecnica del campionamento a palle di neve. In particolare, è stato chiesto a un gruppo di 50 studenti-tirocinanti, iscritti al corso di laurea magistrale in Psicologia, di compilare un questionario online.

Successivamente, è stato chiesto loro di reclutare altri/e studenti/esse universitari/e, inviando il questionario a potenziali partecipanti alla loro rete di contatti. Prima di procedere alla fase di reclutamento, gli studenti e le studentesse

coinvolti sono stati/e formati/e tramite Computer-Assisted Survey Information Collection (CASIC; Couper, 2000).

Studio nazionale. Dopo circa un mese, agli stessi 50 studenti-tirocinanti è stato chiesto di reclutare nuovi partecipanti tra cittadini e cittadine di diverse regioni italiane, partendo dalla loro rete di contatti personali (come parenti o amici che vivevano in altre aree del Paese).

Questo metodo, che si basa sulla tecnica del campionamento a palle di neve, ha portato a raccogliere 2500 risposte totali.

Queste risposte sono state poi scremate in base ad alcuni criteri: gli intervistati che non hanno dato il proprio consenso al trattamento dei dati personali, che non avevano almeno 18 anni e/o che non avevano compilato almeno l'80% del questionario, sono stati eliminati dalla ricerca.

Al termine di tale procedura, il campione nazionale era composto da 2198 cittadini/e italiani/e, con età media di 32,6 (DS = 3,7) e tendenzialmente omogeneo rispetto a sesso biologico (55% femmine e 45% maschi) e area territoriale (51% da Sud-Isola e 49% da Nord-Centro).

Tutte le caratteristiche socio-demografiche del campione pilota e del campione nazionale sono riportate nella Tabella 1.

Tabella 1. Caratteristiche demografiche del campione pilota e del campione nazionale.

	Campione pilota (studenti universitari) ***n = 904***	**Campione nazionale (cittadini italiani)** ***n = 2198***
Età	M = 24.48 (SD = 3.77)	M = 32.56 (SD = 3.66)
	N (%)	N (%)
Sesso biologico		
Femmine	459 (50.8%)	1218 (55.4%)
Maschi	445 (49.2%)	908 (44.6%)

Orientamento sessuale		
Eterosessuale	810 (89.6%)	1826 (83.1%)
Omosessuale	27 (3.0%)	125 (5.7%)
Bisessuale	52 (5.8%)	197 (9.0%)
Altro	15 (1.7%)	50 (2.3%)
Stato civile		
Single	438 (48.5%)	1173 (53.4%)
Con partner	301 (33.2%)	881 (40.1%)
Sposato/a	159 (17.6%)	132 (6.0%)
Separato/a-Divorziato/a	6 (0.7%)	7 (0.3%)
Vedovo/a	0 (0.0%)	5 (0.2%)
Stato occupazionale		
Studente/ssa	904 (100%)	1062 (48.3%)
Impiegato/a	N.A.	822 (37.4%)
Lavoratore/rice autonomo/a	N.A.	99 (4.5%)
Non Impiegato/a	N.A.	215 (9.9%)
Area territoriale		
Sud/ Isole	766 (84.7%)	1121 (51.0%)
Nord/Centro	138 (15.3%)	1077 (49.0%)

Nota. N.A. = non applicabile.

Strumenti

Un questionario online è stato sviluppato e diffuso attraverso la piattaforma digitale SurveyMonkey.

Nello studio pilota, esso era composto da una sezione socio-demografica e dalla versione italiana dell*'Interpersonal Sexual Objectification Scale - Perpetration Version* (ISOS-P; Gervais et al., 2018) per la misurazione dell'oggettivazione sessuale. Nello studio nazionale, per valutare la validità convergente, al questionario precedente sono state aggiunte: la versione italiana dell'*Ambivalent Sexism Inventory* – short form (ASI; Glick & Fiske, 1996; Rollero et al., 2014), per la misurazione del sessismo; e la versione italiana del *Balanced Inventory of Desirable Responding* - forma abbreviata (BIDR 6; Paulhus, 1991; Bobbio & Manganelli, 2011), per il controllo della desiderabilità sociale.

- *Interpersonal Sexual Objectification Scale - Perpetration Version (ISOS-P).* La versione italiana dell'ISOS-P è stata realizzata utilizzando una procedura di translation e backtranslation (Brislin, 1970). Due ricercatori indipendenti hanno tradotto la scala. Il primo ha tradotto dall'inglese all'italiano e poi il secondo dall'italiano all'inglese. Alla fine, la versione inglese finale è stata confrontata con la versione inglese originale e il confronto ha mostrato che il processo di traduzione non ha modificato il significato degli elementi che compongono l'ISOS-P.

  Come nella versione originale (Gervais et al., 2018), la versione italiana dell'ISOS-P comprende 15 item, che valutano la frequenza dell'attuazione di comportamenti oggettivanti riguardanti un fattore generale, ovvero l'oggettivazione sessuale (ISOS-P) e tre dimensioni specifiche: 5 item per Commenti sul corpo (Body Comments, BC); 6 item per gli Sguardi sul corpo (Body Gazes, BG); e 4 item per le Avances Sessuali Esplicite Indesiderate (unwanted explicit sexual advances, UESA). Ma, a differenza della scala originale, che è neutrale rispetto al genere, abbiamo deciso di valutare sia l'oggettivazione sessuale nei confronti delle femmine che dei maschi per poterli differenziare se necessario.

  Pertanto, ogni item è stato presentato ai/alle partecipanti due volte: una volta con un target femminile e una volta con un target maschile. In questo modo, la scala comprendeva un totale di 30 item, per la valutazione di due fattori generali, ovvero l'oggettivazione sessuale nei confronti delle femmine (ISOS-P-F) e l'oggettivazione sessuale nei confronti dei maschi (ISOS-P-M), oltre a sei fattori specifici: Commenti sul corpo verso le femmine (BC-F); Sguardi sul corpo verso le femmine (BG-F); Avances sessuali esplicite indesiderate verso le femmine (UESA-F); Commenti sul corpo nei confronti dei maschi (BC-M); Sguardi sul corpo verso i maschi (BG-M); e Avances sessuali esplicite indesiderate nei confronti dei maschi (UESA-M).

  I/Le partecipanti hanno dovuto rispondere utilizzando una scala Likert a 5 punti che andava da 1 (mai) a 5 (quasi sempre) per ogni item.

  La versione italiana dell'ISOS-P è riportata in Appendice A.

- *Ambivalent Sexism Inventory - short form (ASI).* Questa scala è stata sviluppata da Glick e Fiske (1996) per misurare due tipi di sessismo: ostile e benevolo. La forma abbreviata italiana della scala (Rollero et al., 2014) comprende 12 item, 6 per la valutazione del sessismo ostile e 6 per il sessismo benevolo.

  Per ogni item, gli intervistati devono riportare il loro grado di accordo con le affermazioni proposte, utilizzando una scala Likert a 6 punti che va da 0 (fortemente in disaccordo) a 5 (molto d'accordo).
- *Balanced Inventory of Desirable Responding - short form (BIDR 6).* La forma abbreviata italiana del Balanced Inventory of Desirable Responding (BIDR 6; Paulhus, 1991; Bobbio & Manganelli, 2011) è stata utilizzata per valutare la desiderabilità sociale. Questa versione della scala è composta da 16 item che valutano due dimensioni: 8 item per il miglioramento auto-ingannevole (Self-Deceptive Enhancement, SDE) e 8 item per la gestione delle impressioni (Impression Management, IM). Per ogni item, i/le partecipanti hanno dovuto rispondere utilizzando una scala Likert a 6 punti che andava da 1 (fortemente in disaccordo) a 6 (fortemente d'accordo).

Analisi dei dati

I dati raccolti sono stati analizzati nell'ambito dello Structural Equations Model (SEM; Bentler & Yuan, 1999), attraverso il software Mplus 8.0. La massima verosimiglianza (ML) è stata utilizzata come stimatore principale e i valori mancanti sono stati trattati mediante eliminazione listwise.

Per la bontà di adattamento, abbiamo fatto riferimento ai seguenti indici: Root Mean Square Error of Approximation (RMSEA), Bentler's Comparative Fit Index (CFI), Tucker-Lewis Index (TLI) e Standardized Root Mean Square Residual (SRMR). Secondo Hu e Bentler (1999), un modello ha un buon livello di adattamento se RMSEA $\leq .06$, CFI e TLI $\geq .90$ e SRMR $\leq .08$.

È stata utilizzata l'analisi fattoriale confermativa (CFA) e sono stati osservati il carico fattoriale standardizzato (β) e i valori di affidabilità inter-item (R2) per valutare le relazioni tra variabili osservate e fattori latenti. Il coefficiente Alpha (α) e il coefficiente Omega (ω) di Cronbach sono stati utilizzati per valutare l'affidabilità dei fattori latenti, sia generali che specifici. Valori α e ω maggiori di .7 indicano una

buona affidabilità di un fattore di scala (Fornell e Larcker, 1981; Bland & Altman, 1997).

Inoltre, data la natura bifattoriale dell'ISOS-P, sono stati calcolati anche i coefficienti gerarchici Omega (ω_H). L'Omega gerarchico del fattore generale "*riflette la percentuale di varianza sistematica nei punteggi totali ponderati per unità (grezzi) che possono essere attribuiti alle differenze individuali sul fattore generale*" (Reise et al., 2013, p. 224). L'Omega gerarchico dei fattori specifici, invece, valuta la proporzione di varianza attribuibile ad un singolo fattore specifico, dopo aver tenuto conto del fattore generale. Valori ω_H superiori a .50 indicano un buon livello di affidabilità (Reise et al., 2013).

Quanto alla validità convergente, abbiamo osservato il significato, il segno e il valore dei coefficienti r di Pearson relativi alla correlazione tra i fattori generali misurati dall'ISOS-P e le due dimensioni del sessismo (Sessismo Ostile e Sessismo Benevolo) misurate dalla scala ASI. Inoltre, abbiamo verificato anche la desiderabilità sociale, osservando le correlazioni dei fattori generali ISOS-P-F e ISOS-P-M con le due dimensioni (Self-Deceptive Enhancement e Impression Management) misurate dalla scala BIDR 6.

Infine, per valutare l'invarianza di misurazione tra i sessi, è stata applicata l'analisi fattoriale confermativa multigruppo. Tale analisi ha testato due livelli di invarianza tra femmine e maschi: invarianza configurale, per verificare che le stesse variabili osservate indicassero i costrutti latenti nei due gruppi; e invarianza metrica, per verificare che il significato psicologico delle variabili fosse lo stesso nei due gruppi (Vandenberg & Lance, 2000; Abrams et al., 2013). Per confrontare i modelli configurali e metrici sono stati osservati i valori $\Delta\chi 2$.

Risultati

Analisi fattoriale confermativa (CFA) e affidabilità

A seguito dell'articolo di validazione della scala originale (Gervais et al., 2018), abbiamo testato un primo modello, chiamato Modello A, con una struttura bifattoriale a 3 fattori per l'ISOS-P, in cui le variabili osservate caricate contemporaneamente su tre fattori specifici (BC, BG e UESA) e sul fattore generale (ISOS-P).

Data la duplicazione di ciascun elemento (spiegata sopra), nel nostro modello abbiamo replicato questa struttura sia per l'oggettivazione sessuale nei confronti delle femmine (ISOS-P-F), sia per l'oggettivazione sessuale nei confronti dei maschi (ISOS-P-M). Pertanto, è stato necessario correlare gli errori degli item "duplicati", che, anche se indirizzati una volta ad un target maschile ed una volta ad un target femminile, hanno ovviamente una comune varianza. Per lo stesso motivo, nel nostro modello abbiamo incluso anche la correlazione tra i due fattori generali ISOS-P-F e ISOS-P-M.

Come riportato in Tabella 2, in entrambi i campioni il Modello A ha mostrato un adattamento soddisfacente, con indici che rientravano nelle norme stabilite: RMSEA = .057, CFI = .93, TLI = .91, SRMR = .077 nel campione pilota; e RMSEA = .057, CFI = .94, TLI = .93, SRMR = .071 nel campione nazionale.

Tabella 2. Indici di adattamento del Modello A e del Modello B negli studi Pilota e Nazionale.

Indici	Modello A (Modello bifattoriale di base a 3 fattori)		Modello B (Modello bifattoriale a 3 fattori con BC1 e BC3 che caricano solo sul fattore generale ISOS-P)	
	Studio pilota (n = 904)	**Studio nazionale (n = 2198)**	**Studio pilota (n = 904)**	**Studio nazionale (n = 2198)**
χ^2 (df)	1404.56** (356)	2906.9** (356)	1666.38** (360)	3366.24** (360)
RMSEA (90% CI)	.057 (.054, .060)	.057 (.055, .059)	.060 (.058, .066)	.062 (.060, .064)
CFI	.93	.94	.91	.93
TLI	.91	.93	.90	.91
SRMR	.077	.071	.079	.077
AIC	43122.15	101667.74	43375.97	102119.05

Nota. ** p < .01

Inoltre, come riportato nella Tabella 3, il Modello A ha mostrato carichi fattoriali significativi e adeguati valori di affidabilità inter-item (R2) per tutti gli item, compresi tra .27 per UESA4-M e .77 per BG3-M nello studio pilota e da .27 per

UESA4-M a .77 per BG3-M nello studio pilota .49 per UESA2-F a .83 per BG3-M nello studio nazionale.

Tabella 3. Caricamenti fattoriali e affidabilità inter-item (R^2) dei Modelli A e B negli studi Pilota e Nazionali.

Modello A (Modello bifattoriale di base a 3 fattori)

	Studio pilota (n = 904)					**National study (n = 2198)**				
	Fattore generale	**Fattori specifici**				**Fattore generale**	**Fattori specifici**			
	ISOS-P-F	**BC-F**	**BG-F**	**UESA-F**		**ISOS-P-F**	**BC-F**	**BG-F**	**UESA-F**	
Item	**β**	**β**	**β**	**β**	**R^2**	**β**	**β**	**β**	**β**	**R^2**
BC1-F	.61	-.54			.67	.59	-.45			.55
BC2-F	.72	.26			.58	.68	.21			.51
BC3-F	.62	-.46			.59	.69	-.35			.59
BC4-F	.80	.29			.72	.77	.26			.66
BC5-F	.80	.23			.70	.76	.24			.64
BG1-F	.65		.43		.61	.59		.47		.57
BG2-F	.50		.53		.52	.45		.57		.52
BG3-F	.60		.62		.74	.54		.69		.76
BG4-F	.57		.40		.48	.55		.45		.50
BG5-F	.66		.54		.73	.62		.56		.70
BG6-F	.66		.27		.51	.67		.27		.52
UESA1-F	.33			.63	.50	.49			.62	.62
UESA2-F	.24			.54	.35	.35			.61	.49
UESA3-F	.34			.67	.57	.42			.69	.65
UESA4-F	.41			.48	.40	.47			.56	.53
	ISOS-P-M	**BC-M**	**BG-M**	**UESA-M**		**ISOS-P-M**	**BC-M**	**BG-M**	**UESA-M**	
Item	**β**	**β**	**β**	**β**	**R^2**	**β**	**β**	**β**	**β**	**R^2**
BC1-M	.56	-.49			.56	.75	-.35			.69
BC2-M	.73	.25			.59	.73	.28			.62
BC3-M	.58	-.39			.49	.82	-.39			.82
BC4-M	.78	.27			.69	.81	.35			.77
BC5-M	.70	.24			.55	.66	.32			.54
BG1-M	.46		.42		.38	.55		.50		.55
BG2-M	.36		.60		.49	.37		.66		.57
BG3-M	.49		.73		.77	.47		.78		.83
BG4-M	.42		.52		.44	.50		.55		.55
BG5-M	.52		.64		.68	.54		.67		.73
BG6-M	.52		.36		.40	.62		.43		.57
UESA1-M	.37			.65	.56	.58			.56	.64
UESA2-M	.30			.52	.37	.58			.59	.68
UESA3-M	.33			.72	.62	.55			.60	.66
UESA4-M	.37			.36	.27	.57			.57	.65

Modello B (Modello bifattoriale a 3 fattori con BC1 e BC3 che caricano solo sul fattore generale ISOS-P).

	Studio pilota (n = 904)					Studio nazionale (n = 2198)				
	Fattore generale	Fattori specifici				Fattore generale	Fattori specifici			
	ISOS-P-F	BC-F	BG-F	UESA-F		ISOS-P-F	BC-F	BG-F	UESA-F	
Item	**β**	**β**	**β**	**β**	**R^2**	**β**	**β**	**β**	**β**	**R^2**
BC1-F	.57	/			.33	.61	/			.37
BC2-F	.59	.51			.61	.58	.46			.55
BC3-F	.60	/			.36	.70	/			.49
BC4-F	.67	.57			.77	.67	.54			.73
BC5-F	.75	.33			.68	.70	.31			.58
BG1-F	.72		.33		.62	.60		.47		.58
BG2-F	.52		.51		.52	.41		.61		.53
BG3-F	.62		.61		.76	.51		.71		.77
BG4-F	.60		.35		.48	.54		.46		.50
BG5-F	.71		.47		.72	.61		.58		.70
BG6-F	.73		.15		.55	.69		.27		.54
UESA1-F	.36			.61	.50	.52			.60	.62
UESA2-F	.22			.55	.35	.37			.60	.49
UESA3-F	.33			.68	.57	.43			.68	.66
UESA4-F	.41			.48	.40	.49			.54	.53
	ISOS-P-M	BC-M	BG-M	UESA-M		ISOS-P-M	BC-M	BG-M	UESA-M	
Item	**β**	**β**	**β**	**β**	**R^2**	**β**	**β**	**β**	**β**	**R^2**
BC1-M	.58	/			.34	.82	/			.67
BC2-M	.58	.51			.60	.60	.50			.62
BC3-M	.61	/			.37	.87	/			.76
BC4-M	.63	.59			.73	.65	.64			.84
BC5-M	.60	.39			.51	.53	.45			.49
BG1-M	.49		.40		.39	.53		.53		.57
BG2-M	.33		.63		.51	.49		.70		.58
BG3-M	.47		.74		.78	.40		.82		.83
BG4-M	.40		.53		.44	.45		.59		.55
BG5-M	.51		.65		.68	.47		.72		.74
BG6-M	.56		.34		.42	.59		.48		.57
UESA1-M	.41			.62	.55	.60			.54	.64
UESA2-M	.33			.50	.36	.62			.54	.68
UESA3-M	.33			.72	.63	.56			.59	.66
UESA4-M	.40			.33	.27	.59			.55	.65

Nota. Tutti i valori sono significativi a livello alfa dello 0,1%. β = carico del fattore standardizzato; R2 = valori di affidabilità tra le voci; ISOS-P-F = Oggettivazione sessuale verso le femmine; BC-F = Commenti corporei verso le femmine; BG-F = Sguardi del corpo verso le femmine; UESA-F = Avances sessuali esplicite indesiderate nei confronti delle femmine; ISOS-P-M = Oggettivazione sessuale verso i maschi; BC-M = Commenti sul corpo nei confronti dei maschi; BG-M = Sguardi del corpo verso i maschi; UESA-M = Avances sessuali esplicite indesiderate nei confronti dei maschi.

Tuttavia, esaminando i parametri del modello, abbiamo notato un problema con il caricamento di alcuni item all'interno dei fattori specifici BC-F e BC-M. Il problema era lo stesso per entrambi i fattori, cioè gli item BC1-F e BC3-F da un lato, e gli item

BC1-M e BC3-M dall'altro avevano caricamenti fattoriali standardizzati negativi sul fattore BC-F e sul fattore BC-M, rispettivamente. La stessa condizione si è verificata sia per il campione pilota (-.54 per BC1-F e -.46 per BC1-M), che per il campione nazionale (-.54 per BC1-F e -.46 per BC1-M).

Pertanto, secondo Gervais e colleghi (2018), che hanno evidenziato un problema simile con il fattore specifico BC, abbiamo deciso di testare un nuovo modello (Modello B), eliminando questi carichi fattoriali negativi e includendo per questi elementi solo il caricamento fattoriale sui rispettivi fattori generali, vale a dire ISOS-P-F e ISOS-P-M.

Come mostrato nella tabella 2, il modello B aveva indici di adattamento adeguati sia per il campione pilota (RMSEA = .060, CFI = .91, TLI = .90, SRMR = .079) sia per il campione nazionale (RMSEA = .062, CFI = .93, TLI = .91, SRMR = .077).

Inoltre, il modello B ha mostrato tutti i carichi fattoriali significativi e positivi e adeguati valori di affidabilità inter-item (R^2) per tutti gli articoli, che vanno da .27 per UESA4-M a .78 per BG3-M nel campione pilota e da .37 per BC1-F a .84 per BC4-M nel campione nazionale (vedi tabella 3).

Per quanto riguarda l'affidabilità, i coefficienti α erano maggiori di .7 sia per i fattori generali che specifici, variando da .76 per UESA-M a .89 per ISOS-P-F nello studio pilota e da .81 per BC-F a .91 per ISOS-P-M nello studio nazionale. Lo stesso era per i coefficienti ω che variavano da .76 per UESA-M a .93 per ISOS-P-F nel campione pilota e da .83 per BC-f a .95 per ISOS-P-M nel campione nazionale.

Infine, per quanto riguarda gli indici ω_H, nel campione pilota i valori erano rispettivamente .78 e .68 per i due fattori generali ISOS-P-F e ISOS-P-M, mentre variavano da .29 a .58 per i fattori specifici. Una situazione simile si è verificata anche nello studio nazionale, dove i valori erano .75 per ISOS-P-F e .74 per ISOS-P-M e variavano da .26 a .58 per fattori specifici. In particolare, in entrambi i campioni, i fattori specifici UESA-F BG-M e UESA-M hanno superato la soglia di .5.

Tutti i valori degli indici di affidabilità sia per il campione pilota che per il campione nazionale sono riportati nella Tabella 4.

Tabella 4. Affidabilità e validità psicometrica.

		α	ω	ω_H
Studio pilota (n = 904)	*Fattore generale* ISOS-P-F	.89	.93	.78

	Fattori specifici			
	BC-F	.82	.86	.29
	BG-F	.88	.90	.25
	UESA-F	.77	.77	.58
	Fattore generale			
	ISO-P-M	.87	.90	.68
	Fattori specifici			
	BC-M	.78	.83	.33
	BG-M	.86	.87	.51
	UESA-M	.76	.76	.52
Studio nazionale (n = 2198)	*Fattore generale*			
	ISOS-P-F	.89	.93	.75
	Fattori specifici			
	BC-F	.81	.83	.26
	BG-F	.88	.90	.41
	UESA-F	.84	.84	.54
	Fattore generale			
	ISO-P-M	.91	.95	.74
	Fattori specifici			
	BC-M	.84	.84	.37
	BG-M	.90	.92	.58
	UESA-M	.89	.89	.51

Nota. ISOS-P-F = Oggettivazione sessuale verso le femmine; BC-F = Commenti corporei verso le femmine; BG-F = Sguardi del corpo verso le femmine; UESA-F = Avances sessuali esplicite indesiderate nei confronti delle femmine; ISOS-P-M = Oggettivazione sessuale verso i maschi; BC-M = Commenti sul corpo nei confronti dei maschi; BG-M = Sguardi del corpo verso i maschi; UESA-M = Avances sessuali esplicite indesiderate nei confronti dei maschi.

Validità convergente

Nello studio nazionale, oltre all'ISOS-P, i/le partecipanti hanno compilato anche la versione italiana dell'*Ambivalent* Sexism *Inventory* – short form (ASI; Rollero et al., 2014), che misura due tipi di atteggiamenti discriminatori nei confronti le donne, ovvero il sessismo benevolo (B-SEX) e sessismo ostile (H-SEX); e la forma abbreviata italiana del Balanced Inventory of Desirable Responding (BIDR 6; Bobbio & Manganelli, 2011), che misura due dimensioni della desiderabilità sociale, ovvero Miglioramento auto-ingannevole (SDE) e la Gestione delle impressioni (IM).

Come riportato nella Tabella 5, l'analisi di correlazione ha rilevato che entrambi i fattori generali dell'ISOS-P sono positivamente associati ad entrambe le forme di sessismo. In particolare, si sono osservate basse correlazioni di ISOS-P-M con B-SEX (.13) e con H-SEX (.15) e correlazioni moderate di ISOS-P-F con B-SEX (.29) e con H-SEX (.35). Ciò significa che i/le partecipanti considerano l'oggettivazione sessuale (verso le femmine e verso i maschi) associata al sessismo, ma distinguono

chiaramente questi due costrutti. E questo indica una buona validità convergente per la versione italiana dell'ISOS-P.

Inoltre, l'osservazione degli indici r di Pearson ha mostrato che entrambi i fattori generali dell'ISOS-P sono significativamente associati, ma con magnitudine bassa o moderata, ai due fattori misurati dal BIDR 6 - forma abbreviata (Bobbio & Manganelli, 2011). Infatti, i valori di correlazione erano .15 e -.33 per ISOS-P-F con SDE e con IM, e .06 e -.21 per ISOS-P-M con SDE e con IM.

Ciò significa che la capacità della scala ISOS-P di misurare l'oggettivazione sessuale è minimamente influenzata dalla desiderabilità sociale dei/lle partecipanti.

Tabella 5. Correlazioni dei fattori generali dell'ISOS-P con le dimensioni delle scale ASI e BIDR 6.

Fattore	ISOS-P-F	ISOS-P-M	B-SEX	B-SEX	SDE	IM
ISOS-P-F	1					
ISOS-P-M	.37**	1				
B-SEX	.29**	.13**	1			
H-SEX	.35**	.15**	.65**	1		
SDE	.15**	.06*	.23**	.25**	1	
IM	-.33**	-.21**	-.13**	-.32**	-.16**	1

Nota. * p < .05; ** p < .01; ISOS-P-F = Oggettivazione sessuale verso le femmine; ISOS-P-M = Oggettivazione sessuale verso i maschi; B-SEX = sessismo benevolo; H-SEX = sessismo ostile; SDE = miglioramento auto-ingannevole; IM = Gestione delle impressioni.

Invarianza della misurazione tra i sessi

Infine, è stata valutata l'invarianza di misurazione dell'ISOS-P tra femmine e maschi, innanzitutto testando il modello scelto (cioè il modello B) con maschi e femmine separatamente, osservando degli indici di adattamento adeguati in entrambi i gruppi (vedi Tabella 6). A questo punto abbiamo testato il modello configurale, il quale ha mostrato che gli stessi fattori sono rappresentati dallo stesso numero di item tra femmine e maschi, fornendo indici di adattamento adeguati: RMSEA = .06, CFI = .92, TLI = .91 e SRMR =. 08.

Tabella 6. Indici di adattamento per l'invarianza della misurazione tra i sessi.

Modello 1. Modello bifattoriale a 3 fattori rivisto completo

Indici di fit	χ^2 (df)	RMSEA (90% CI)	CFI	TLI	SRMR	AIC	$\Delta\chi^2$ (Δdf)
Femmine	1902.7** (360)	.059 (.057; .062)	.930	.915	.075	51189.7	
Maschi	2022.8** (360)	.060 (.058; .065)	.915	.900	.080	46368.4	
Invarianza configurale	3925.5** (720)	.064 (.062; .066)	.923	.907	.082	97558.1	
Invarianza metrica	4258.7** (768)	.064 (.062; .066)	.916	.905	.085	97795.4	333.2** (48)
Invarianza metrica parziale[a]	4081.5** (752)	.063 (.062; .065)	.920	.907	.084	97650.2	156.0** (32)

Modello 2a. Modello bifattoriale a 3 fattori rivisto – solo oggettivazione sessuale nei confronti dei maschi.

Indici di fit	χ^2 (df)	RMSEA (90% CI)	CFI	TLI	SRMR	AIC	$\Delta\chi^2$ (Δdf)
Femmine	784.8** (77)	.068 (.060; .073)	.938	.915	.083	29981.8	
Maschi	803.8** (77)	.067 (.061; .070)	.931	.907	.076	20469.1	
Invarianza configurale	1588.6** (154)	.061 (.057; .065)	.935	.911	.080	50450.9	
Invarianza metrica	1844.7** (178)	.061 (.058; .065)	.924	.911	.083	50658.9	256.1** (24)
Invarianza metrica parziale[a]	1677.1** (170)	.059 (.055; .063)	.931	.915	.085	50507.3	88.5** (16)

Modello 2b. Modello bifattoriale a 3 fattori rivisto - solo oggettivazione sessuale nei confronti delle femmine.

Indici di fit	χ^2 (df)	RMSEA (90% CI)	CFI	TLI	SRMR	AIC	$\Delta\chi^2$ (Δdf)
Femmine	382.6** (74)	.058 (.052; .064)	.960	.943	.032	24913.2	
Maschi	350.0** (74)	.061 (.055; .067)	.966	.952	.028	28442.1	
Invarianza configurale	732.6** (148)	.059 (.055; .064)	.963	.948	.031	53355.3	
Invarianza metrica	865.9** (172)	.060 (.056; .064)	.956	.947	.043	53440.6	133.3** (24)
Invarianza metrica parziale[a]	755.8** (164)	.061 (.058; .063)	.958	.947	.034	53398.7	23.2 (16)

Nota. ** p < .01; a In tutti i modelli metrici parziali, i carichi fattoriali delle voci UESA1-F, UESA2-F, UESA3-F, UESA4-F, UESA1-M, UESA2-M, UESA3-M e UESA4-M erano liberi di variare tra i due gruppi di genere.

Successivamente è stata testata l'invarianza metrica. Ma il confronto tra il modello configurale e il modello metrico ha mostrato un $\Delta\chi2$ (48) = 333.2 con p < .01, e

questo significa che non si può presumere che le variabili latenti siano rappresentate dagli stessi elementi in modo equivalente nei due gruppi.

A questo punto, sono stati esaminati gli indici di modifica del modello metrico e alcuni carichi fattoriali per ISOS-P-F e ISOS-PM non erano invarianti tra femmine e maschi.

In particolare, le voci con i caricamenti fattoriali più varianti erano quelle relative alle avances sessuali esplicite indesiderate, ovvero UESA1-F, UESA2-F, UESA3-F, UESA4-F, UESA1-M, UESA2-M, UESA3-M e UESA4 -M, che aveva valori più alti nel modello maschile. Quindi, è stata testata un'invarianza metrica parziale, consentendo a questi carichi fattoriali di essere liberi di variare.

Ma anche questo modello metrico parziale non reggeva tra i due gruppi, poiché il confronto tra il modello metrico configurale e quello metrico parziale mostrava un $\Delta\chi 2\ (32) = 156.0$ con $p < .01$.

Dato questo risultato, si voleva capire se l'assenza di invarianza riguardasse entrambi i tipi di oggettivazione, verso le femmine e verso i maschi. Per fare ciò, sono stati testati due modelli separati: un modello (Modello 2a) che includeva solo i fattori relativi all'oggettivazione sessuale nei confronti dei maschi (ISOS-P-M, BC-M, BG-M e UESA-M) e un modello (Modello 2b) che includeva solo i fattori relativi all'oggettivazione sessuale nei confronti delle femmine (ISOS-P-F, BC-F, BG-F e UESA-F).

Anche in questo caso, è stato testato il modello separatamente nel gruppo delle femmine e nel gruppo dei maschi.

In entrambi i gruppi gli indici di adattamento dei due modelli erano buoni: il modello 2a mostrava RMSEA = .068, CFI = .94, TLI = .91 e SRMR =. 083 per le femmine e RMSEA = .067, CFI = .93, TLI = .91 e SRMR =. 076 per i maschi; mentre il modello 2b ha mostrato RMSEA = .058, CFI = .96, TLI = .94 e SRMR =. 032 per le femmine e RMSEA = .061, CFI = .97, TLI = .95 e SRMR =. 028 per i maschi.

Sia per il Modello 2a che per il Modello 2b abbiamo poi verificato l'invarianza configurale e in entrambi i casi sono stati trovati indici di fit adeguati: RMSEA = .061, CFI = .93, TLI = .91 e SRMR =. 08 per Modello 2a e RMSEA = .059, CFI = .96, TLI = .95 e SRMR =. 03 per il modello 2b.

Quindi sono stati confrontati i modelli configurali e i modelli metrici, ma i confronti hanno mostrato l'assenza di invarianza metrica, sia per il Modello 2a ($\Delta\chi2$ (24) = 256.1 con p <.01) che per il Modello 2b ($\Delta\chi2$ (24) = 133.3 con p <.01).

Infine, sono stati esaminati gli indici di modifica di entrambi i modelli e, ancora una volta, i carichi dei fattori relativi alle avances sessuali espliciti indesiderati (UESA) non erano invarianti tra femmine e maschi.

È stata quindi testata un'invarianza metrica parziale per i due modelli, consentendo a questi carichi fattoriali di essere liberi di variare sia nel Modello 2a che nel Modello 2b. Questa volta i confronti tra il modello configurale e quello metrico hanno mostrato due risultati differenti: mentre nel Modello 2a continuava ad essere assente l'invarianza metrica tra maschi e femmine ($\Delta\chi2$ (16) = 88,5 con p <.01), nel Modello 2b l'invarianza metrica parziale ha tenuto tra i due gruppi ($\Delta\chi2$ (16) = 23,2 con p> .05).

Ciò significa che mentre l'oggettivazione sessuale nei confronti dei maschi non è rappresentata dagli stessi item in modo equivalente, gli item che misurano l'oggettivazione sessuale nei confronti delle femmine hanno lo stesso significato per maschi e femmine, ad eccezione tuttavia degli item relativi a avances sessuali esplicite indesiderate.

Discussioni

Questo studio presenta una versione italiana *dell'Interpersonal Sexual Objectification Scale – Perpetration Version* (ISOS-P), per misurare la messa in atto di comportamenti oggettivanti.

Rispetto alla versione originale della scala, che presentava gli item in una forma gender-neutral, il presente adattamento ha il vantaggio di misurare l'oggettivazione sessuale sia nei confronti dei maschi che delle femmine. Infatti tutte le voci sono state raddoppiate e declinate una volta al femminile e un'altra al maschile; questo permette di tenere separate queste due valutazioni e di ottenere doppi fattori specifici e generali.

Inoltre, i risultati hanno mostrato che l'adattamento italiano ha una buona validità e affidabilità, anche se la struttura bifattoriale a 3 fattori della scala originale (Gervais et al., 2018) ha richiesto alcune modifiche. In particolare, non sono stati

inclusi i carichi fattoriali degli item BC1 e BC3 sul fattore Commenti sul corpo (BC). Pertanto, nel nostro modello, questi due elementi contribuiscono solo alla variabilità del fattore generale ISOS-P.

I risultati hanno mostrato che entrambi i fattori generali della scala ISOS-P, ovvero l'oggettivazione sessuale nei confronti delle femmine e l'oggettivazione sessuale nei confronti dei maschi, hanno correlazioni da basse a moderate con sessismo benevolo e sessismo ostile e con potenziamento autoingannevole e gestione delle impressioni.

Pertanto, l'adattamento italiano dell'ISOS-P ha una buona validità convergente ed è scarsamente condizionato dalla desiderabilità sociale.

Infine, i risultati hanno mostrato che la distinzione tra oggettivazione sessuale nei confronti di femmine e maschi è fondamentale per verificare l'invarianza fattoriale tra maschi e femmine. Infatti, mentre per la prima dimensione non può essere ipotizzata l'invarianza metrica tra i due gruppi, la seconda dimensione ha lo stesso significato per maschi e femmine, con la sola eccezione degli item relativi alle avances sessuali esplicite indesiderate.

Ciò significa che, mentre l'oggettivazione sessuale nei confronti dei maschi non è rappresentata dagli stessi item in modo equivalente, gli elementi che misurano l'oggettivazione sessuale nei confronti delle femmine hanno lo stesso significato per maschi e femmine, ad eccezione degli elementi relativi a avances sessuali esplicite indesiderate.

Inoltre, in generale, gli indici di adattamento hanno mostrato che l'oggettivazione verso le femmine funziona meglio di quella verso i maschi.

Per quanto riguarda l'eliminazione dei due item BC1 (Fischiato a qualcuno mentre camminava per strada) e BC3 (Suonato il clacson a qualcuno mentre camminava per strada) sul fattore Commenti sul corpo (BC), abbiamo ipotizzato che questi item abbiano un forte legame con una questione sociale, ampiamente dibattuta: il *catcalling*.

Il *catcalling* è una molestia verbale rivolta principalmente alle donne incontrate per strada, che include commenti, gesti, fischi e avances sessuali indesiderate in aree pubbliche come strade, mezzi di trasporto e parchi.

Recentemente il fenomeno sta acquisendo sempre maggiore visibilità ma soprattutto maggiore consapevolezza riguardo la natura e le implicazioni di quelle che possono essere definite molestie di strada.

Il *catcalling* infatti, è stato a lungo banalizzato, riducendolo a semplici apprezzamenti senza alcun intento di vessazione. Si tratta però di parole e di gesti, non richiesti, che colpiscono molte donne le quali non si sentono più libere di camminare per strada e indossare quello che vogliono.

Se un uomo fischia ad una donna per strada o fa una battuta troppo esplicita, non è un complimento e, in molti casi, è percepito come una vera molestia, in cui si compie violenza psicologica.

Dietro quelli che sembrano essere complimenti, il *catcalling* rivela in realtà una scarsa stima per la donna, che viene assimilata a un oggetto del desiderio e diventa il bersaglio di frasi sessiste.

Pertanto, questi risultati sono indicativi anche alla luce dell'acceso dibattito che ha avuto luogo tra marzo e aprile 2021 in Italia, e in particolare sul web, circa la natura del *catcalling* a seguito di un episodio riportato da una nota influencer italiana e la scala è stata somministrata proprio nel mese di aprile.

Questi dati confermano, quindi, quelli della letteratura, che mostra come, sebbene si presti sempre più attenzione anche all'oggettivazione maschile, l'oggettivazione sessuale purtroppo rimane ancora uno strumento utilizzato principalmente dagli uomini per creare, mantenere e rafforzare il patriarcato (Fredrickson & Roberts, 1997).

In effetti, i comportamenti di oggettivazione sessuale sono più fortemente associati alla perpetrazione di molestie sessuali, aggressioni sessuali e/o sfruttamento sessuale (Franz et al, 2016; Fredrickson & Roberts, 1997; Gervais & Eagan, 2017; Gervais et al., 2014; Kozee et al., 2007) e sono positivamente correlati al sessismo ostile, atteggiamenti sessisti, ostilità nei confronti delle donne, probabilità di aggressione sessuale e propensione allo stupro (Cikara et al., 2011; Rollero, 2013; Rudman & Mescher, 2012).

Per quanto riguarda l'oggettivazione delle donne da parte di altre donne, anche se sono pochi gli studi che spieghino il perché di questo fenomeno, tuttavia, partendo sempre dalla teoria dell'oggettivazione sessuale, le esperienze di oggettivazione

possono favorire l'interiorizzazione di standard culturali di attrattivà; quindi molte donne possono interiorizzare questi standard ma possono, allo stesso tempo, anche applicarli ad altre donne.

Come sostenuto da Parent e colleghi (2020), le donne che oggettivano le altre donne possono impegnarsi in un confronto sociale per preservare la propria autostima di fronte a una cultura costantemente oggettivante.

Pertanto, la teoria del confronto sociale (Festinger, 1954) potrebbe spiegare l'oggettivazione delle donne da parte di altre donne.

Questa ricerca, tuttavia, presenta alcuni limiti. In primo luogo, la tecnica di campionamento utilizzata non è probabilistica e questo aspetto pone dei limiti alla possibilità di generalizzare i risultati ottenuti. Saranno necessari ulteriori studi per confermare la validità psicometrica della versione italiana dell'ISOS-P.

In secondo luogo, il campione nazionale è composto da molti studenti (circa il 48%) e ha un'età media bassa (circa 33 anni), rispetto alla media nazionale della popolazione italiana, che è di circa 46 anni (Istat, 2021). Questo aspetto pone alcuni problemi per la rappresentatività del campione e implica la necessità di studi futuri con ulteriori campioni di diversa composizione.

Infine, sia il campione pilota che quello nazionale sono ben bilanciati rispetto al sesso biologico, ma non rispetto all'orientamento sessuale. In entrambi i casi, la maggior parte dei/lle partecipanti è eterosessuale e questo non ha permesso di considerare eventuali differenze nell'applicazione dell'ISOS-P dovute a questa variabile.

Sono quindi necessari ulteriori studi per valutare eventuali differenze di costrutto, ad esempio negli uomini gay e nelle donne lesbiche. La tendenza a oggettivare, infatti, potrebbe variare a seconda delle combinazioni tra sesso biologico e orientamento sessuale, nonché della sensazione di essere oggettivati (Engeln-Maddox et al., 2011).

Conclusioni

In conclusione, la validazione e l'adattamento dell'ISOS-P al contesto italiano ha permesso di evidenziare una serie di problematiche e di aprire una riflessione su alcuni aspetti non ancora esplorati.

La letteratura sull'oggettivazione sessuale, a partire dalla teoria dell'oggettivazione (Fredrickson & Roberts, 1997) ha ampiamente evidenziato le conseguenze negative sulle donne delle esperienze di oggettivazione, sviluppando strumenti di misurazione per catturare l'auto-oggettivazione.

Gradualmente, l'attenzione si è spostata anche sugli uomini, suggerendo che siano soggetti e influenzati in modo significativo dall'oggettivazione (Davidson et al., 2013; Green et al., 2014) e molti degli effetti negativi dell'auto-oggettivazione, come vergogna del corpo, depressione e alimentazione disordinata sembrano essere simili per uomini e donne (Dakanalis et al. 2014; Green et al., 2014; Moradi & Huang, 2008; Riva et al., 2015; Wiseman & Moradi, 2010) .

Tuttavia, meno studi hanno considerato la perpetrazione dell'oggettivazione e le conseguenze della differenza tra maschi e femmine nell'attuazione di questo comportamento.

La particolarità di questa scala, quindi, consiste nella possibilità di valutare la perpetrazione di comportamenti oggettivanti nei confronti di uomini e donne, messi in atto sia da uomini che da donne, rispetto agli strumenti di misura esistenti in letteratura che, al contrario, valutano l'auto-oggettivazione e quindi vittimizzazione.

Infine, la differenza tra l'oggettivazione maschile e l'oggettivazione femminile potrebbe essere spiegata da due aspetti:

1) l'oggettivazione sessuale è un sistema, un insieme strutturato di disposizioni sociali che rafforzano la gerarchia di genere che prescrive in particolare ruoli e comportamenti interdipendenti a uomini e donne (Calogero & Tylka, 2014). L'oggettivazione sessuale si configura così come una pratica culturale che perpetua la disuguaglianza di genere.

2) L'oggettivazione sessuale femminile e la violenza di genere sono strettamente correlate (Wright & Tokunaga, 2016); gli uomini che oggettivano le donne nel loro ambiente sociale, compresi i loro partner intimi, sono maggiormente predisposti all'IPV (Gervais et al., 2014). Per questo motivo, è importante approfondire la conoscenza di questo fenomeno se si considera che l'oggettivazione, oltre a influenzare gli atteggiamenti nei confronti della violenza interpersonale e sessuale, è stata anche collegata alla perpetrazione e alla vittimizzazione dell'IPV (Jonnson et al., 2018; Sáez et al., 2022).

In un'ottica preventiva, appare sempre più utile per le giovani generazioni intervenire sul fenomeno dell'oggettivazione sessuale come ulteriore forma di contrasto alla violenza nelle relazioni sentimentali.

La ricerca futura potrebbe quindi approfondire ulteriormente la relazione tra la perpetrazione di comportamenti oggettivanti ed episodi di violenza di genere.

CAPITOLO 5.

Studio 2 – La relazione tra sessismo ambivalente e condivisione non consensuale: il ruolo di mediazione dell'oggettivazione sessuale

Introduzione

Nel mondo digitale vengono spesso riprodotte le medesime relazioni di potere presenti all'interno delle società, vengono perpetrati gli stessi pregiudizi e le stesse ostilità del mondo offline, ed emergono le stesse disparità e le stesse discriminazioni di genere del mondo reale (Banet-Weiser & Miltner, 2016; Henry & Powell, 2016).

Molte realtà virtuali sono percepite come più ostili nei confronti delle donne (Duggan, 2014); molto spesso nei media, le donne subiscono più attacchi rispetto agli uomini e la maggior parte di essi è di natura sessista (Amnesty International Italia, 2020).

Proprio il sessismo, infatti, è stato riconosciuto come un serio problema nei blog, nei forum online e sui social network (Marwick, 2013; Pedersen & Macafee, 2007; Shaw, 2014).

Oltre al sessismo, anche le rappresentazioni oggettivate delle donne sono dilaganti su Internet (Morahan-Martin, 2000).

Una revisione degli studi condotta dall'APA (2007) ha esaminato le rappresentazioni delle donne nei media e sui siti Internet mostrando come le donne più spesso degli uomini siano raffigurate in modi sessualizzanti e oggettivanti, ad esempio con indosso abiti provocatori o ritratte in modi che enfatizzano specifiche parti del corpo, come ad esempio il seno e la prontezza sessuale.

L'esposizione ai media sessualmente oggettivanti può influenzare il modo in cui gli individui, e soprattutto le donne, percepiscono se stessi (Ward, 2016).

Questi, infatti, possono veicolare l'idea che le donne siano strumenti sessuali che dovrebbero comportarsi in modi che facilitino la gratificazione sessuale maschile (Brooks, 1995; Fredrickson & Roberts, 1997).

L'oggettivazione femminile può influenzare anche il sessismo degli uomini, incrementando l'ostilità verso le donne e contemporaneamente attenuando quella verso il proprio genere (Rollero & De Piccoli, 2012).

In letteratura emerge inoltre come l'oggettivazione sessuale femminile contribuisca alla violenza influenzando le norme e le credenze culturali sul genere femminile (Seabrook et al., 2019).

Diversi studi hanno riscontrato che le persone con elevati punteggi di sessismo e con una forte tendenza a oggettivare sessualmente le donne hanno maggiori

probabilità di giustificare la violenza sessuale (Grubb e Turner, 2012; Sakallı-Uğurlu et al., 2010; Suarez & Gadalla, 2010).

In particolare, il sessismo ostile può influenzare il grado di accettazione di *dating violence* (Forbes et al., 2005), gli atteggiamenti verso la violenza domestica (Valor-Segura et al., 2011) e il *victim blaming* (Koepke et al., 2014).

Pertanto, partendo dalla considerazione che violenza online e violenza offline rappresentano un continuum, e che la prima non può essere studiata o affrontata indipendentemente dalla seconda, appare necessario capire il ruolo che sessismo e oggettivazione sessuale rivestono nel fenomeno della condivisione non consensuale di immagini intime, una delle forme più note ed estreme di cyberviolenza di genere.

Obiettivo ed ipotesi

Sulla base di quanto emerso in letteratura, il presente studio ha avuto come obiettivo principale indagare l'effetto, diretto e mediato dall'oggettivazione sessuale, del sessismo benevolo ed ostile sulla condivisione non consensuale di *sexts*, cioè di immagini o video ottenuti tramite *sexting*, raffiguranti qualcun altro, senza il suo permesso (Morelli et al., 2016a).

In particolare, sono state esaminate le seguenti ipotesi:

H1: Il sessismo benevolo ha una relazione diretta positiva con la condivisione non consensuale di *sexts*.

H2: Il sessismo ostile ha una relazione diretta positiva con la condivisione non consensuale di *sexts*.

H3: Il sessismo benevolo ed il sessismo ostile hanno una relazione diretta positiva con l'oggettivazione sessuale.

H4: L'oggettivazione sessuale ha una relazione diretta positiva con la condivisione non consensuale di *sexts.*

H5: Le relazioni del sessismo benevolo e del sessismo ostile con la condivisione non consensuale di *sexts* sono mediate dall'oggettivazione sessuale. O, in altri termini, sessismo benevolo e sessismo ostile hanno una relazione positiva indiretta con la condivisione non consensuale di *sexts*, tramite l'oggettivazione sessuale.

Infine, un ulteriore obiettivo dello studio è stato indagare la relazione tra le variabili di misura considerate ed alcune caratteristiche sociodemografiche quali età,

sesso biologico, orientamento sessuale, area geografica, stato civile e stato occupazionale dei/lle partecipanti.

Metodo

Partecipanti e procedure di reclutamento

Il reclutamento del campione è avvenuto attraverso la tecnica del campionamento a palla di neve. Nello specifico, un gruppo di studenti-tirocinanti in Psicologia è stato coinvolto in un workshop che mirava a formarli circa le tecniche di raccolta dati attraverso gli strumenti digitali, utilizzando il metodo della Computer-Assisted Survey Information Collection (CASIC, Couper, 2000).

Una volta formati, è stato chiesto agli studenti-tirocinanti di reclutare giovani adulti/e in tutte le regioni Italiane (partendo dalla loro rete di contatti), per chiedere loro di compilare un questionario online, creato utilizzando la piattaforma digitale SurveyMonkey.

Attraverso questa tecnica sono state raccolte 2.503 risposte, le quali sono poi state ridotte in base ad alcuni criteri: i/le partecipanti di età inferiore ai 18 o superiore ai 35 anni, o che avevano dichiarato di non vivere in Italia, o che hanno compilato meno dell'80% del questionario, o che non hanno espresso chiaramente il proprio consenso al trattamento dei dati, sono stati esclusi dalla ricerca.

Al termine di questa riduzione, il campione finale era composto da 2.305 giovani adulti/e italiani/e di età compresa tra i 18 e 35 anni (M = 22.57; SD = 3.67).
Il campione era omogeneo rispetto al sesso biologico, con il 55% di femmine e il 45% di maschi, e i/le partecipanti provenivano da tutte le regioni italiane (il 59% dal Centro-Sud e il 41% dal Nord).

Relativamente alle altre variabili sociodemografiche, il campione era composto in prevalenza da studenti universitari (71%), eterosessuali (83%) e single (53%) oppure con un partner non convivente (40%).

Tutte le caratteristiche del campione sono riportate in Tabella 1.

Tabella 1. Caratteristiche demografiche del campione.

Età	Range [18; 35]	M = 22.57	SD = 3.67
		N	**%**
Sesso	Femmina	1268	55%
	Maschio	1037	45%
Orientamento sessuale	Eterosessuale	1914	83%
	Omosessuale	131	6%
	Bisessuale	208	9%
	Altro orientamento	52	2%
Area territoriale	Centro-Sud	1362	59%
	Nord	943	41%
Status relazionale	Single	1227	53%
	Con partner non convivente	927	40%
	Con partner convivente	138	6%
	Separato/a o Divorziato/a	7	.5%
	Vedovo/a	6	.5%
Occupazione principale	Studente/ssa	1633	71%
	Lavoratore/trice dipendente	440	19%
	Lavoratore/trice autonomo/a	102	4%
	Casalingo/a	15	1%
	Disoccupato/a	115	5%
Totale		**2305**	**100%**

Strumenti

Ai/lle partecipanti è stato chiesto di compilare un questionario self-report online composto da una sezione sociodemografica e da una sezione che includeva le seguenti scale di misurazione:

- *Interpersonal Sexual Objectification Scale – Perpetration Version* (*ISOS-P;* Gervais et al., 2018). La versione italiana dell'ISOS-P comprende 15 item che valutano la frequenza dell'attuazione di comportamenti oggettivanti riguardanti

un fattore generale, ovvero l'Oggettivazione Sessuale, e tre dimensioni specifiche: i commenti sul corpo; gli sguardi sul corpo; e le avances sessuali esplicite indesiderate. Inoltre, questa scala valuta sia l'oggettivazione sessuale nei confronti delle femmine, che quella nei confronti dei maschi. Quindi ogni item viene presentato due volte: una volta con un target femminile e una volta con un target maschile. In questo modo, la scala comprende un totale di 30 item, che prevedono una scala Likert a 5 punti, da 1 (mai) a 5 (quasi sempre).

- *Ambivalent Sexism Inventory – short form* (*ASI;* Glick & Fiske, 1996). Questa scala valuta due tipi di sessismo: ostile e benevolo. La forma abbreviata italiana della scala (Rollero et al., 2014) comprende 12 item, 6 per la valutazione del sessismo ostile e 6 per il sessismo benevolo. Per ogni item, i/le partecipanti devono riportare il loro grado di accordo con le affermazioni proposte, utilizzando una scala Likert a 6 punti che va da 0 (fortemente in disaccordo) a 5 (molto d'accordo).
- *Sexting Behaviors Questionnaire* (*SBQ* – Morelli et al., 2016b). Questa scala, composta da 33 item, valuta differenti comportamenti di *sexting:* ricevere *sexts*; inviare privatamente *sexts*; postare pubblicamente *sexts*; inviare *sexts* propri e condividere *sexts* di altri senza il loro permesso. Ai/lle partecipanti viene chiesto di valutare ciascun comportamento di *sexting* su una scala Likert a 5 punti che va da 1 (mai) a 5 (frequentemente o giornalmente). In particolare, dati gli scopi del presente studio, è stata utilizzata solo la dimensione della Condivisione non consensuale di *sexts* (*Sending not allowed sexts*), che prevede 6 item.

Analisi dei dati

I programmi utilizzati per l'analisi dei dati sono stati SPSS vers. 26 e M-plus 8.0. Il primo software è stato utilizzato per analisi preliminari (medie, frequenze, correlazioni), mentre il secondo è stato utilizzato per testare le analisi fattoriali confermative (CFA), il modello di mediazione e il modello MIMIC.

Le analisi sono state effettuate utilizzando il Modello delle Equazioni Strutturali (SEM; Kline, 2016).

La massima verosomiglianza (ML) è stata scelta come stimatore e i valori mancanti sono stati trattati con la listwise delection, causando una perdita trascurabile di 102 casi (ovvero circa il 4% dei dati).

Per ciascuna dimensione considerata dalle scale sono state inoltre verificate: l'affidabilità, utilizzando l'indice Joreskog CR (ρc); la validità convergente, attraverso l'indice Average Variance Extracted (AVE); e la validità discriminante, confrontando l'AVE con la Maximum Squared Shared Variance (MSV) e la Average Shared Square Variance (ASV) (Hair et al., 2010).

In generale, valori di CR superiori a .7 sono considerati un segno di buona affidabilità, mentre se i valori di AVE sono superiori a .5 indicano una buona validità convergente, e se sono superiori sia del MSV che dell'ASV indicano una buona validità discriminante (Raykov, 1997).

Le ipotesi sono state verificate attraverso l'implementazione di un modello di mediazione. Il modello ipotizzato includeva: Sessismo Ostile e Sessismo Benevolo come variabili indipendenti, Condivisione non consensuale di *sexts* come outcome, e l'Oggettivazione Sessuale verso le donne e verso gli uomini come mediatori.

La stima Bootstrap è stata utilizzata per testare la significatività dei risultati (Preacher & Hayes, 2008) con 1.000 campioni. L'IC al 95% è stato calcolato, sapendo che se gli effetti al 2,5° e al 97,5° percentile non sono 0 nell'IC, allora gli effetti indiretti sono significativi.

Per testare poi la relazione delle variabili demografiche con tutte le variabili latenti indagate nella ricerca, è stato applicato un Modello MIMIC (Multiple Indictor-Multiple Cause).

Infine, per verificare la bontà dell'adattamento, è stato dapprima osservato il valore del Chi-quadrato, che quando non è significativo (ad un livello alfa di .05), indica un buon adattamento del modello ai dati.

Tuttavia, dato che la dimensione del campione influenza notevolmente questo valore, sono stati valutati anche ulteriori indici per verificare la bontà dell'adattamento: lo Standardized Root Mean Square Residual (SRMR), il Root Mean Square Error of Approximation (RMSEA), il Tukey-Lewis Index (TLI) e il Comparative Fit Index (CFI).

Per l'SRMR, valori inferiori a .08 indicano un buon adattamento; per la RMSEA i valori non devono superare la soglia di .05; per il CFI e il TLI infine, valori uguali o superiori a .9 indicano un buon adattamento, mentre valori uguali o superiori a .95 indicano un ottimo adattamento del modello (Hu & Bentler, 1999).

Risultati

Analisi fattoriale confermativa (CFA) e affidabilità

Le CFA hanno confermato le strutture fattoriali di tutte le scale utilizzate nella ricerca.

a) ISOS-P. Per la *Interpersonal Sexual Objectification Scale - Perpetration Version*, è stata testata la struttura bi-fattoriale finale proposta dallo studio di validazione in Italia della scala (cfr. Capitolo 4).

Dati gli obiettivi del presente studio, sono stati considerati solo i due fattori generali: l'oggettivazione sessuale verso le femmine (ISOS-P-F) e l'oggettivazione sessuale verso i maschi (ISOS-P-M).

Come mostrato in Tabella 2., le CFA hanno mostrato factor loading significativi e accettabili e valori di affidabilità inter-item (R^2) adeguati per tutti gli item. I valori più alti sono per l'item BC3-F per ISOS-P-F (.72 con R^2 = .51) e per l'item BC3-M per ISOS-P-M (.76 con R^2 = .58).

Riguardo l'affidabilità e la validità di questa scala, si rimanda alla Tabella 4 del Capitolo 4.

b) ASI. Riguardo la *Ambivalent Sexism Inventory - short form*, la CFA ha confermato la struttura a due fattori prevista dalla validazione originale della scala (Rollero et al., 2014), in cui 6 item caricano sul fattore Sessismo Benevolo (B-SEX) e 6 item caricano sul fattore Sessismo Ostile (H-SEX).

Anche in questo caso, come si vede nella Tabella 2, i factor loading erano significativi e accettabili e i valori di affidabilità inter-item (R^2) risultavano adeguati per tutti gli item. Riguardo B-SEX, si va da un valore minimo di .48 (R^2 = .23) per l'item B-SEX5 a un valore massimo di .82 (R^2 = .67) per l'item B-SEX3. Mentre per H-SEX, il valore minimo è .57 (R^2 = .33) per l'item B-SEX5 e il valore massimo è .81 (R^2 = .62) per l'item H-SEX2.

Riguardo la validità, la Tabella 3 mostra un buon livello di affidabilità della scala (CR = .83 per B-SEX e CR = .88 per N-SEX) e che essa possiede adeguati livelli di

validità convergente e discriminante, in quanto l'indice AVE ha valori maggiori di .5 (.5 per B-SEX e .56 per H-SEX), e maggiori dei rispettivi valori di MSV e ASV.

c) SBQ. Come specificato in precedenza, dati gli scopi dello studio, del *Sexting Behaviors Questionnaire* sono stati ultizzati solo i 6 item che caricano sulla dimensione Condivisione non consensuale di *sexts* (N-SEX).

La Tabella 2 mostra che i parametri stimati sono >.5 e significativi per tutti gli item, con un minimo di .67 (R^2 = .45) per N-SEX6 ed un valore massimo di .87 (R^2 = .76) per N-SEX3.

Inoltre, come riportato in Tabella 3, N-SEX ha buoni livelli di affidabilità (CV = .91) e di validità convergente e divergente (AVE = .62 e > di MSV e ASV).

Tabella 2. Factor loading e valori di inter-item reliability (R^2).

Scala	Variabili latenti	Item	Factor loading (R^2)
Interpersonal Sexual Objectification Scale - Perpetration Version (ISOS-P)	**Oggettivazione sessuale verso le femmine (ISOS-P-F)**	BC1-F	.63 (.39)
		BC2-F	.54 (.54)
		BC3-F	.72 (.51)
		BC4-F	.60 (.72)
		BC5-F	.63 (.56)
		BG1-F	.53 (.58)
		BG2-F	.31 (.53)
		BG3-F	.42 (.75)
		BG4-F	.48 (.50)
		BG5-F	.51 (.69)
		BG6-F	.65 (.54)
		UESA1-F	.56 (.67)
		UESA2-F	.43 (.57)
		UESA3-F	.49 (.66)
		UESA4-F	.51 (.44)
	Oggettivazione sessuale verso i maschi (ISOS-P-M)	BC1-M	.69 (.48)
		BC2-M	.65 (.60)
		BC3-M	.76 (.58)
		BC4-M	.73 (.81)
		BC5-M	.63 (.51)
		BG1-M	.63 (.53)
		BG2-M	.39 (.60)
		BG3-M	.52 (.83)
		BG4-M	.55 (.55)
		BG5-M	.59 (.72)
		BG6-M	.66 (.56)
		UESA1-M	.57 (.70)
		UESA2-M	.58 (.63)
		UESA3-M	.53 (.69)
		UESA4-M	.48 (.42)

Ambivalent Sexism Inventory – short form (ASI)	**Sessismo Benevolo (B-SEX)**	B-SEX1	.65 (.42)
		B-SEX2	.70 (.49)
		B-SEX3	.82 (.67)
		B-SEX4	.77 (.59)
		B-SEX5	.48 (.23)
		B-SEX6	.56 (.31)
	Sessismo Ostile (H-SEX)	H-SEX1	.78 (.61)
		H-SEX2	.81 (.65)
		H-SEX3	.79 (.62)
		H-SEX4	.81 (.66)
		H-SEX5	.57 (.33)
		H-SEX6	.68 (.47)
Sexting Behaviors Questionnaire (SBQ)	**Condivisione non consensuale di sexts (N-SEX)**	N-SEX1	.77 (.59)
		N-SEX2	.82 (.66)
		N-SEX3	.87 (.76)
		N-SEX4	.81 (.66)
		N-SEX5	.75 (.56)
		N-SEX6	.67 (.45)

Nota. Tutti i valori sono significativi con un livello di alfa del .1%.

Tabella 3. Misure di Affidabilità e Validità.

Latent variable	CR	AVE	MSV	ASV
Sessismo Benevolo (B-SEX)	.83	.50	.44	.11
Sessismo Ostile (H-SEX)	.88	.56	.44	.17
Condivisione non consensuale di sexts (N-SEX)	.91	.62	.17	.05

Modello di Mediazione

Il modello ha mostrato ottimi indici di adattamento: RMSEA = .033, CFI = .924, TLI = 915 e SRMR = .057, e riesce a spiegare il 23% della varianza di ISOS-P-F, il 3% della varianza di ISOS-P-M, e il 38% della varianza di N-SEX.

Le ipotesi sono state parzialmente confermate.

Per quanto riguarda H1 e H2, entrambe le ipotesi non risultano confermate, in quanto né il Sessismo Benevolo (B-SEX), né tantomeno il Sessismo Ostile (H-SEX) hanno un effetto diretto sulla Condivisione non consensuale di *sext*s (N-SEX).

H3 invece risulta confermata solo in parte, dato che il Sessismo Ostile (H-SEX) ha un effetto diretto positivo sull'Oggettivazione sessuale verso le Femmine (ISOS-P-F), ma non ha un effetto significativo sull'Oggettivazione sessuale verso i Maschi (ISOS-P-M). Riguardo al Sessismo Benevolo (B-SEX) poi, esso non ha effetti

significativi né sull'Oggettivazione sessuale verso le Femmine (ISOS-P-F), né sull'Oggettivazione sessuale verso i Maschi (ISOS-P-M).

Riguardo H4, anch'essa risulta confermata solo in parte: l'Oggettivazione sessuale verso le Femmine (ISOS-P-F) ha un effetto diretto positivo significativo sulla Condivisione non consensuale di *sext*s, l'Oggettivazione sessuale verso i Maschi (ISOS-P-M) invece non ha alcun effetto diretto sulla Condivisione non consensuale di *sexts*.

Infine, riguardo all'H5, ovvero l'ipotesi di mediazione, è emerso, da un lato, che il Sessismo Benevolo (B-SEX) non ha effetti indiretti sulla Condivisione non consensuale di *sexts*, né tramite l'Oggettivazione sessuale verso le Femmine (ISOS-P-F) né tramite l'Oggettivazione sessuale verso i Maschi (ISOS-P-M). Dall'altro lato invece, il Sessismo Ostile (H-SEX) ha un effetto indiretto sulla Condivisione non consensuale di *sexts*, attraverso l'Oggettivazione sessuale verso le Femmine (ISOS-P-F), ma non attraverso l'Oggettivazione sessuale verso i Maschi (ISOS-P-M).

La Tabella 4 mostra tutti gli effetti standardizzati diretti, indiretti e totali (*B*), i loro errori standard (SE) e il loro IC al 95%.

Inoltre, la Figura 1 mostra graficamente le relazioni tra le variabili, emerse dall'analisi dei dati.

Tabella 4. Riepilogo degli effetti diretti, indiretti e totali.

	Path	*B* (SE)	IC 95%
Effetti diretti	B-SEX → N-SEX	.00 (.03)	[-.06, .08]
	H-SEX → N-SEX	.09 (.04)	[-.00, .17]
	B-SEX → ISOS-P-F	.01 (.05)	[-.01, .20]
	B-SEX → ISOS-P-M	.09 (.05)	[-.01, .25]
	H-SEX → ISOS-P-F	.33** (.07)	[.21, .45]
	H-SEX → ISOS-P-M	.09 (.05)	[-.02, .20]
	ISOS-P-F → N-SEX	.41** (.06)	[.29, .54]
	ISOS-P-M → N-SEX	.10 (.04)	[-.00, .17]
Effetti indiretti	B-SEX → ISOS-P-F → N-SEX	.00 (.02)	[-.00, .09]
	B-SEX → ISOS-P-M → N-SEX	.01 (.01)	[-.00, .04]

	H-SEX → ISOS-P-F → N-SEX	.20** (.04)	[.08, .21]
	H-SEX → ISOS-P-M → N-SEX	.01 (.01)	[-.00, .03]
Effetti totali	B-SEX → N-SEX	.05 (.03)	[-.00, .17]
	H-SEX → N-SEX	.15** (.04)	[.09, .23]

Nota. ** $p < .001$.

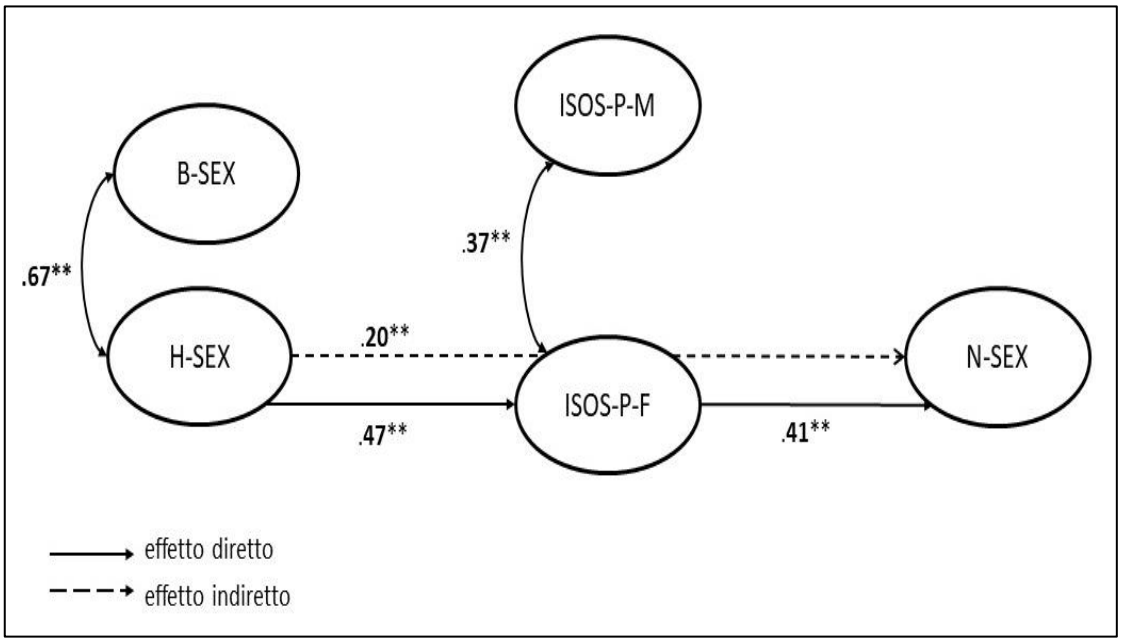

Figura 1 – Modello delle relazioni tra variabili latenti.

Modello MIMIC

La modellazione MIMIC comporta l'analisi di un'unica matrice di covarianza che include i dummy codes, i quali veicolano l'appartenenza al gruppo, oltre alle variabili latenti.

Seguendo questo approccio, le variabili latenti (B-SEX, H-SEX, ISOS-P-F, ISOS-P-M, e N-SEX) sono state regredite sui dummy codes che denotano l'appartenenza al gruppo. Un significativo effetto diretto del dummy code sulla variabile latente indica l'eterogeneità della popolazione, cioè differenze delle medie latenti tra i gruppi.

Quindi, fatta eccezione per la variabile metrica Età e la variabile Sesso biologico, che comprende solo due categorie, le variabili demografiche sono state scomposte nelle singole categorie che le compongono.

Per ciascuna variabile è stata quindi scelta una categoria di riferimento, con la quale confrontare tutte le altre.

Per la variabile Orientamento Sessuale, le categorie Omosessuale, Bisessuale e Altro orientamento (date le loro basse numerosità), sono state accorpate in un'unica categoria chiamata Non-Eterosessuale, e questa poi è stata confrontata con la categoria Eterosessuale; sempre per motivi di scarsa numerosità, per la variabile Area Territoriale, le categorie Centro e Sud sono state accorpate e confrontate con la categoria Nord; per la variabile Status relazionale, la categoria scelta come riferimento è stata Single; e infine, per la variabile Occupazionale principale, la categoria di riferimento è stata Studente/essa.

Come mostrato nella Tabella 5, alcune variabili demografiche potrebbero avere un effetto significativo su specifiche variabili latenti.

Partendo dall'Età, risulta che essa abbia un modesto ma significativo effetto positivo sul Sessismo Ostile (β = .05) e sull'Oggettivazione Sessuale verso le Femmine (β = .06). Quindi, in altri termini, all'aumentare dell'età si registra un lieve aumento nei livelli di questi due costrutti.

Per quanto riguarda il Sesso biologico, i maschi rispetto alle femmine riportano livelli statisticamente più elevati di Sessismo Ostile (β = .68), Sessismo Benevolo (β = .32), e Oggettivazione Sessuale verso le femmine (β = .39). Mentre invece non si evidenziano differenze tra i due sessi, relativamente all'Oggettivazione sessuale verso i maschi e alla Condivisione non consensuale di *sexts*.

Ulteriori risultati rilevanti riguardano l'Orientamento sessuale. Da un lato, infatti, emerge che i Non-Eterosessuali presentano livelli statisticamente più alti di Oggettivazione sessuale sia verso le femmine (β = .24), che verso i maschi (β = .37). Dall'altro lato, invece, gli Eterosessuali riportano livelli statisticamente più elevati di Sessismo Benevolo (β = -.42) e Sessismo Ostile (β = -.24).

Infine, per quanto riguarda Area Territoriale, Status relazionale, ed Occupazione principale, non emergono relazioni significative con le variabili latenti considerate.

Tabella 5. Risultati della modellazione MIMIC: gli effetti delle variabili demografiche sulle variabili latenti.

	Variabili latenti (variabili dipendenti)				
Variabili demografiche Dummy codes	**B-SEX**	**H-SEX**	**ISOS-P-F**	**ISOS-P-M**	**N-SEX**
Età	.02	.05*	.06*	-.00	-.01
Sesso (r. cat: Femmina)					
Maschio	.32**	.68**	.39**	-.09	.02
Orientamento sessuale (r. cat: Eterosessuale)					
Non-Eterosessuale	-.42**	-.24**	.24**	.37**	.10
Area territoriale (r. cat: Sud-Centro)					
Nord	.02	.04	.09	.05	.05
Status Relazionale (r. cat: Single)					
Con partner	.01	.03	.11	.05	.06
Separato, Divorziato, Vedovo	.02	.03	.10	.03	.04
Occupazione principale (r. cat: Studente/ssa)					
Lavoratore/trice	.01	.03	.00	.03	.02
Casalingo/a, Disoccupato/a	.00	.02	.01	.02	.01

Nota. r.cat = categoria di riferimento; ** p < .05; ** p < .001*.

Discussioni

Il presente studio ha avuto l'obiettivo di indagare la relazione tra sessismo ambivalente, oggettivazione sessuale e condivisione non consensuale di *sexts*, cioè di immagini o video ottenuti tramite *sexting*.

In particolare, ha verificato la relazione del sessismo ostile e del sessismo benevolo con la condivisione non consensuale di *sexts*; la relazione delle due forme di sessismo con l'oggettivazione sessuale e di questa con la condivisione non consensuale di *sexts.*

Inoltre, è stato ipotizzato che le relazioni tra sessismo benevolo ed ostile e la condivisione non consensuale di *sexts* fossero mediate dall'oggettivazione sessuale. O in altri termini che sessismo benevolo e sessismo ostile avessero una relazione

positiva indiretta con la condivisione non consensuale di *sexts*, tramite l'oggettivazione sessuale.

Le ipotesi sono state parzialmente confermate.

In particolare, è emerso che nessuna delle due forme di sessismo ha un effetto diretto sulla Condivisione non consensuale di *sexts*.

Mentre però il Sessismo Benevolo non ha effetti significativi nemmeno sull'Oggettivazione sessuale verso le Femmine e verso i Maschi, il Sessismo Ostile ha un effetto diretto positivo sull'Oggettivazione sessuale verso le Femmine, ma non sull'Oggettivazione sessuale verso i Maschi.

Risultati simili sono emersi da studi precedenti. Il sessismo benevolo, infatti, è risultato essere un fattore protettivo nel rapporto tra condivisione non consensuale di *sexts* e *dating violence* mentre il sessismo ostile un fattore di rischio (Morelli et al., 2016a).

Per quanto riguarda la relazione tra Oggettivazione sessuale e Condivisione non consensuale di *sexts* i risultati evidenziano che solo l'Oggettivazione sessuale verso le Femmine ha un effetto diretto positivo sulla Condivisione non consensuale di *sext*s.

Ciò, quindi, conferma che quando vengono oggettivate le donne sono trattate come corpi e in particolare come corpi che esistono per l'uso e il piacere altrui, cioè vengono trattate come un oggetto da valorizzare solo per l'uso altrui (Fredrickson e Roberts, 1997).

Infine, riguardo l'ipotesi di mediazione, è emerso, da un lato, che il Sessismo Benevolo non ha effetti indiretti sulla Condivisione non consensuale di *sexts*, né tramite l'Oggettivazione sessuale verso le Femmine, né tramite l'Oggettivazione sessuale verso i Maschi.

Dall'altro lato invece, il Sessismo Ostile ha un effetto indiretto sulla Condivisione non consensuale di *sexts* attraverso l'Oggettivazione sessuale verso le Femmine ma non attraverso l'Oggettivazione sessuale verso i Maschi.

Quindi è da sottolineare che il Sessismo Ostile non agisce direttamente sulla Condivisione non consensuale di *sexts*, ma ha un effetto solo attraverso la mediazione dell'Oggettivazione sessuale verso le Femmine.

Coerentemente, quindi, con quanto affermato da Morelli e colleghi (2016a), il sessismo ostile incoraggia negli uomini un ideale di dominio e di sopraffazione che trovano riscontro anche nel fenomeno dell'oggettivazione sessuale femminile, un sistema di disposizioni sociali che legittima le disuguaglianze di genere (Calogero & Jost, 2011).

Questo aspetto è rafforzato ulteriormente dall'evidenza trovata nel presente studio circa i maggiori livelli di sessismo e di oggettivazione sessuale verso le femmine riportati dagli uomini.

L'uso delle immagini del corpo altrui si configura quindi come un grande strumento di esercizio del potere e in particolare, per i ragazzi, le immagini dei corpi femminili rappresentano "merci di scambio" che contribuiscono alla loro popolarità e contemporaneamente alla svalutazione delle donne (Ringrose et al., 2013).

Infine, un ulteriore obiettivo dello studio è stato indagare la relazione tra le variabili di misura considerate e alcune caratteristiche sociodemografiche quali età, sesso biologico, orientamento sessuale, area geografica, stato civile e stato occupazionale.

In particolare, relativamente al Sesso biologico è emerso come i Maschi rispetto alle Femmine riportino livelli statisticamente più elevati di Sessismo Ostile, Sessismo Benevolo, e Oggettivazione Sessuale verso le Femmine.

Altri risultati interessanti riguardano l'Orientamento sessuale. Da un lato, infatti, emerge che i Non-Eterosessuali presentano livelli statisticamente più alti di Oggettivazione sessuale sia verso le Femmine che verso i Maschi. Dall'altro lato invece, gli Eterosessuali riportano livelli statisticamente più elevati di Sessismo Benevolo ed Ostile. Studi futuri potrebbero approfondire ulteriormente questi aspetti.

Il presente studio ha cercato quindi di ampliare la conoscenza del fenomeno della condivisione non consensuale, partendo dall'idea che per rispondere in modo adeguato a tale problema sia opportuno spostare l'attenzione al contesto socioculturale che consente questo tipo di violenza sessuale (Karaian, 2014).

Per questo, un aspetto importante del presente studio è stata l'applicazione della teoria del sessismo ambivalente e dell'oggettivazione sessuale ad un campo di ricerca che è relativamente recente e in crescita.

In particolare, infatti, i risultati hanno mostrato il ruolo del sessismo ostile e dell'oggettivazione sessuale femminile nella condivisione non consensuale di *sexts*. Inoltre, ad oggi pochi studi hanno esplorato il fenomeno del *sexting* e della condivisione non consensuale tra le popolazioni adulte.

Infatti, gli studi con una popolazione di giovani adulti hanno cercato di esaminare i comportamenti di *sexting* consensuale e/o una gamma molto più ampia di comportamenti violenti online (Baumgartner et al., 2010; Gámez- Guadix et al., 2015; Staude-Müller et al., 2012).

I risultati della presente ricerca vanno comunque letti alla luce di alcune limitazioni.

Un primo limite riguarda il metodo di reclutamento. La tecnica di campionamento utilizzata non è probabilistica, e questo implica che non tutti i/le partecipanti avevano la stessa possibilità di essere estratti dalla popolazione generale. Questo aspetto pone delle limitazioni alla possibilità di generalizzare i risultati trovati nel presente studio.

Un secondo limite riguarda la composizione del campione. Esso, infatti, sebbene bilanciato per sesso biologico, è composto prevalentemente da partecipanti eterosessuali (83%) e questo aspetto pone alcuni problemi per la rappresentatività del campione. Sono quindi necessari studi futuri con campioni di diversa composizione per valutare eventuali differenze demografiche nella misurazione dei costrutti esaminati.

Conclusioni

In conclusione, i risultati di tale studio evidenziano come anche la cyberviolenza di genere, al pari della violenza offline, ha una forte matrice socioculturale.

Il fenomeno della condivisione non consensuale di immagini infatti, è frutto di una cultura in cui il sessismo ostile cerca di giustificare il potere maschile, i ruoli di genere tradizionali e lo sfruttamento delle donne come oggetti sessuali da parte degli uomini (Glick & Fiske, 1997), una cultura che considera il corpo femminile come uno strumento da utilizzare per i propri scopi.

Questa visione, quindi, legittima gli uomini a perpetrare diversi tipi di violenza, inclusa la condivisione non consensuale di immagini intime (Morelli et al., 2016a).

È la mancanza di consenso, infatti, a configurarsi come una forma di violenza di genere, anche in assenza di forza e coercizione fisica. E ciò risulta fondamentale

soprattutto per quanto riguarda la condivisione non consensuale di immagini intime, che si basa su una violazione non solo del consenso ma anche della privacy e dell'intimità di una persona (Bainotti & Semenzin, 2021).

E in questo, l'oggettivazione sessuale fornisce alle donne un costante promemoria circa la violabilità dei loro confini (Calogero et al., 2021).

Una donna infatti, non dovrebbe percepire il suo corpo nudo come vergognoso e un uomo non dovrebbe usarlo a proprio vantaggio, ma l'attuale ambiente mediatico sembra incoraggiare questo modo di pensare (Davis Kempton, 2020).

Occorre quindi approcciarsi alla condivisione non consensuale come ad una forma di violenza di genere che, in quanto tale, pone le stesse sfide; la cyberviolenza di genere è solo un'estensione attraverso gli strumenti digitali di una discriminazione sociale preesistente.

Appare evidente, quindi, la necessità di lavorare per decostruire gli stereotipi di genere e aumentare la consapevolezza delle caratteristiche dei contesti online che facilitano la violenza e un uso improprio dei contenuti sessuali.

Ma, soprattutto, è fondamentale sottolineare l'importanza del consenso e del rispetto dei confini personali anche e specialmente in un contesto, come il web, che sembra non averne di confini, poiché il consenso dato ad un partner in intimità non deve mai essere inteso come consenso generale alla divulgazione.

CAPITOLO 6.

Studio 3 – Prospettive di intervento per la cyberviolenza di genere

Introduzione

Le caratteristiche del cyberspazio, quali assenza di confini spazio-temporali, anonimato, e il continuo trasferimento di dati favoriscono l'emergere di numerosi comportamenti volti a danneggiare gli utenti del web.

Tali caratteristiche agiscono aumentando la disinibizione, neutralizzando la colpa e riducendo i freni etico-morali, incrementando così il numero di possibili autori e di possibili vittime di cyberviolenza (Greco & Greco, 2020).

Nello specifico, come descritto nei capitoli precedenti, il fenomeno della cyberviolenza colpisce in maniera sproporzionata donne e ragazze. Ad oggi si stima che il 73% delle donne sia stato almeno una volta vittima di abusi online, di cui circa 9 milioni ha subito gravi conseguenze (UN Broadband Commission for Digital Development, 2015).

Appare evidente quindi la necessità di proporre interventi di prevenzione e contrasto di tale fenomeno.

Una recente review di Faith e Fraser (2018) riassume i dati della letteratura disponibile sugli interventi di prevenzione della cyberviolenza contro donne e ragazze.

Dalla review sono emerse le seguenti considerazioni:

a) la mancanza di dati in generale sulla cyberviolenza di genere e nello specifico di interventi di prevenzione. Ciò è dovuto sicuramente al fatto che si tratta di un fenomeno nuovo, ma anche alla difficoltà di trovare definizioni e metodologie di ricerca comuni;

b) l'esistenza di quadri internazionali in materia di diritti umani che potrebbero essere utilizzati per prevenire la cyberviolenza di genere, come *The Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women* (1979), *the Declaration on the Elimination of Violence against Women* (1993) e *the Beijing Declaration and Platform for Action* (2015) e di linee guida per le società di social media, che non sempre vengono rispettate e adottate;

c) lo sviluppo di varie app e strumenti online che però per lo più tendono a concentrarsi sul far sentire le donne più sicure negli spazi pubblici, ma che raramente affrontano il problema delle norme sociali profondamente radicate che sono alla base della violenza di genere online e offline.

La review evidenzia, infine, come punto di forza, l'importanza di agire nel contesto scolastico attraverso interventi di prevenzione primaria della cyberviolenza di genere su vasta scala, raggiungendo un gran numero di giovani in un momento in cui si stanno plasmando le norme sul genere e sulla violenza online.

Attualmente, invece, per quanto riguarda il fenomeno della condivisione non consensuale di immagini, gli interventi di prevenzione si sono concentrati spesso sulle potenziali vittime, scoraggiandole nel condividere immagini sessuali, nell'interrompere o non intraprendere comportamenti di *sexting*.

Appare evidente però come tali intenzioni non solo limitino la libertà sessuale dei giovani, ma incoraggino fenomeni come il *victim blaming* poiché la responsabilità di impedire la distribuzione delle immagini ricade sulla vittima piuttosto che sull'autore (Burkett, 2015; Salter, 2016; Setty, 2019b).

Di conseguenza, per rispondere in modo più adeguato al problema della condivisione non consensuale di immagini è necessario spostare l'attenzione dalle potenziali vittime ai potenziali autori e al contesto che consente questo tipo di violenza (Lee & Crofts, 2015; Setty, 2019a).

Infine, è interessante rilevare che la ricerca negli ultimi anni si è concentrata sul ruolo dei bystander, ossia coloro che assistono o vengono a conoscenza di un episodio di violenza, come fattore chiave nella prevenzione e nell'intervento della cyberviolenza.

Gli studi hanno evidenziato che vittime e aggressori dichiarano meno aggressività di quella effettivamente esistente, e di conseguenza la percezione e l'esperienza dei bystander rappresentano un modo più preciso per rivelare la misura in cui la cyberviolenza è presente nelle interazioni e nelle attività su Internet e sui social media (Donoso-Vázquez et al., 2018; Martín-Montilla et al., 2016).

Inoltre, è emerso come la maggior parte dei bystander agisca passivamente di fronte a episodi di violenza agiti nel web (Brochado et al., 2017; Kowalski et al., 2014; Rebollo-Catalan & Mayor-Buzon, 2020) e pertanto si evince l'importanza di lavorare sulle risposte al fine di limitare i danni causati alle vittime di cyberviolenza.

Questo significa non solo il rifiuto di condividere o diffondere informazioni dannose sulla vittima, ma anche aiutarla ad avere un atteggiamento maggiormente proattivo (Rebollo-Catalan & Mayor-Buzon, 2020; Song & Oh, 2018).

Di conseguenza, nel progettare programmi di intervento per affrontare la cyberviolenza, è fondamentale prestare maggiore attenzione al ruolo dei bystander, fornendo loro non solo gli strumenti adeguati a riconoscere episodi violenti ma anche sensibilizzare sulle conseguenze nelle vittime e insegnare loro strategie efficaci per aiutare le vittime.

Obiettivo

Il presente studio ha avuto la finalità di esplorare i vissuti e le emozioni circa le esperienze di vittimizzazione da cyberviolenza. Obiettivi specifici della ricerca sono stati:

a) incrementare la conoscenza scientifica su un fenomeno che risulta ancora poco esplorato, come emerso dalla letteratura sopra considerata, attraverso le parole di chi ha avuto un'esperienza diretta o indiretta della cyberviolenza;

b) sviluppare importanti indicazioni per poter pensare a strategie di prevenzione e intervento.

Metodo

Partecipanti e procedure di reclutamento

I/Le partecipanti alla ricerca sono giovani adulti/e italiani/e di età compresa tra i 18 e i 35 anni, reclutati mediante campionamento a palla di neve, considerando la fascia di età (giovani adulti/e). Il gruppo dei/lle partecipanti è stato costruito e poi esteso utilizzando la rete sociale dei/lle partecipanti stessi/e e delle ricercatrici.

Sono state raccolte 50 risposte, le quali sono poi state ridotte in base ad alcuni criteri: partecipanti di età superiore ai 35 anni e coloro che hanno compilato meno dell'80% del questionario.

Di conseguenza, i/le partecipanti alla ricerca sono 43 giovani adulti/e italiani/e, 36 femmine e 7 maschi, di età compresa tra i 18 e 35 anni (M = 28.2; SD = 6.07).

Il 58% di loro ha riferito delle esperienze dirette con la cyberviolenza, mentre il restante 42% ha avuto il ruolo di bystander.

La Tabella 1 mostra le caratteristiche sociodemografiche dei/lle partecipanti.

Tabella 1. Caratteristiche sociodemografiche dei/lle partecipanti.

Età	Range [20; 35]	M = 28.2	SD = 6.07
		N	**%**
Sesso biologico	Femmina	36	84%
	Maschio	7	16%
Orientamento sessuale	Eterosessuale	39	90%
	Omosessuale	0	0%
	Bisessuale	2	5%
	Altro orientamento	2	5%
Identità di genere	Femmina	36	84%
	Maschio	7	16%
Status relazionale	Single	17	39%
	Con partner non convivente	18	40%
	Con partner convivente	8	19%
	Separato/a o Divorziato/a	1	2%
Occupazione principale	Studente/ssa	24	56%
	Lavoratore/trice dipendente	8	19%
	Lavoratore/trice autonomo/a	8	19%
	Disoccupato/a	1	2%
	Altro	2	4%
Esperienze con la cyberviolenza	Indiretta (bystander)	18	42%
	Diretta (vittima)	25	58%
Totale		**43**	**100%**

Strumenti

Questo studio ha utilizzato un approccio narrativo, raccogliendo esperienze individuali e relazionali con l'obiettivo di creare consapevolezza condivisa.

A tale scopo un questionario costituito da domande aperte è stato costruito ad hoc.

Sono state incluse 6 domande aperte in modo tale da lasciare ai/lle partecipanti la libertà di condividere spontaneamente le proprie narrazioni relative alle esperienze di cyberviolenza, pur seguendo la richiesta di descrivere specifiche dimensioni riguardanti: la descrizione dell'esperienza di cyberviolenza, i vissuti emotivi legati a

tale esperienza e la loro evoluzione nel tempo, il ruolo dei bystander al momento dell'accaduto, la presenza o meno di un cambiamento relativo al proprio rapporto con i social network e con il web in generale, l'indicazione di un colpevole degli episodi di violenza agiti nel web, infine la proposta di eventuali strategie e risorse utili per contrastare le situazioni di cyberviolenza.

La ricerca ha utilizzato le seguenti aree tematiche di interesse:

a) L'esperienza di cyberviolenza vissuta e la tipologia della stessa;
b) Il ruolo dei bystander;
c) L'area delle emozioni;
d) La continuità tra online e offline;
e) Le azioni concrete da mettere in atto in un'ottica di prevenzione e intervento.

Tali categorie tematiche sono state individuate al fine di confrontare la ricerca attuale con la più recente letteratura sul fenomeno della cyberviolenza e sulle possibili azioni per fronteggiare tale fenomeno.

I testi dei partecipanti e delle partecipanti sono stati raccolti utilizzando la piattaforma online SurveyMonkey.

Analisi dei dati

Il materiale testuale è stato analizzato mediante il metodo dell'analisi tematica di Braun e Clarke (2006; 2019), un metodo descrittivo, che attraverso un numero limitato di temi o categorie, descrive ciò che i dati dicono (Howitt, 2010).

Questo metodo presuppone che testi e discorsi non abbiano un unico significato manifesto, ma piuttosto che tutto il loro contenuto esplicito possa essere collegato a un contesto o a una situazione specifici.

L'utilizzo dell'analisi tematica consente di analizzare i testi e di mantenere la consapevolezza di eventuali interazioni o eventi storici che hanno svolto un ruolo cruciale nello sviluppo psicologico degli individui, nonché nel bilanciamento delle relazioni di gruppo. Scopo principale dell'analisi tematica è rilevare o dedurre significati e non misurare le frequenze delle varie categorie che emergono durante il processo di ricerca (Braun & Clarke, 2006).

L'analisi tematica utilizzata durante questo studio comprendeva le seguenti 5 fasi:

1) Familiarizzazione con i dati;
2) Generazione di codici iniziali;

3) Ricerca di temi e successiva revisione;
4) Definizione ed etichettatura dei temi;
5) Creazione del report di ricerca.

Nello specifico, al fine di acquisire familiarità con i dati, il team di ricerca, costituito da ricercatrici con esperienza nel campo della violenza di genere, ha letto il materiale testuale individualmente e, in un secondo momento, è stato condiviso quanto emerso da tali letture e riflessioni.

Successivamente ogni risposta è stata codificata, senza imporre alcuna restrizione al numero di codici generati, arrivando ad un totale di 92 codici; il significato di tali codici è stato frequentemente discusso nel team, soprattutto per evidenziare quali temi fossero presenti e prevalenti.

Infine, dopo una fase di ridefinizione e unificazione dei temi emersi, si è giunti alla creazione di 4 temi in grado di sintetizzare al meglio i risultati dello studio.

Di seguito vengono discussi i temi emersi dall'analisi tematica, alla luce di ciò che è emerso dallo studio dalla letteratura.

Risultati

a) Vissuti esperenziali ed emotivi di cyberviolenza

Dalle risposte dei partecipanti e delle partecipanti emerge in maniera evidente una differenza di genere nelle esperienze di vittimizazzione, la maggior parte delle violenze raccontate riguarda casi di abuso sessuale basato sull'immagine, o in generale di azioni che riguardano la sfera della sessualità di cui sono state vittime principalmente le donne.

Di seguito alcune testimonianze delle partecipanti che evidenziano la varietà di comportamenti che rientrano nella sfera della cyberviolenza di genere:

"*Di frequente, ho ricevuto offese attinenti la mia persona, sia per la fisicità che per i comportamenti. Conosco ragazze le cui foto intime sono diventate di dominio pubblico. Conosco ragazze ancora a cui è stata rubata l'identità, le quali sono diventate oggetto di fotomontaggi davvero poco eleganti*." (P42_F_25_vittima);

"*Molto spesso, su Facebook, sono stata vittima di commenti denigratori ed offensivi, talvolta anche senza aver fatto direttamente nulla; è capitato che mi mandassero minacce di morte o messaggi con contenuti pornografici non richiesti*

attraverso i DM, che miei ex creassero profili falsi per stalkerarmi" (P20_F_21_vittima);

"*Furto dal cellulare di materiale intimo e successiva condivisione sui social network*" (P46_F_24_vittima);

"Ho esperito situazioni di body shaming, sia online che faccia a faccia innescati da parte degli altri a causa del mio peso. Ho anche subito la condivisione di materiale senza il mio personale consenso e, alcune mie immagini, sono state utilizzate per secondi fini a mia insaputa" (P04_F_32_vittima);

La seconda area di atti violenti riferiti riguarda i commenti d'odio. Rientrano in questa categoria quindi tutti quei comportamenti in cui la violenza è stata verbale, cioé agita attraverso commenti tramite social network:

"*Personalmente attraverso i social media, ho constatato che vi sono molti commenti offensivi quando ad esempio esprimi un'opinione che magari non è condivisa e quindi piuttosto che capire il tuo ragionamento, ti attaccano senza capirlo"* (P08_F_20_bystander);

"*Mi è capitato spesso che persone che non conoscevo (non so se con account reali o fake) mi scrivessero dal nulla messaggi su instagram insultandomi per un mio difetto fisico*" (P19_F_27_vittima)

Ciò che emerge quindi dalle risposte è non solo un vissuto emotivo negativo caratterizzato da rabbia, paura e impotenza, ma soprattutto un particolare vissuto esperienziale successivo alla violenza raccontata.

"*Aleggia nei miei pensieri la sensazione di essere indifesa, perché non si sa bene cosa può trovarsi dall'altra parte di uno schermo*" (P15_F_23_bystander);

"*I miei mi hanno sempre insegnato a difendermi e stare attenta a come usare i social. Forse è triste che un genitore debba insegnare questo alla propria figlia però credo sia l'unica arma che al momento hanno*". (P10_F_22_bystander).

Dalle risposte è possibile. quindi, cogliere anche le conseguenze che tali esperienze hanno avuto sui loro comportamenti online:

"*Ho disattivato gli account dei miei social*" (P03_F_28_vittima);

"*Sicuramente cerco di essere più riservata, di non espormi particolarmente. Di pubblicare il superfluo e non il privato e di stare attenta alle persone che mi circondano*". (P38_F_21_bystander);

Tuttavia, le esperienze negative riportate non solo hanno cambiato la vita online delle partecipanti, ma hanno aumentanto la loro consapevolezza circa i pericoli a cui si può andare incontro nel web.

"*Ho imparato a utilizzare i social, ad accettare le richieste solo da gente che conosco e per le nuove conoscenze ho imparato a non dare subito informazioni importanti*". (P18_F_23_bystander)

"*Dall'uso naif che ne facevo da adolescente, ora sono passata ad un uso più consapevole: scrivo molto meno e meno cose intime, controllo spesso le impostazioni della privacy e non accetto più persone che non conosco nella vita vera. Si impara sbagliando*." (P20_F_32_vittima).

b) Continuità tra online e offline

Le risposte hanno evidenziato l'impossibilità di scindere le dimensioni online da quelle offline, a dimostrazione di quanto il reale e il virtuale siano strettamente interconnessi ma soprattutto quanto le conseguenze di una violenza online abbiano ripercussioni sulla vita reale:

"*una ragazza (non ricordo l'età ma stava alle medie) ha mandato foto sue intime ad un ragazzo. Queste foto sono state più volte inoltrate e vivendo in un piccolo paese di provincia le voci hanno iniziato a girare. Non ne parlavano solo i ragazzi ma anche adulti e questo ha portato la famiglia della ragazza a doversi trasferire*" (P10_F_22_bystander);

"*Ho eliminato periodicamente i social e alcuni non li ho più riattivati. Sicuramente mi ci è voluto molto per mostrare il mio viso e per mostrarmi poi di nuovo con un vestito un po' più scollato o più aderente*" (P46_F_24_vittima).

Da ciò si evince, infatti come la cyberviolenza non sia altro che un'estensione della violenza di genere offline che si pone in continuità con gli episodi di discriminazione di genere agita anche offline, con le conseguenti ripercussioni psicologiche dell'una sull'altra:

"*Ci vorrà molto tempo prima che la società capisca che si può fare ciò che si vuole sui propri social senza dover essere privato della propria privacy o essere giudicato*" (P10_F_22_bystander);

"*Il social potenzia ciò che avveniva anche prima dal vivo*" (P18_F_23_bystander).

c) Ruolo dei bystander

L'anonimato e l'invisibilità delle azioni messe in atto nel web giocano un ruolo fondamentale non solo sugli autori di violenza ma anche sui bystander.

Ad esempio, nei casi di condivisione non consensuale il ruolo dei bystander è molto più importante di quello che apparentemente può sembrare.

Le parole di seguito riportate evidenziano come, l'atto della ri-condivisione, in alcune tipologie di cyberviolenza, rappresenti un elemento chiave.

"*Il video ha avuto notevole diffusione. Quindi credo che le persone venute a conoscenza dell'episodio hanno solo contribuito a diffonderlo ulteriormente*" (P15_F_23_bystander);

"*I bystander hanno contributo se non aggravato la situazione, siccome hanno infierito con i loro commenti, con le loro condivisioni, con la loro curiosità, non andando a considerare che quel terribile avvenimento poteva benissimamente capitare a loro o a qualcuno di molto vicino*" (P38_F_21_bystander);

"*In merito al revenge porn varie persone a me vicine hanno condiviso i video deridendoli*" (P01_M_28_bystander).

Queste parole dimostrano quanto la violenza online passi, e soprattutto si diffonda, anche attraverso le azioni di chi si pone come semplice "osservatore esterno".

Accanto alle azioni di condivisione si trovano poi comportamenti di giudizio, che alimentano non solo i vissuti negativi dalla vittima ma anche il *victim blaming*.

"*Le persone (tra cui amici e familiari) vedendo le foto commentavano, alcuni divertiti, altri sgomenti*" (P47_M_33_bystander);

"*Pochi dei miei amici mi hanno difesa, la maggior parte era troppo impegnata a discutere e dare opinioni sull'accaduto*" (P48_F_28_vittima).

d) Azioni per prevenire il fenomeno della cyberviolenza

Al fine di comprendere ed analizzare pienamente le dinamiche della cyberviolenza e pensare a possibili strategie per prevenire tale fenomeno è importante cogliere anche le dimensioni relative a chi rivolgere possibili interventi, e a chi viene attribuita la colpa in caso di violenze.

I/Le partecipanti riconoscono in pieno la responsabilità dell'autore:

"*Alle singole persone e al loro senso di frustrazione per cui si cerca di screditare gli altri o di farli soffrire senza un reale motivo ma solo per il senso di appagamento che può dare il sentirsi migliori o più forti di qualcun altro ed è molto più facile farlo sul web piuttosto che nella vita reale*" (P17_F_33_bystander);

"*A chi divulga, chi deride e giudica. Sicuramente parte tutto da una persona ed è quella che dovrebbe essere colpevolizzata e giudicata*" (P10_F_22_bystander)

unita ad una mancanza di educazione e ad una incapacità di regolamentazione del web:

"*Sistema social responsabile della loro diffusione o carente nei controlli e nelle sanzioni*"(P01_M_28_bystander);

"*Al sistema di gestione del web. Si potrebbero censurare commenti offensivi e garantire maggiore privacy e sicurezza*" (P11_F_22_vittima).

Relativamente alle azioni che possono essere messe in atto per fronteggiare il fenomeno della cyberviolenza, le risposte dei/lle partecipanti ruotano intorno a due aree, quella di gestione del web e quella dell'educazione.

I/Le partecipanti sostengono infatti:

"*I social dovrebbero attuare una maggiore verifica e controllo dei commenti*" (P01_M_28_bystander);

"*Serve una netiquette chiara ed una moderazione più efficiente degli ambienti online*" (P39_M_28_bystander);

"*Non accettare persone che non si conoscono anche dal vivo. Stare attenti a quello che postano i profili dei cosiddetti amici e soprattutto segnalare qualsiasi attività illecita o sospetta, nei nostri confronti o in quelli altrui! Ad amici, parenti, insegnanti, ma soprattutto alla polizia postale! Non avere paura di rivolgersi ad uno specialista per elaborare le sensazioni che queste spiacevoli ed inattese situazioni creano*" (P20_F_32_vittima).

Ma è indubbiamente l'educazione a rivestire un ruolo di rilievo nelle parole dei/lle partecipanti. Educazione in generale all'uso del web:

"*Muovere un'educazione che vada a lavorare sulla comunicazione online e sul web, partendo dai soggetti che fanno uso dei social o internet in generale*" (P11_F_22_vittima);

"*In un attimo chiunque può rubarti dati molto intimi e personali e diffonderli, quindi magari educare la gente a non avere dati sensibili online e non diffondere cose personali e private agli altri*" (P37_F_27_bystander);

e educazione nei contesti di formazione:

"*Maggior controllo dei contenuti che girano sui social (compresi WhatsApp e Telegram) e una maggiore sensibilizzazione nelle scuole sul tema. La gente ci muore per queste violenze e i ragazzi/e non sono capaci di definirle*" (P46_F_24_vittima);

"*Serve sostegno ai sistemi di educazione e più attività che aiutino i ragazzi a imparare a relazionarsi dal vivo prima che questo poi si vada a "buttare" sul social*" (P18_F_23_bystander).

Discussioni

Il presente studio ha avuto l'obiettivo di incrementare la conoscenza scientifica su un fenomeno che risulta ancora poco esplorato, come emerso dalla letteratura sopra considerata, esplorando i vissuti e le emozioni di chi ha avuto un'esperienza diretta o indiretta della cyberviolenza e di sviluppare importanti indicazioni per poter pensare a strategie di prevenzione e intervento.

I risultati hanno confermato due importanti dati della letteratura: l'eterogeneità di comportamenti che rientrano nella definizione di cyberviolenza (Consiglio d'Europa, 2018) e la maggior vittimizzazione femminile (Cybersafe, 2017).

Infatti, il gruppo di partecipanti non è omogeno rispetto al sesso biologico, essendo composto prevalentemente da una popolazione femminile. Ma non solo, i partecipanti di sesso maschile hanno riferito di esperienze di vittimizzazione vissute da donne o ragazze.

Le partecipanti, quindi, hanno riportato differenti esperienze negative avvenute nel web o sui social networks che, nella maggior parte dei casi, ruotano attorno alla sfera della sessualità.

Condivisione non consensuale di immagini così come esperienze di bodyshaming o commenti denigratori sul proprio corpo sono le forme di violenza più raccontate che evidenziano come il corpo della donna costituisca il filtro privilegiato attraverso cui basare le proprie valutazioni, divenendo il principale indicatore dell'identità

soggettiva della persona, come ampiamente dimostrato dalla teoria dell'oggettivazione (Fredrickson & Roberts, 1997).

Dai risultati dello studio inoltre non emergono in maniera significativa le parole dei bystander. Infatti, le azioni messe in atto da coloro che hanno assistito alla violenza vengono per lo più riportate dalle vittime e ciò potrebbe essere indicativo della difficoltà di riconoscersi come soggetto attivo nel fenomeno.

Il bystander non esprime in maniera chiara e dettagliata i propri vissuti e le proprie emozioni legate all'episodio a cui ha assistito. Ciò può essere espressione della difficoltà di entrare nella violenza: l'atto violento genera immobilità nel bystander e per questo è fondamentale lavorare sul bystander silente, su colui che non riconosce il proprio ruolo e in quanto tale potrebbe non sentirsi responsabilizzato.

La cyberviolenza si configura come una violenza pubblica, che avviene molto spesso sotto gli occhi di più persone e pertanto, accanto all'autore e alla vittima, un ruolo di primo piano è rivestito da colui che assiste.

Essere vittime di cyberviolenza può portare a conseguenze negative sulla salute mentale (Bates, 2017; Eaton et al., 2017) ma anche a profondi cambiamenti nel proprio rapporto con gli altri e con i social network e il web.

Coerentemente con i risultati della ricerca condotta da Amnesty International (2017), le partecipanti hanno riferito un abbandono dei social network, una maggiore attenzione a ciò che si condivide nel web e in generale un uso maggiormente consapevole.

La vittima di cyberviolenza mette in atto quindi comportamenti di ritiro poiché riconosce che non ci sono misure di protezione adeguate nel mondo virtuale.

Per tale ragione, al fine di pensare a possibili strategie di prevenzione e intervento, è importante cogliere in primo luogo chi sono i principali attori sociali coinvolti nel fenomeno con cui poter lavorare ma soprattutto ripensare il sistema di gestione del web e le caratteristiche dei social networks.

Infine, in virtù della pervasività del fenomeno della cyberviolenza di genere e degli effetti che essa può avere sulla vita di chi ne è vittima, è fondamentale inquadrarlo in un'ottica preventiva e di sensibilizzazione a partire già dal contesto

scolastico, affrontando il fenomeno al pari delle forme più tradizionali di violenza agita nei contesti di vita reali, come già emerso dal lavoro di Faith e Fraser (2018).

I risultati della presente ricerca vanno letti alla luce di alcuni limiti. In primo luogo, la tecnica di campionamento utilizzata non è probabilistica, e questo implica che non tutti i/le partecipanti avevano la stessa possibilità di essere estratti dalla popolazione generale. Questo aspetto pone delle limitazioni alla possibilità di generalizzare i risultati.

Un secondo limite riguarda la composizione del campione, che è formato prevalentemente da donne eterosessuali. Studi futuri dovrebbero esplorare il fenomeno della cyberviolenza anche tra le minoranze sessuali.

Conclusioni

La cyberviolenza di genere rappresenta un'estensione della violenza contro le donne, una violenza che ha le stesse radici ma che si proponga attraverso mezzi differenti.

La violenza di genere, online e offline, è radicata nelle norme sociali che definiscono i comportamenti attesi da donne e uomini; pertanto, è necessario un approccio ecologico che sappia mettere a fuoco le dimensioni individuali di una questione più generale del potere sociale (Di Napoli et al., 2019).

Secondo l'OMS (2012), l'approccio ecologico è il più utile per comprendere la violenza di genere. Tale approccio (Prilleltensky & Prilleltensky, 2007) consiste in un modello olistico e multidimensionale, che integra diversi livelli di azione: collettivo/comunitario, organizzativo, relazionale e individuale.

Nella stessa direzione, i risultati del presente studio sottolineano come la cyberviolenza di genere necessiti di un approccio ecologico per essere compresa e affrontata.

In una prospettiva ecologica, infatti, a livello collettivo, gli elementi culturali, politici e legislativi hanno una forte influenza sulla costruzione di una percezione collettiva della violenza di genere e, di conseguenza, un forte impatto sulla crescita psicologica individuale. Nello specifico, le norme, gli stereotipi, i ruoli di genere e gli atteggiamenti nei confronti della violenza influenzano le relazioni tra uomini e donne (Reyes et al., 2016).

Riconoscere la disparità tra i diritti di uomini e donne all'interno della cultura patriarcale è un potenziale primo passo verso la sensibilizzazione sulla violenza veicolata dagli stereotipi di genere (Di Napoli et al., 2019).

Stereotipi che riemergono e si propagano, anche nel mondo digitale, in cui vengono riprodotte le stesse relazioni di potere, vengono perpetrati gli stessi pregiudizi e le stesse ostilità ed emergono le stesse disparità e le stesse discriminazioni di genere del mondo reale (Banet-Weiser & Miltner, 2016; Henry & Powell, 2016).

A livello organizzativo corrispondono le azioni e gli interventi che potrebbero ridurre l'impatto della violenza di genere. Riguarda quindi il modo in cui i servizi interagiscono tra loro e producono risorse e supporto per la gestione della violenza.

Nello caso della cyberviolenza significa quindi ripensare anche e soprattutto alle modalità con cui vengono creati e gestiti i social networks.

Occorre, infatti, adottare tutte le misure necessarie affinché i gestori delle piattaforme garantiscano che sia impedita la diffusione di materiale sessualmente esplicito a scopo vendicativo e senza il consenso da parte di una delle persone ritratte o riprese.

Infine, in una prospettiva ecologica, è fondamentale concentrarsi sui fattori scatenanti e sui loro effetti, analizzare i ruoli e le responsabilità di tutti coloro che ne sono colpiti, non solo delle vittime ma in modo particolare di autori e bystander.

Pertanto, a livello individuale è fondamentale lavorare sulla tolleranza alla frustrazione e sull’impulsività, poiché Il web si configura come il luogo in cui è più facile far emergere queste parti del sé (Marganski & Melander, 2015); sull'acquisizione di consapevolezza dei confini del proprio corpo e del corpo altrui, soprattutto in un contesto che appare senza confini come il web e, infine, lavorare sull’importanza del consenso, soprattutto laddove si parla di sessualità.

Conclusioni

Il presente lavoro ha avuto l'obiettivo di incrementare la conoscenza scientifica su un fenomeno nuovo e relativamente ancora poco esplorato, ma in rapida diffusione, la cyberviolenza di genere, al fine di sviluppare indicazioni e strategie di prevenzione e intervento.

Una considerazione preliminare riguarda la necessità di dotarsi di un lessico condiviso, di sviluppare definizioni e metodologie univoche sulla cyberviolenza al fine di progettare strategie di prevenzione e intervento per un fenomeno così crescente e pervasivo che rappresenta una minaccia per la salute mentale, fisica e sessuale di chi ogni giorno utilizza il web, in particolare donne e ragazze.

Infatti, come si evince dalla letteratura e come i risultati degli studi presentati confermano, nella quasi totalità dei casi la cyberviolenza riguarda azioni messe in atto dagli uomini ai danni delle donne.

Il motivo di ciò va ricercato nella cultura patriarcale, in cui sono radicati atteggiamenti pregiudizievoli e comportamenti discriminatori nei confronti delle donne. Una cultura in cui la violenza si configura come l'atto estremo di una visione globale sbagliata del ruolo della donna sostenuta da un dilagante sessismo che presume ruoli di genere tradizionali, giustifica e mantiene strutture sociali patriarcali.

Come emerso dallo Studio 1, l'oggettivazione sessuale si configura come una pratica culturale che serve a legittimare e perpetuare la disuguaglianza di genere.

Rappresenta un sistema, un insieme di disposizioni sociali che rafforzano la gerarchia di genere, la quale prescrive particolare ruoli e comportamenti interdipendenti per uomini e donne (Calogero et al., 2014) e che, per tali motivi, è fortemente correlata alla violenza di genere (Gervais et al., 2014; Jonnson et al., 2018; Sáez et al., 2022; Wright & Tokunaga, 2016).

Tali discriminazioni e tali gerarchie di potere sono state traslate anche negli ambienti virtuali, che vengono percepiti come più ostili nei confronti delle donne (Duggan, 2014).

La cultura patriarcale e sessista ha pervaso anche il cyberspazio e ciò ha fatto sì che anche il web sia diventato un luogo in cui le donne sperimentano maggiore violenza.

Da ciò, quindi, si evince come anche la cyberviolenza di genere, al pari della violenza di genere "reale", abbia una forte matrice socioculturale.

Violenza online e violenza offline rappresentano quindi un continuum, in cui il virtuale è solo un'estensione del reale e pertanto la comprensione della cyberviolenza non può e non deve prescindere dalla comprensione della violenza di genere nei contesti di vita reali.

In particolare, una delle più note e diffuse forme di cyberviolenza di genere, la condivisione non consensuale di immagini intime, mette in luce come i corpi femminili diventino oggetto di scambio tra uomini e contemporaneamente contribuiscano alla svalutazione delle donne (Ringrose et al., 2013).

In linea con tale evidenza, lo Studio 2 presentato in questo lavoro dimostra come ancora una volta l'oggettivazione sessuale femminile rappresenti un fattore chiave nella perpetrazione della violenza, anche online.

L'oggettivazione sessuale femminile, infatti, non solo ha un effetto diretto sulla condivisione non consensuale di immagini intime ma funge anche da mediatore tra il sessismo ostile e la condivisione non consensuale.

Questo conferma che, quando vengono oggettivate, le donne vengono trattate come corpi che esistono per il soddisfacimento dei bisogni e il piacere altrui (Fredrickson e Roberts, 1997) e come merce di scambio per appagare il desiderio maschile.

Ma, soprattutto, fa emergere la considerazione che disporre dei corpi femminili secondo i propri fini rappresenta uno strumento di esercizio di potere e quindi la radice della violenza di genere.

Condividere immagini intime di donne senza il loro consenso fa emergere il "*significato e significante del corpo femminile nella società patriarcale: un oggetto passivo di cui poter usufruire a proprio piacimento per quelli che vengono definiti come 'giochi' da chi non ha assolutamente compreso il significato della parola consenso*" (Vagnoli, 2021, p.115)

Ed è proprio il consenso l'elemento chiave su cui lavorare.

Scattarsi foto o produrre video da condividere nel contesto di una relazione intima è una pratica consensuale, ma se tali foto o video vengono diffuse ad altre persone, al

di fuori della relazione e senza il consenso e l'approvazione della persona ritratta, si parla di violenza (Bainotti & Semenzin, 2021).

È la violazione del consenso e della privacy, a configurarsi come una forma di violenza di genere.

Una donna non dovrebbe mai percepire il suo corpo nudo come vergognoso e un uomo non dovrebbe usarlo a proprio vantaggio (Davis Kempton, 2020).

Una donna non dovrebbe mai essere colpevolizzata per aver inviato foto di sé nel contesto di una relazione intima e non dovrebbe mai relazionarsi nel web con la consapevolezza che il proprio corpo e i propri confini siano violabili.

Il consenso dato nell'intimità di una relazione, anche se virtuale, non deve mai diventare consenso alla divulgazione pubblica.

Per questo motivo non sono le donne a dover essere scoraggiate dal creare e condividere immagini sessuali di sé, sono gli uomini a dover essere educati al rispetto dei confini e del consenso sessuale, sia esso fisico o virtuale.

Per rispondere in modo adeguato al problema della condivisione non consensuale di immagini intime, e più in generale al fenomeno della cyberviolenza, è fondamentale spostare l'attenzione dalle potenziali vittime ai potenziali autori e, più in generale, al contesto socioculturale che consente questo tipo di violenza sessuale.

Appare evidente, quindi, la necessità di lavorare per decostruire gli stereotipi di genere e aumentare la consapevolezza delle caratteristiche dei contesti online che facilitano la violenza e un uso improprio dei contenuti sessuali.

È pertanto necessario un approccio ecologico che sappia mettere a fuoco le dimensioni individuali di una questione più generale di potere sociale (Di Napoli et al., 2019).

Ma soprattutto è fondamentale sottolineare l'importanza del consenso e del rispetto dei confini personali anche e soprattutto in un contesto, come il web, in cui i confini spazio-temporali non esistono e la vita online, e di conseguenza la violenza, diventano questioni pubbliche.

Bibliografia

Abrams, M. D., Omarsdottir, A. O., Björnsdóttir, M. D., Einarsdottir, S., Martin, C., Carr, A., Brown S. D. & Rector, C. (2013). Measurement invariance of the career indecision profile: United States and Iceland. *Journal of Career Assessment, 21*(3), 469-482. https://doi.org/10.1177%2F1069072712475181

Abrams, D., Viki, G. T., Masser, B., & Bohner, G. (2003). Perceptions of stranger and acquaintance rape: The role of benevolent and hostile sexism in victim blame and rape proclivity. *Journal of Personality and Social Psychology, 84,* 111–125. http://dx.doi.org/10.1037/0022-3514.84.1.111

Agustina, J. R., & Gomez-Duran, E. L. (2016). Risk factors associated with sexting as a preliminary framework for preventing different derivative forms of victimization A study of factors correlated with sexting in a university sample. *IDP-Internet Law and Politics, 22*(1), 21–47. https://doi.org/10.7238/idp.v0i22.2970

Albury, K., & Crawford, K. (2012). Sexting, consent and young people's ethics: Beyond Megan's story. *Continuum: Journal of Media & Cultural Studies, 26,* 463-473. https://doi.org/10.1080/10304312.2012.665840

Allen, C. T., Swan, S. C., & Raghavan, C. (2009). Gender symmetry, sexism, and intimate partner violence. *Journal of Interpersonal Violence, 24*(11), 1816-1834. https://doi.org/10.1177%2F0886260508325496

Alleva, J., Jansen, A., Martijn, C., Schepers, J., & Nederkoorn, C. (2013). Get your own mirror. Investigating how strict eating disordered women are in judging the bodies of other eating disordered women. Appetite, 68, 98-104. https://doi.org/10.1016/j.appet.2013.04.015

Ameral, V., Palm Reed, K.M., & Hines, D.A. (2020). An Analysis of Help-Seeking Patterns Among College Student Victims of Sexual Assault, Dating Violence, and Stalking. *Journal of Interpersonal Violence, 35*(23-24): 5311-5335. https://doi.org/10.1177%2F0886260517721169

Atwood, R. M., Beckert, T. E., & Rhodes, M. R. (2017). Adolescent problematic digital behaviors associated with mobile devices. *North American Journal of Psychology,19*(3), 659–683. https://www.proquest.com/docview/1967813291

Backe, E. L., Lilleston, P., & McCleary-Sills, J. (2018). Networked individuals, gendered violence: A literature review of cyberviolence. *Violence and gender, 5*(3), 135-146. http://dx.doi.org/10.1089/vio.2017.0056

Bainotti, L. & Semenzin, L. (2021). *Donne tutte puttane. Revenge porn e mascolinità egemone*. Durango Edizioni

Baker, C. K., & Carreño, P. K. (2016). Understanding the role of technology in adolescent dating and dating violence. *Journal of Child and Family Studies, 25*(1), 308-320. https://doi.org/10.1007/s10826-015-0196-5

Ballester-Arnal, R., Nebot-Garcia, J. E., Ruiz-Palomino, E., Giménez-García, C., & Gil-Llario, M. D. (2020). "INSIDE" project on sexual health in Spain: Sexual life during the lockdown caused by COVID-19. *Sexuality Research and Social Policy*, *18*, 1023–1041. https://doi.org/10.1007/s13178-020-00506-1

Banet-Weiser, S., & Miltner, K. M. (2016). #MasculinitySoFragile: Culture, structure, and networked misogyny. *Feminist Media Studies, 16*(1), 171-174. https://doi.org/10.1080/14680777.2016.1120490

Bartky, S. L. (1990). *Femininity and domination: Studies in the phenomenology of oppression*. New York, NY: Routledge.

Baumgartner, S. E., Valkenburg, P. M., & Peter, J. (2010). Assessing causality in the relationship between adolescents' risky sexual online behavior and their perceptions of this behavior. *Journal of Youth and Adolescence, 39*(10), 1226–1239. https://doi.org/10.1007/s10964-010-9512-y

Beckman, E. M., & Flora, M. G. (2021). Non-consensual pornography: a new form of technology facilitated sexual violence. *RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA, 4*, 317-328. https://doi.org/10.7347/RIC-042021-p317

Beneke, T. (1982). *Men on rape*. New York: St. Martin's Press

Bennett, D.C., Guran, E.L., Ramos, M., & Margolin, G. (2011). College students' electronic victimization in friendships and dating relationships: Anticipating distress and associations with risky behaviors. *Violence and Victims, 26* (4), 410-429. https://doi.org/10.1891/0886-6708.26.4.410

Bentler, P. M., & Yuan, K. H. (1999). Structural equation modeling with small samples: Test statistics. *Multivariate Behavioral Research, 34*(2), 181-197. https://doi.org/10.1207/S15327906Mb340203

Benwell, B. (2007). New sexism? Readers' responses to the use of irony in men's magazines. *Journalism Studies, 8*(4), 539-549. https://doi.org/10.1080/14616700701411797

Bianchi, D., Baiocco, R., Lonigro, A., Pompili, S., Zammuto, M., Di Tata, D., Morelli, M., Chirumbolo, A., Di Norcia, A., Cannoni, E., Longobardi E., & Laghi, F. (2021). Love in quarantine: sexting, stress, and coping during the COVID-19 lockdown. *Sexuality Research and Social Policy*, 1-14. https://doi.org/10.1007/s13178-021-00645-z

Bianchi, D., Morelli, M., Baiocco, R., & Chirumbolo, A. (2016). Psychometric properties of the Sexting Motivations Questionnaire for adolescents and young adults. *Rassegna di Psicologia, 33*(3), 5-18. https://doi.org/10.13133/1974-4854/16657

Bland, J. M., & Altman, D. G. (1997). Statistics notes: Cronbach's alpha. *BMJ, 314*(7080), 572. https://doi.org/10.1136/bmj.314.7080.572

Bobbio, A., & Manganelli, A. M. (2011). Measuring social desirability responding. A short version of Paulhus' BIDR 6. *Testing, Psychometrics Methodology in Applied Psychology, 18*(2), 117-135.

Bonilla, S., McGinley, M., & Lamb, S. (2021). Sexting, power, and patriarchy: Narratives of sexting from a college population. *New Media & Society, 23*(5), 1099-1116. https://doi.org/10.1177%2F1461444820909517

Borrajo, E., Gámez-Guadix, M., & Calvete, E. (2015a). Cyber dating abuse: Prevalence, context, and relationship with offline dating aggression. *Psychological Reports: Relationships & Communications, 116* (2), 566-585. https://doi.org/10.2466/21.16.PR0.116k22w4

Borrajo, E., Gámez-Guadix, M., & Calvete, E. (2015b). Justification beliefs of violence, myths about love and cyber dating abuse. *Psicothema, 27* (4), 327-333. https://doi.org/10.7334/psicothema2015.59

Braun, V. & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology, 3*(2), 77-101. DOI:10.1191/1478088706qp063oa

Braun, V., & Clarke, V. (2019). Reflecting on reflexive thematic analysis. *Qualitative research in sport, exercise and health, 11*(4), 589-597. https://doi.org/10.1080/2159676X.2019.1628806

Brinkley, D. Y., Ackerman, R. A., Ehrenreich, S. E., & Underwood, M. K. (2017). Sending and receiving text messages with sexual content: Relations with early sexual activity and borderline personality features in late adolescence. *Computers in Human Behavior,70*, 119–130. https://doi.org/10.1016/j.chb.2016.12.082.

Brislin, R. W. (1970). Back-translation for cross-cultural research. *Journal of Cross-Cultural Psychology, 1*(3), 185–216. https://doi.org/10.1177/135910457000100301

Brochado, S., Soares, S., Fraga, S. (2017). A scoping review on studies of cyberbullying prevalence among adolescents. *Trauma, Violence, & Abuse, 18*, 523-531. https://doi.org/10.1177/1524838016641668

Brodie, Z. P., Wilson, C., & Scott, G. G. (2019). Sextual intercourse: Considering social–cognitive predictors and subsequent outcomes of sexting behavior in adulthood. *Archives of Sexual Behavior, 48*(8), 2367-2379. https://doi.org/10.1007/s10508-019-01497-w

Burke, S. C., Wallen, M., Vail-Smith, K., Knox, D. (2011) Using technology to control intimate partners: An exploratory study of college undergraduates. *Computers in Human Behavior, 27*, 1162–1167. https://doi.org/10.1016/j.chb.2010.12.010

Burkett, M. (2015). Sex(t) talk: A qualitative analysis of young adults' negotiations of the pleasures and perils of sexting. *Sexuality & culture, 19*(4), 835-863. https://doi.org/10.1007/s12119-015-9295-0

Calogero, R. M., & Tylka, T. L. (2014) Sanctioning resistance to sexual objectification: An integrative system justification perspective. *Journal of Social Issues, 70*(4), 763-778. https://doi.org/10.1111/josi.12090

Calogero, R. M., Tylka, T. L., Siegel, J. A., Pina, A., & Roberts, T.A. (2021). Smile pretty and watch your back: Personal safety anxiety and vigilance in objectification theory. *Journal of Personality and Social Psychology, 121*(6), 1195–1222. https://doi.org/10.1037/pspi0000344

Calogero, R.M., & Jost, J.T. (2011). Self-subjugation among women: Exposure to sexist ideology, self-objectification, and the protective function of the need to avoid closure. *Journal of Personality and Social Psychology, 100*, 211-228. https://doi.org/10.1037/a0021864

Calogero, R.M., Tylka, T.L., & Siegel, J.A. (2019). Physical safety as bedrock and safeguard to positive embodiment. In T. Tylka & N. Piran (Eds.), *Handbook of positive body image and embodiment* (pp. 139-148). New York: Oxford University Press

Cameron, C. (1977). Sex-role attitudes. In S. Oskamp (Ed.), *Attitudes and opinions* (pp. 339-359). Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.

Caridade, S., Braga, T., & Borrajo, E. (2019). Cyber dating abuse (CDA): Evidence from a systematic review. *Aggression and Violent Behavior, 48*, 152-168. https://doi.org/10.1016/j.avb.2019.08.018

Cecil, A. L. (2014). Taking back the internet: Imposing civil liability on interactive computer services in an attempt to provide an adequate remedy to victims of nonconsensual pornography. *Washington and Lee Law Review, 71*(4), 2512-2556. https://www.proquest.com/scholarly-journals/taking-back-internet-imposing-civil-liability-on/docview/1646465751/se-2

Choi, H., Van Ouytsel, J. & Temple, J.R. (2016). Association between sexting and sexual coercion among female adolescents. *Journal of Adolescence, 53*,164–68. https://doi.org/10.1016/j.adolescence.2016.10.005

Citron, D. K., & Franks, M. A. (2014). Criminalizing revenge porn. *Wake Forest Law Review, 49*(2), 345-392.

Cikara, M., Eberhardt, J. L., & Fiske, S. T. (2011). From agents to objects: Sexist attitudes and neural responses to sexualized targets. *Journal of Cognitive Neuroscience, 23*, 540–551. https://doi.org/10.1162/jocn.2010.21497

Clancy, E. M., Klettke, B., & Hallford, D. J. (2019). The dark side of sexting–Factors predicting the dissemination of sexts. *Computers in Human Behavior, 92*, 266-272. https://doi.org/10.1016/j.chb.2018.11.023

Clay-Warner, J., & Burt, C. H. (2005). Rape reporting after reforms: Have times really changed? *Violence Against Women, 11*, 150-176. https://doi.org/10.1177%2F1077801204271566

Couper, M. P. (2000). Usability evaluation of computer-assisted survey instruments. *Social Science Computer Review, 18*(4), 384-396. https://doi.org/10.1177%2F089443930001800402

Crimmins D. M., & Seigfried-Spellar K. C. (2014). Peer attachment, sexual experiences, and risky online behaviors as predictors of sexting behaviors among undergraduate students. *Computer in Human Behavior, 32,* 268–275. https://doi.org/10.1016/j.chb.2013.12.012

Cutbush S., & Williams J. (2016). Teen dating violence, sexual harassment, and bullying among middle school youth: Examining measurement invariance by gender. *Journal of Research on Adolescence,* 26(4), 918–926. https://doi.org/10.1111/jora.12244

Dakanalis, A., Timko, C. A., Clerici, M., Zanetti, M. A., & Riva, G. (2014). Comprehensive examination of the trans-diagnostic cognitive behavioral model of eating disorders in males. *Eating Behaviors, 15*, 63–67. https://doi.org/10.1016/j.eatbeh.2013.10.003

Dake, J. A., Price, J. H., Maziarz, L., & Ward, B. (2012). Prevalence and correlates of sexting behavior in adolescents. *American Journal of Sexuality Education, 7*(1), 1-15. https://doi.org/10.1080/15546128.2012.650959

Davidson, M. M., & Gervais, S. J. (2015). Violence against women through the lens of objectification theory. *Violence against Women, 21*, 330-354. https://doi.org/10.1177%2F1077801214568031

Davidson, M. M., Gervais, S. J., Canivez, G. L., & Cole, B. P. (2013). A psychometric examination of the Interpersonal Sexual Objectification Scale among college men. *Journal of Counseling Psychology, 60*, 239–250. doi.org/10.1037/a0032075

Davis Kempton, S. (2020). Erotic extortion: Understanding the cultural propagation of revenge porn. *Sage open, 10*(2), https://doi.org/10.1177%2F2158244020931850

DeKeseredy, W. S., & Schwartz, M. D. (2016). Thinking Sociologically About Image-Based Sexual Abuse: The Contribution of Male Peer Support Theory. *Sexualization, Media, & Society, 2*(4). https://doi.org/10.1177/2374623816684692

Di Napoli, I., Procentese, F., Carnevale, S., Esposito, C., & Arcidiacono, C. (2019). Ending intimate partner violence (IPV) and locating men at stake: An ecological approach. *International Journal of Environmental Research and Public Health, 16*(9), 1652. https://doi.org/10.3390/ijerph16091652

Dimond, J. P., Fiesler, C., & Bruckman, A. S. (2011). Domestic violence and information communication technologies. Interacting with computers, 23(5), 413-421. https://doi.org/10.1016/j.intcom.2011.04.006.

Dir, A. L., Coskunpinar, A., Steiner, J. L., Cyders, M. A. (2013). Understanding differences in sexting behaviors across gender, relationship status, and sexual identity, and the role of expectancies in sexting. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking, 16*, 568-574. https://doi.org/10.1089/cyber.2012.0545

Donoso-Vázquez, T., Rubio Hurtado, M. J., Vilà Baños, R. (2018). La adolescencia ante la violencia de género 2.0: Concepciones, conductas y experiencias [Adolescence and gender violence 2.0: concepts, behaviors and experiences]. *Educación XX1*, *21*, 109-134. https://doi.org/10.5944/educxx1.20180

Draucker, C. B., & Martsolf, D. S. (2010). The role of electronic communication technology in adolescent dating violence. *Journal of Child and Adolescent Psychiatric Nursing, 23*(3), 133-142. https://doi.org/10.1111/j.1744-6171.2010.00235.x

Döring, N. (2014). Consensual sexting among adolescents: Risk prevention through abstinence education or safer sexting?. *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on Cyberspace, 8*(1), Article 9. https://doi.org/10.5817/CP2014-1-9

Drouin, M., & Landgraff, C. (2012). Texting, sexting, and attachment in college students' romantic relationships. *Computers in Human Behavior, 28*(2), 444-449. https://doi.org/10.1016/j.chb.2011.10.015

Drouin, M., & Tobin, E. (2014). Unwanted but consensual sexting among young adults: relations with attachment and sexual motivations. *Computers in Human Behavior, 31*(2014), 412–418. https://doi.org/10.1016/j.chb.2013.11.001

Drouin, M., Ross, J., & Tobin, E. (2015). Sexting: A new, digital vehicle for intimate partner aggression?. *Computers in human behavior*, *50*, 197-204. https://doi.org/10.1016/j.chb.2015.04.001

Drouin, M., Vogel, K. N., Surbey, A., & Stills, J. R. (2013). Let's talk about sexting, baby: Computer-mediated sexual behaviors among young adults. *Computers in Human Behavior*, *29*(5), A25–A30. http://dx.doi.org/10.1016%2Fj.chb.2012.12.030

Eikren, E. & Ingram-Waters, M. (2016). Dismantling 'You Get What You Deserve': Towards a Feminist Sociology of Revenge Porn. *Ada: A Journal of Gender, New Media, and Technology, 10*. https://doi.org/10.7264/N3JW8C5Q

Ellemers N. (2018). Gender and stereotypes. *Annual Review of Psychology, 69*, 275–298. https://doi.org/10.1146/annurev-psych-122216-011719

Engeln-Maddox, R., Miller, S. A., & Doyle, D. (2011). Tests of objectification theory in gay, lesbian, and heterosexual community samples: Mixed evidence for proposed pathways. *Sex Roles*, *65*, 518–532. https://doi.org/10.1007/s11199-011-9958-8

Faith, B. and Fraser, E. (2018). *What Works to Prevent Cyber Violence against Women and Girls, VAWG Helpdesk Research Report No. 212*. London, UK: VAWG Helpdesk.

Festinger, L. (1954). A theory of social comparison processes. *Human relations, 7*(2), 117-140. https://doi.org/10.1177%2F001872675400700202

Flach, R., & Deslandes, S. F. (2017). Cyber dating abuse in affective and sexual relationships: a literature review. Abuso digital nos relacionamentos afetivo-sexuais: uma análise bibliográfica. *Cadernos de saude publica, 33*(7), e00138516. https://doi.org/10.15090/0102-311X00138516

Forbes, G. B., Adams-Curtis, L. E., & White, K. B. (2004). First-and second-generation measures of sexism, rape myths and related beliefs, and hostility

toward women: Their interrelationships and association with college students' experiences with dating aggression and sexual coercion. *Violence against women, 10*(3), 236-261. https://doi.org/10.1177%2F1077801203256002

Forbes, G. B., Adams-Curtis, L. E., Pakalka, A. H., & White, K. B. (2006). Dating aggression, sexual coercion, and aggression-supporting attitudes among college men as a function of participation in aggressive high school sports. *Violence against women, 12*(5), 441-455. https://doi.org/10.1177/1077801206288126

Forbes, G. B., Jobe, R. L., White, K. B., Bloesch, E., & Adams-Curtis, L. E. (2005). Perceptions of dating violence following a sexual or nonsexual betrayal of trust: effects of gender, sexism, acceptance of rape myths, and vengeance motivation. *Sex Roles, 52*(3-4), 165-173. http://dx.doi.org/10.1007/s11199-005-1292-6.

Fornell, C., & Larcker, D. F. (1981). Structural Equation Models With Unobservable Variables and Measurement Error: Algebra and Statistics. *Journal of Marketing Research (JMR), 18*(3), 382-388. https://doi.org/10.1177%2F002224378101800313

Franz, M. R., DiLillo, D., & Gervais, S. J. (2016). Sexual objectification and sexual assault: Do self-objectification and sexual assertiveness account for the link? *Psychology of Violence, 6*(2), 262–270. https://doi.org/10.1037/vio0000015

Fredrickson, B. L., & Roberts, T. A. (1997). Objectification theory: Toward understanding women's lived experiences and mental health risks. *Psychology of Women Quarterly, 21*, 173–206. https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1997.tb00108.x

Gabster, A., Erausquin, J. T., Michielsen, K., Mayaud, P., Pascale, J. M., Pericas, C., Marks, M., Katz, J., Talavero, G. C., de Argote, M., Murillo, A., & Tucker, J. D. (2022). How did COVID-19 measures impact sexual behaviour and access to HIV/STI services in Panama? Results from a national

cross-sectional online survey. *Sexually transmitted infections, 98*(5), 332–340. https://doi.org/10.1136/sextrans-2021-054985

Gámez-Guadix, M., Almendros, C., Borrajo, E., & Calvete, E. (2015). Prevalence and association of sexting and online sexual victimization among spanish adults. *Sexuality Research and Social Policy, 12*(2), 145-154. https://doi.org/10.1007/s13178-015-0186-9

Gassó, A. M., Klettke, B., Agustina, J. R., & Montiel, I. (2019). Sexting, mental health, and victimization among adolescents: A literature review. *International Journal of Environmental Research and Public Health, 16*(13), 2364. https://doi.org/10.3390/ijerph16132364

Gordon-Messer, D., Bauermeister, J. A., Grodzinski, A., & Zimmerman, M. (2013). Sexting among young adults. *Journal Of Adolescent Health*, 52(3), 301-306. https://doi.org/10.1016%2Fj.jadohealth.2012.05.013

Gervais, S. J., & Eagan, S. (2017). Sexual objectification: The common thread connecting myriad forms of sexual violence against women. *American Journal of Orthopsychiatry, 87*(3), 226–232. https://doi.org/10.1037/ort0000257

Gervais, S. J., Davidson, M. M., Styck, K., Canivez, G., & DiLillo, D. (2018). The development and psychometric properties of the Interpersonal Sexual Objectification Scale—Perpetration version. *Psychology of Violence, 8*(5), 546–559. https://doi.org/10.1037/vio0000148

Gervais, S. J., DiLillo, D., & McChargue, D. (2014). Understanding the link between men's alcohol use and sexual violence perpetration: The mediating role of sexual objectification. *Psychology of Violence, 4*(2), 156–169. https://doi.org/10.1037/a0033840

Glick, P., & Fiske, S. T. (1996). The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating hostile and benevolent sexism. *Journal of Personality and Social Psychology, 70*(3), 491-512. https://doi.org/10.1037/0022-3514.70.3.491

Glick, P., & Fiske, S. T. (1997). Hostile and benevolent sexism: Measuring ambivalent sexist attitudes toward women. *Psychology of Women Quarterly, 21*(1), 119-135. https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1997.tb00104.x

Glick, P., & Fiske, S. T. (2001). Ambivalent sexism. *Advances in experimental social psychology, 33*, 115-188. https://doi.org/10.1016/S0065-2601(01)80005-8

Glick, P., Sakalli-Ugurlu, N., Ferreira, M. C., & Souza, M. A. D. (2002). Ambivalent sexism and attitudes toward wife abuse in Turkey and Brazil. *Psychology of Women Quarterly*, *26*(4), 292-297. https://doi.org/10.1111%2F1471-6402.t01-1-00068

Gracia-Leiva M., Puente-Martínez A., Ubillos-Landa S., González-Castro J.L., Páez-Rovira D. (2020). Off- and Online Heterosexual Dating Violence, Perceived Attachment to Parents and Peers and Suicide Risk in Young Women. *International Journal of Environmental Research and Public Health, 17*, 3174. https://doi.org/10.3390/ijerph17093174

Greco, G., & Greco, F. (2020). DEVELOPMENTS IN ITALIAN CRIMINAL LAW ON CYBER-VIOLENCE AGAINST WOMEN. *European Journal of Social Sciences Studies*. https://doi.org/10.5281/zenodo.3859056

Green, M. A., Ohrt, T. K., Nguyen, C., Blasko, K., Khatiwada, S., Martin, A., Munson, K., & Marie, C. (2014). Heart rate and affective reactions to state self-objectification as a function of gender. *Basic and Applied Social Psychology, 36,* 259–271. https://doi.org/10.1080/01973533.2014.900620

Grubb, A., Turner, E. (2012). Attribution of blame in rape cases: A review of the impact of rape myth acceptance, gender role conformity and substance use on victim blaming. *Aggression and Violent Behavior, 17*, 443-452. https://doi.org/10.1016/j.avb.2012.06.002

Hair, J., Black, W., Babin, B., & Anderson, R. (2010). *Multivariate data analysis* (7th ed). Upper Saddle River (NJ): Prentice Hall Inc.

Hall, M., & Hearn, J. (2019). Revenge pornography and manhood acts: A discourse analysis of perpetrators' accounts. *Journal of Gender Studies, 28*(2), 158–170. https://doi.org/10.1080/09589236.2017.1417117

Hasinoff, A. A. (2013). Sexting as media production: Rethinking social media and sexuality. *New media & society, 15*(4), 449-465. https://doi.org/10.1177%2F1461444812459171

Henry, N., & Powell, A. (2016). Sexual violence in the digital age: The scope and limits of criminal law. *Social & Legal Studies*, 25(4), 397-418. https://doi.org/10.1177%2F0964663915624273

Hinduja, S., & Patchin, J. W. (2011). *Electronic dating violence*. Thousand Oaks, CA: Cyberbullying Research Center.

Horndasch, S., Heinrich, H., Kratz, O., Mai, S., Graap, H., & Moll, G. H. (2015). Perception and evaluation of women's bodies in adolescents and adults with anorexia nervosa. European Archives of Psychiatry and Clinical Neuroscience, 265, 677-687. https://doi.org/10.1007/s00406-015-0603-3

Howitt, D. (2010). Evaluation of ethnography/participant observation. In *Introduction to Qualitative Research Methods in Psychology. Putting Theory into Practice*. Pearson: Essex, UK (pp. 111–133). https://doi.org/10.1007/s10964-013-0047-x

Hu, L.T., & Bentler, P.M. (1999). Cut-off criteria for fit indexes in covariance structure analysis: Conventional criteria versus new alternatives. *Structural Equation Modeling: A Multidisciplinary Journal, 6*(1), 1-55. https://doi.org/10.1080/10705519909540118

Jacobson, M. B., & Popovich, P. M. (1983). Victim Attractiveness and Perceptions of Responsiblity in an Ambiguous Rape Case. *Psychology of Women Quarterly, 8*(1), 100–104. https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1983.tb00621.x

Jonnson, M. R., Langille, J. I., & Walsh, Z. (2018). The role of objectification in the victimization and perpetration of intimate partner violence. *Violence and Victims, 33*(1), 23–39. https://doi.org/10.1891/0886-6708.33.1.23

Karaian, L. (2014). Policing 'sexting': Responsibilization, respectability and sexual subjectivity in child protection/crime prevention responses to teenagers' digital sexual expression. *Theoretical Criminology, 18*(3), 282–299. https://doi.org/10.1177/1362480613504331

Kelly, L. (1988). *Surviving sexual violence*. Cambridge: Polity Press.

Kelly, L. (2012). Standing the test of time? Reflections on the concept of the continuum of sexual violence. In Brown, J. & Walklate, S. (Eds) *Handbook on Sexual Violence*, XVII–XXV. London: Routledge

Kernsmith, P.D., Victor, B.G., & Smith-Darden, J.P. (2018). Online, Offline, and Over the Line: Coercive Sexting Among Adolescent Dating Partners. *Youth & Society, 50*(7), 891–904. https://doi.org/10.1177%2F0044118X18764040

Kiriakidis, S.P., Kavoura, S. P. (2010). Cyberbullying: A review of the literature on harassment through the internet and other electronic means. *Family & Community Health, 33*(2), 82-93. https://doi.org/10.1097/FCH.0b013e3181d593e4

Koepke, S., Eyssel, F., & Bohner, G. (2014). "She deserved it" effects of sexism norms, type of violence, and victim's pre-assault behavior on blame attributions toward female victims and approval of the aggressor's behavior. *Violence Against Women, 20*(4), 446e464. http://dx.doi.org/10.1177/1077801214528581

Kowalski, R., Giumetti, G., Schroeder, A., Lattanner, M. (2014). Bullying in the digital age: A critical review and meta-analysis of cyberbullying research among youth. *Psychological Bulletin, 140*, 1073-1137. https://doi.org/10.1037/a0035618

Kozee, H. B., Tylka, T. L., Augustus-Horvath, C. L., & Denchik, A. (2007). Development and psychometric evaluation of the Interpersonal Sexual Objectification Scale. *Psychology of Women Quarterly, 31*, 176–189. https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.2007.00351.x

Langton, R. (2009). *Sexual solipsism: Philosophical essays on pornography and objectification*. Oxford University Press.

Lee, M., & Crofts, T. (2015). Gender, pressure, coercion and pleasure: Untangling motivations for sexting between young people. *British Journal of Criminology, 55*(3), 454–473. http://www.jstor.org/stable/43819292

Lehmiller, J. J., Garcia, J. R., Gesselman, A. N., & Mark, K. P. (2020). Less sex, but more sexual diversity: Changes in sexual behavior during the COVID-19 coronavirus pandemic. *Leisure Sciences*. https://doi.org/10.1080/01490400.2020.1774016

Levine, D. (2013). Sexting: A terrifying health risk or the new normal for young adults? *Journal of Adolescent Health, 52*(3), 257-258 https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2013.01.003

Loughnan, S., Haslam, N., Murnane, T., Vaes, J., Reynolds, C., Suitner, C. (2010). Objectification leads to depersonalization: The denial of mind and moral concern to objectified others. *European Journal of Social Psychology, 40*, 709–717. https://doi.org/10.1002/ejsp.755

Lucero, J. L., Weisz, A. N., Smith-Darden, J., & Lucero, S. M. (2014). Exploring gender differences: Socially interactive technology use/abuse among dating teens. *Affilia, 29*(4), 478-491. https://doi.org/10.1177%2F0886109914522627

Marganski, A., & Melander, L. (2018). Intimate partner violence victimization in the cyber and real world: Examining the extent of cyber aggression experiences and its association with in-person dating violence. *Journal of Interpersonal Violence, 33*(7), 1071-1095. https://doi.org/10.1177/0886260515614283

Martín Montilla, A., Pazos Gómez, M., Montilla Coronado, M. V. C. & Romero Oliva, C. (2016). Una modalidad actual de violencia de género en parejas de jóvenes: Las redes sociales. [A current mode of gender violence in couples of young people: Social networks]. *Educación XX1, 19*(2), 405-429. https://doi.org/10.5944/educXX1.13934

Marwick, A. (2013). Gender, sexuality, and social media. In *The Social Media Handbook* (pp. 67-83). Routledge.

Masser, B., Viki, G. T., & Power, C. (2006). Hostile sexism and rape proclivity amongst men. *Sex Roles, 54*, 565–574. https://doi.org/10.1007/s11199-006-9022-2

McAlinden, A. M. (2014). Sexting and cyberbullying. In R. Atkinson (Ed.), *Shades of deviance: A primer on crime, deviance and social harm* (pp. 99-102). London, England: Routledge.

McDaniel, B. T., & Drouin, M. (2015). Sexting among married couples: Who is doing it, and are they more satisfied?. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking, 18*(11), 628-634. https://doi.org/10.1089/cyber.2015.0334

McGlynn, C., & Rackley, E. (2017). Image-based sexual abuse. *Oxford Journal of Legal Studies, 37*(3), 534-561. https://doi.org/10.1093/ojls/gqw033

McGlynn, C., Rackley, E. & Houghton, R. (2017). Beyond 'Revenge Porn': The Continuum of Image-Based Sexual Abuse. *Feminist Legal Studies, 25*, 25–46. https://doi.org/10.1007/s10691-017-9343-2

McKinley, N. M., & Hyde, J. S. (1996). The objectified body consciousness scale: Development and validation. *Psychology of Women Quarterly, 20*, 181–215. https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1996.tb00467.x

Medrano, J. L. J., Lopez Rosales, F., & Gámez-Guadix, M. (2018). Assessing the links of sexting, cybervictimization, depression, and suicidal ideation among university students. *Archives of Suicide Research, 22*(1), 153–164. https://doi.org/10.1080/13811118.2017.1304304

Melander, L. A. (2010). College students' perceptions of intimate partner cyber harassment. Cyberpsychology, *Behavior, and Social Networking, 13*, 263-268 https://psycnet.apa.org/doi/10.1089/cyber.2009.0221

Moradi, B., & Huang, Y. (2008). Objectification theory and psychology of women: A decade of advances and future directions. *Psychology of Women Quarterly, 32*, 377–398. https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.2008.00452.x

Morahan-Martin, J. (2000). Women and the internet: Promise and perils. *CyberPsychology & Behavior, 3*(5), 683-691. https://doi.org/10.1089/10949310050191683

Morelli, M., Bianchi, D., Baiocco, R., Pezzuti, L., & Chirumbolo, A. (2016a). Not allowed sharing of sexts and dating violence from the perpetrator's perspective: The moderation role of sexism. *Computers in Human Behavior, 56*, 163-169. https://doi.org/10.1016/j.chb.2015.11.047

Morelli, M., Bianchi, D., Baiocco, R., Pezzuti, L., & Chirumbolo, A. (2016b). Sexting, psychological distress and dating violence among adolescents and young adults. *Psicothema, 28*, 137-142. https://doi.org/10.7334/psicothema2015.193

Mori, C., Cooke, J. E., Temple, J. R., Ly, A., Lu, Y., Anderson, N., Rash, C., & Madigan, S. (2020). The Prevalence of Sexting Behaviors Among Emerging Adults: A Meta-Analysis. *Archives of Sexual Behavior, 49*(4), 1103–1119. https://doi.org/10.1007/s10508-020-01656-4

Mori, C., Temple, J. R., Browne, D., & Madigan, S. (2019). Association of sexting with sexual behaviors and mental health among adolescents: A systematic review and meta-analysis. *JAMA Pediatrics, 173*(8), 770–779. https://doi.org/10.1001/jamapediatrics.2019.1658

Nolen-Hoeksema, S. (1990). *Sex differences in depression*. Stanford, CA: Stanford University Press.

Nolen-Hoeksema, S. (1995). Gender differences in coping with depression across the lifespan. *Depression, 3,* 81-90.

Nolen-Hoeksema, S., Morrow, J., & Fredrickson, B. L. (1993). Response styles and the duration of episodes of depressed mood. *Journal of abnormal psychology, 102*(1), 20–28. https://doi.org/10.1037//0021-843x.102.1.20

Noll, S. M., & Fredrickson, B. L. (1998). A mediational model linking self-objectification, body shame, and disordered eating. *Psychology of women quarterly, 22*(4), 623-636. https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1998.tb00181.x

Nussbaum, M.C. (1995). Objectification. *Philosophy & Public Affairs, 24,* 249–291. doi:10.1111/j.1088-4963.1995.tb00032.x

Olatunde, O., & Balogun, F. (2017). Sexting: Prevalence, predictors, and associated sexual risk behaviors among postsecondary school young people in Ibadan, Nigeria. *Frontiers in Public Health, 5,* 96. https://doi.org/10.3389/fpubh.2017.00096

O'Sullivan, L. F. (2014). Linking online sexual activities to health outcomes among teens. *New Directions for Child and Adolescent Development,* 144, 37-51. https://doi.org/10.1002/cad.20059

Parent, M. C., Garos, S., Branscome, E., & Piper, M. (2020). What Is Bad From the Gander Is Bad From the Goose: Development and Validation of the Women's Objectification of Women Scale. *Assessment, 27*(5), 941-958. https://doi.org/10.1177%2F1073191117754138

Paulhus, D. L. (1988). Balanced inventory of desirable responding (BIDR). Acceptance and Commitment Therapy. *Measures Package, 41*, 79586-79587.

Pedersen, S., & Macafee, C. (2007). Gender differences in British blogging. *Journal of Computer-Mediated Communication, 12*(4), 1472-1492. https://doi.org/10.1111/j.1083-6101.2007.00382.x

Peskin, M. F., Markham, C. M., Shegog, R., Temple, J. R., Baumler, E. R., Addy, R. C., Hernandez, B., Cuccaro, P., Gabay, E. K., Thiel, M., & Emery, S. T. (2017). Prevalence and correlates of the perpetration of cyber dating abuse among early adolescents. *Journal of Youth and Adolescence, 46*(2), 358-375. https://doi.org/10.1007/s10964-016-0568-1

Prilleltensky, I. & Prilleltensky, O. (2007). Webs of well-being: The interdependence of personal, relational, organizational and communal well-being. In Haworth, J., & Hart, G., (Eds.), *Well-Being* (pp. 57–74). Palgrave Macmillan: London, UK.

Punyanunt-Carter, N. M., & Wagner, T. R. (2018). Interpersonal communication motives for flirting face to face and through texting. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking, 21*(4), 229-233. https://doi.org/10.1089/cyber.2017.0608

Raykov, T. (1997). Estimation of composite reliability for congeneric measures. *Applied Psychological Measurement, 21*(2), 173-184. https://doi.org/10.1177%2F01466216970212006

Ramsey, L. R., & Hoyt, T. (2015). The object of desire: How being objectified creates sexual pressure for women in heterosexual relationships. *Psychology of Women Quarterly, 39*(2), 151–170. https://doi.org/10.1177/0361684314544679

Rebollo-Catalan, A., & Mayor-Buzon, V. (2020). Adolescent bystanders witnessing cyber violence against women and girls: What they observe and how they respond. *Violence against women, 26* (15-16), 2024-2040. https://doi.org/10.1177%2F1077801219888025

Reise, S. P., Bonifay, W. E., & Haviland, M. G. (2013). Scoring and modeling psychological measures in the presence of multidimensionality. *Journal of Personality Assessment, 95*(2), 129-140. https://doi.org/10.1080/00223891.2012.725437

Reyes, H.L., Foshee, V.A., Niolon, P.H., Reidy, D.E., Hall, J.E. (2016). Gender role attitudes and male adolescent dating violence perpetration: Normative beliefs as moderators. *Journal of Youth and Adolescence, 45*, 350–360. https://doi.org/10.1007/s10964-015-0278-0

Reyns, B. W., Burek, M. W., Henson, B., & Fisher, B. S. (2013). The unintended consequences of digital technology: Exploring the relationship between sexting and cybervictimization. *Journal of Crime and Justice, 36*(1), 1-17. https://doi.org/10.1080/0735648X.2011.641816

Rice, E., Gibbs, J., Winetrobe, H., Rhoades, H., Plant, A., Montoya, J., & Kordic, T. (2014). Sexting and sexual behavior among middle school students. *Pediatrics, 134*, e21–e28. https://psycnet.apa.org/doi/10.1542/peds.2013-2991

Ringrose, J., Harvey, L., Gill, R., & Livingstone, S. (2013). Teen girls, sexual double standards and 'sexting': Gendered value in digital image exchange. *Feminist theory, 14*(3), 305-323. https://doi.org/10.1177%2F1464700113499853

Riva, G., Gaudio, S., & Dakanalis, A. (2015). The neuropsychology of self-objectification. *European Psychologist, 20*, 34–43. https://doi.org/10.1027/1016-9040/a000190

Rollero, C. (2013). Men and women facing objectification: The effects of media models on well-being, self- esteem and ambivalent sexism. *Revista de Psicología Social, 28*, 373–382. https://doi.org/10.1174/021347413807719166

Rollero, C., & De Piccoli, N. (2012). Modelli mediatici e oggettivazione maschile e femminile. *La camera blu. Rivista di studi di genere*, 8. https://doi.org/10.6092/1827-9198/1631

Rollero, C., Glick, P., & Tartaglia, S. (2014). Psychometric properties of short versions of the Ambivalent Sexism Inventory and Ambivalence Toward Men

Inventory. *TPM-Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology, 21*(2), 149–159. doi.org/10.4473/TPM21.2.3

Ross, J. M., Drouin, M., & Coupe, A. (2016). Sexting coercion as a component of intimate partner polyvictimization. *Journal of Interpersonal Violence, 1*, 23. https://doi.org/10.1177/0886260516660300

Rudman, L. A., & Mescher, K. (2012). Of animals and objects: Men's implicit dehumanization of women and likelihood of sexual aggression. *Personality and Social Psychology Bulletin, 38*(6), 734–746. https://doi.org/10.1177/0146167212436401

Rudman, L. A., & Mescher, K. (2012). Of animals and objects: Men's implicit dehumanization of women and likelihood of sexual aggression. *Personality and Social Psychology Bulletin, 38*, 734–746. https://doi.org/10.1177%2F0146167212436401

Sáez, G., Riemer, A. R., Brock, R. L., & Gervais, S. J. (2022). The role of interpersonal sexual objectification in heterosexual intimate partner violence from perspectives of perceivers and targets. *Journal of interpersonal violence*, *37*(3-4), 1430-1455. https://doi.org/10.1177%2F0886260520922348

Sakallı-Uğurlu, N., Salman, S., Turgut, S. (2010). Predictors of Turkish women's and men's attitudes toward sexual harassment: Ambivalent sexism, and ambivalence toward men. *Sex Roles, 63*, 871-881. https://doi.org/10.1007/s11199-010-9847-6

Salter, M. (2016). Privates in the online public: Sex(ting) and reputation on social media. New Media and Society, 18(11), 2723–2739.

Samimi, P., & Alderson, K. (2014). Sexting among undergraduate students. *Computers in Human Behavior, 31*, 230-241. https://doi.org/10.1016/j.chb.2013.10.027

Seabrook, R. C., Ward, L. M., & Giaccardi, S. (2019). Less than human? Media use, objectification of women, and men's acceptance of sexual

aggression. Psychology of Violence, 9(5), 536. https://doi.org/10.1037/vio0000198

Semenzin, S., & Bainotti, L. (2020). The use of telegram for non-consensual dissemination of intimate images: gendered affordances and the construction of masculinities. *Social Media+ Society, 6*(4). https://doi.org/10.1177%2F2056305120984453

Setty, E. (2019a). A rights-based approach to youth sexting: Challenging risk, shame, and the denial of rights to bodily and sexual expression within youth digital sexual culture. *International Journal of Bullying Prevention, 1*(4), 298–311. https://doi.org/10.1007/s42380-019-00050-6

Setty, E. (2019b). Meanings of bodily and sexual expression in youth sexting culture: Young women's negotiation of gendered risks and harms. *Sex Roles, 80*(9–10), 586–606. https://doi.org/10.1007/s11199-018-0957-x

Shaw, A. (2014). The Internet is full of jerks, because the world is full of jerks: What feminist theory teaches us about the Internet. *Communication and Critical/Cultural Studies, 11*(3), 273-277.

Smith, P. K. (2012). Cyberbullying and cyber aggression. In *Handbook of school violence and school safety* (pp. 111-121). Routledge.

Smith-Darden, J.P, Kernsmith, P.D., Victor, B.G., & Lathrop, R.A. (2017). Electronic displays of aggression in teen dating relationships: Does the social ecology matter? *Computer in Human Behavior, 67*, 33–40. http://dx.doi.org/10.1016/j.chb.2016.10.015

Song, J., Oh, I. (2018). Factors influencing bystanders' behavioral reactions in cyberbullying situations. *Computers in Human Behavior, 78*, 273-282. https://doi.org/10.1016/j.chb.2017.10.008

Staude-Müller, F., Hansen, B., & Voss, M. (2012). How stressful is online victimization? Effects of victim's personality and properties of the incident.

Journal of Developmental Psychology, 9(2), 260–274. https://doi.org/10.1080/17405629.2011.643170

Stonard, K. E., Bowen, E., Lawrence, T. R., & Price, S. A. (2014). The relevance of technology to the nature, prevalence and impact of adolescent dating violence and abuse: A research synthesis. *Aggression and Violent Behavior, 19*(4), 390-417. https://doi.org/10.1016/j.avb.2014.06.005

Stonard, K. E., Bowen, E., Walker, K., & Price, S. A. (2017). "They'll always find a way to get to you": Technology use in adolescent romantic relationships and its role in dating violence and abuse. *Journal of Interpersonal Violence, 32*(14), 2083-2117. https://doi.org/10.1177%2F0886260515590787

Strasburger, V. C., Zimmerman, H., Temple, J. R., & Madigan, S. (2019). Teenagers, sexting, and the law. *Pediatrics, 143*(5). https://doi.org/10.1542/peds.2018-3183

Strassberg, D. S., Cann, D., & Velarde, V. (2017). Sexting by high school students. *Archives of Sexual Behavior, 46*(6), 1667-1672. https://doi.org/10.1007/s10508-016-0926-9

Strelan, P., & Hargreaves, D. (2005). Women who objectify other women: The vicious circle of objectification? *Sex Roles, 52*(9–10), 707–712. https://doi.org/10.1007/s11199-005-3737-3

Suarez, E., Gadalla, T. M. (2010). Stop blaming the victim: A meta-analysis on rape myths. *Journal of Interpersonal Violence, 25*, 2010-2035. https://doi.org/10.1177/0886260509354503

Subrahmanyam, K., & Greenfield, P. (2008). Online Communication and Adolescent Relationships. *The Future of Children, 18*(1), 119–146. http://www.jstor.org/stable/20053122

Suler J. (2004) The online disinhibition effect. *Cyber-Psychology and Behavior, 7* (3), 321-326. https://doi.org/10.1089/1094931041291295

Sutherland, O., LaMarre, A., Rice, C., Hardt, L., & Le Couteur, A. (2017). New sexism in couple therapy: A discursive analysis. Family process, 56(3), 686-700. https://doi.org/10.1111/famp.12292

Swim, J. K., & Campbell, B. (2001). Sexism: Attitudes, beliefs, and behaviors, In R. Brown, & S.L. Gaertner (Eds.), *The handbook of social psychology: Intergroup relations* (pp.218-237). Hoboken, New Jersey: Blackwell Publishers Ltd.

Swim, J.K., Hyers, L.L., Cohen, L.L., & Ferguson, M.J. (2001). Everyday sexism: Evidence for its incidence, nature, and psychological impact from three daily diary studies. *Journal of Social Issues, 57*(1), 31-53. https://doi.org/10.1111/0022-4537.00200

Symons, K., Ponnet, K., Walrave, M., & Heirman, W. (2018). Sexting scripts in adolescent relationships: Is sexting becoming the norm?. *New Media & Society, 20*(10), 3836–3857. https://doi.org/10.1177%2F1461444818761869

Szymanski, D. M., Moffitt, L. B., & Carr, E. R. (2011). Sexual objectification of women: Advances to theory and research. *The Counseling Psychologist, 39*, 6-38. https://doi.org/10.1177/0011000010378402

Temple, J. R., & Choi, H. (2014). Longitudinal association between teen sexting and sexual behavior. *Pediatrics, 134*(5), e1287-e1292. https://doi.org/10.1542/peds.2014-1974

Temple, J. R., Choi, H. J., Brem, M., Wolford-Clevenger, C., Stuart, G. L., Peskin, M. F., & Elmquist, J. (2016). The temporal association between traditional and cyber dating abuse among adolescents. *Journal of Youth and Adolescence, 45*(2), 340-349. https://doi.org/10.1007/s10964-015-0380-3

Temple, J. R., Paul, J. A., Van Den Berg, P., Le, V. D., McElhany, A., & Temple, B. W. (2012). Teen sexting and its association with sexual behaviors. *Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine, 166*(9), 828-833. https://doi.org/10.1001/archpediatrics.2012.835

Tobin, E., & Drouin, M. (2013). *Sexting: a possible route to physical and sexual covictimization.* In 16th annual student research and creative endeavor symposium, Fort Wayne, IN.

Tungate, A. (2014). Bare necessities: the argument for a 'revenge porn' exception in section 230 immunity. *Information & Communications Technology Law*, *23*(2), 172e188. https://doi.org/10.1080/13600834.201

Tougas, F., Brown, R., Beaton, A.M., & Joly, S. (1995). Neosexism: Plus ça change, plus c'est pareil. *Personality and Social Psychology Bulletin, 21*(8), 842-849. https://doi.org/10.1177%2F0146167295218007

Uhl, C. A., Rhyner, K. J., Terrance, C. A., Lugo, N. R. (2018). An examination of nonconsensual pornography websites. *Feminism & Psychology, 28*(1), 50–68. https://doi.org/10.1177/0959353517720225

Vaes, J., Paladino, P., Puvia, E. (2011). Are sexualized women complete human beings? Why men and women dehumanize sexually objectified women. *European Journal of Social Psychology, 41*, 774–785. https://doi.org/10.1002/ejsp.824

Vagnoli, C. (2021). *Maledetta sfortuna. Vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*. Milano: Fabbri editori.

Valor-Segura, I., Expósito, F., & Moya, M. (2011). Victim blaming and exoneration of the perpetrator in domestic violence: the role of beliefs in a just world and ambivalent sexism. *The Spanish Journal of Psychology, 14*(01), 195e206. http://dx.doi.org/10.5209/rev_SJOP.2011.v14.n1.17.

Van Ouytsel, J, Ponnet, K, Walrave, M, & Temple, J.R. (2016). Adolescent cyber dating abusive victimization and its association with substance use and sexual behaviors. *Public Health. 135*, 147–151. https://doi.org/10.1016/j.puhe.2016.02.011

Van Ouytsel, J., Walrave, M., Ponnet, K., Willems, A. S., & Van Dam, M. (2019). Adolescents' perceptions of digital media's potential to elicit jealousy,

conflict and monitoring behaviors within romantic relationships. *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on Cyberspace, 13*(3), Article 3. https://doi.org/10.5817/CP2019-3-3

Van Ouytsel, J., Punyanunt-Carter, N. M., Walrave, M., & Ponnet, K. (2020). Sexting within young adults' dating and romantic relationships. Current opinion in psychology, 36, 55-59. https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2020.04.007

Vandenberg, R. J., & Lance, C. E. (2000). A review and synthesis of the measurement invariance literature: Suggestions, practices, and recommendations for organizational research. *Organizational Research Methods, 3*(1), 4-70. https://doi.org/10.1177%2F109442810031002

Villacampa, C. (2017). Teen sexting: Prevalence, characteristics and legal treatment. *International Journal of Law, Crime and Justice, 49*, 10–21. http://dx.doi.org/10.1016/j.ijlcj.2017.01.002

Volpato, C. (2013). *Psicosociologia del maschilismo*. Gius. Laterza & Figli Spa.

Walker, K. & Sleath, E. (2017). A systematic review of the current knowledge regarding revenge pornography and non-consensual sharing of sexually explicit media. *Aggression and Violent Behavior, 36*, 9-24. https://psycnet.apa.org/doi/10.1016/j.avb.2017.06.010

Walker, S., Sanci, L., & Temple-Smith, M. (2013). Sexting: Young women's and men's views on its nature and origins. *Journal of Adolescent Health, 52*(6), 697-701. https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2013.01.026

Ward, L. M. (2016). Media and sexualization: State of empirical research, 1995–2015. *The Journal of Sex Research, 53*, 560–577. https://doi.org/10.1080/00224499.2016.1142496

Werner, N. E., Bumpus, M. F., & Rock, D. (2010). Involvement in internet aggression during early adolescence. *Journal of Youth and Adolescence, 39*(6), 607-619. http://dx.doi.org/10.1007/s10964-009-9419-7

Weisskirch, R. S., & Delevi, R. (2011). “Sexting” and adult romantic attachment. *Computers in Human Behavior, 27*(5), 1697-1701. https://doi.org/10.1016/j.chb.2011.02.008

Wiseman, M. C., & Moradi, B. (2010). Body image and eating disorder symptoms in sexual minority men: A test and extension of objectification theory. *Journal of Counseling Psychology, 57*, 154–166. https://doi.org/10.1037/a0018937

Wolak, J., Finkelhor, D., & Mitchell, K. J. (2012). How often are teens arrested for sexting? Data from a national sample of police cases. *Pediatrics, 129*(1), 4-12. https://doi.org/10.1542/peds.2011-2242

Wright, P. J., & Tokunaga, R. S. (2016). Men’s objectifying media consumption, objectification of women, and attitudes supportive of violence against women. *Archives of Sexual Behavior, 45*(4), 955–964. https://doi.org/10.1007/s10508-015-0644-8

Yahner, J., Dank, M., & Zweig, J.M. (2015). The co-occurrence of physical and cyber dating violence and bullying among teens. *Journal of Interpersonal Violence, 30,* 1079–1089 https://doi.org/10.1177/0886260514540324

Yamawaki, N., Ostenson, J., & Brown, C. R. (2009). The functions of gender role traditionality, ambivalent sexism, injury, and frequency of assault on domestic violence perception: A study between Japanese and American college students. *Violence Against Women, 15*(9), 1126-1142. https://doi.org/10.1177/1077801209340758

Zucker, K. J., Mitchell, J. N., Bradley, S. J., Tkachuk, J., Cantor, J. M., & Allin, S. M. (2006). The recalled childhood gender identity/gender role questionnaire: Psychometric properties. *Sex roles, 54*(7), 469-483. https://doi.org/10.1007/s11199-006-9019-x

Zweig, J.M., Dank, M., Lachman, P., & Yahner, J. (2013a). *Teen Dating Violence and Abuse, and Bullying*. Washington, DC: Urban Institute, Justice Policy Center.

Zweig, J.M., Dank, M., Yahner, J., & Lachman, P. (2013b). The rate of cyber dating abuse among teens and how it relates to other forms of teen dating violence. *Journal of Youth Adolescence, 42*, 1063–1077. https://doi.org/10.1007/s10964-013-9922-8

Zweig, J. M., Lachman, P., Yahner, J., & Dank, M. (2014). Correlates of cyber dating abuse among teens. Journal of Youth and Adolescence, 43(8), 1306-1321. https://doi.org/10.1007/s10964-013-9975-8

Sitografia

Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (2014). Violenza contro le donne: un'indagine a livello di Unione Europea - Risultati principali. FRA: Vienna, Austria, 1–200. Disponibile online: http://fra.europa.eu/en/publication/2014/violence-against-women-eu-wide-survey-main-resultsreport

American Psychological Association. (2007). Report of the APA Task Force on the Sexualization of Girls. Disponibile online: http://www.apa.org/pi/women/programs/girls/report-full.pdf.

Amnesty International (2017) Ipsos MORI survey for Amnesty International on online abuse and harassment. Disponibile online: https://www.ipsos.com/ipsos-mori/en-uk/online-abuse-and-harassment

Amnesty International Italia (2020). Barometro dell'odio. Sessismo da tastiera. Disponibile online: https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-sessismo-da-tastiera/

Bates S.L. (2017). "Stripped": An Analysis of Revenge Porn Victims' Lives after Victimization. Disponibile online: http://www.sfu.ca/~palys/SamBate-sGuestLecture.pdf

Council of Europe (2018). Mapping study on cyberviolence. (Cybercrime Convention Committee (TCY) Working Group on cyberbullying and other forms of online violence, especially against women and children). Disponibile online: https://rm.coe.int/t-cy-mapping-study-on-cyberviolence-final/1680a1307c

Cybersafe (2017). Cyber Violence against Women & Girls. Report. Disponibile online: https://www.stoponlineviolence.eu/wp-content/uploads/2020/06/Cybersafe_Report_200623_web.pdf

Duggan, M. (2014). Online harassment, Pew Research Center. Disponibile online: https://www.pewresearch.org/internet/2014/10/22/online-harassment/

Eaton, A., Jacobs, H., & Ruvalcaba, Y. (2017). 2017 Nationwide Online Study of Nonconsensual Porn Victimization and Perpetration. Disponibile online: https://www.cybercivilrights.org/wp-content/uploads/2017/06/CCRI-2017-Research-Report.pdf

European Institute for Gender Equality (EIGE) (2017). Cyber Violence against Women and Girls. Vilnius, Lithuania,1–11. Disponibile online: https://eige.europa.eu/publications/cyber-violence-against-women-and-girls?lang=lt

European Women's Lobby. (2017). #HerNetHerRights–Mapping the State of Online Violence against Women and Girls in Europe. Disponibile online: https://www.womenlobby.org/IMG/pdf/hernetherrights_resource_pack_2017_web_version.pdf

Fascendini, F., & Fialová, K. (2011). Voices from digital spaces: Technology related violence against women, Disponibile online: https://www.genderit.org/resources/voices-digital-spaces-technology-related-violence-against-women

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) (2019). Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale. Disponibile online: https://www.istat.it/it/files//2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) (2021). Report Indicatori demografici – anno 2020. Disponibile online: https://www.istat.it/it/files/2021/05/REPORT_INDICATORI-DEMOGRAFICI-2020.pdf

Kaye, D. (2017). UN experts urge States and companies to address online gender-based abuse but warn against censorship. United Nations Human Rights Office of the High Commissioner. Disponibile online: http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21317&LangID=E

Kee, J.S. (2005). Cultivating violence through technology? Exploring the connections between internet communication technologies (ICT) and violence against women (VAW). Association of Progressive Communications Women's Networking Support Programme. Disponibile online: www.genderit.org/sites/default/upload/VAW_ICT_EN.pdf

Permesso Negato APS (2020). STATE OF REVENGE - NOVEMBRE 2020. Analisi dello Stato della Pornografia Non Consensuale su Telegram in Italia. Disponibile online: https://www.permessonegato.it/doc/PermessoNegato_StateofRevenge_202011.pdf

Permesso Negato APS (2021). STATE OF REVENGE - NOVEMBRE 2021. Analisi dello Stato della Pornografia Non Consensuale su Telegram in Italia. Disponibile online: https://www.permessonegato.it/doc/PermessoNegato_StateofRevenge_202111.pdf

The Economist Intelligence Unit (EIU) (2021). Measuring the prevalence of online violence against women. Disponibile online: https://onlineviolencewomen.eiu.com/

UN Broadband Commission for Digital Development (Commissione della banda larga per lo sviluppo digitale delle Nazioni Unite) (2015). Cyber Violence Against Women and Girls: A WorldWide Wake-Up Call (La violenza virtuale contro le donne e le ragazze: un appello mondiale). Disponibile online: www.broadbandcommission.org/Documents/reports/bb-wggender-discussionpaper2015-executive-summary.pdf

United Nations (2018). Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences on online violence against women and girls from a human rights perspective. Disponibile online: https://undocs.org/A/HRC/38/47

World Health Organization (2012). Understanding and Addressing Violence against Women: Intimate Partner Violence; World Health Organization: Geneva, Switzerland. Disponibile online: http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/77434/1/WHO_RHR_12.37_eng.pdf

APPENDICE A

Versione italiana dell'ISOS-P

Ti chiediamo di pensare al tuo modo di valutare le altre persone, del tuo stesso sesso e del sesso opposto.
Esprimi le tue valutazioni sia per persone di sesso femminile che maschile, a prescindere da quale sia il tuo sesso biologico e il tuo orientamento sessuale.
Leggi con calma ciascuna delle seguenti domande e per ognuna scegli una risposta da 1 a 5. Considera che:
1 = mai; 2 = raramente; 3 = occasionalmente; 4 = frequentemente; 5 = quasi sempre.

Considerando una persona di sesso femminile. Quanto spesso hai:

1. fischiato a qualcuna mentre lei stava camminando per strada?
2. fissato il seno di qualcuna quando stavi parlando con lei?
3. valutato l'apparenza fisica di qualcuna?
4. fissato il corpo di qualcuna?
5. sbirciato il corpo di qualcuna?
6. fatto un commento sessuale sgradevole sul corpo di qualcuna?
7. suonato il clacson a qualcuna mentre camminava per strada?
8. fissato una o più parti del corpo di qualcuna?
9. fatto commenti sessuali inappropriati sul corpo di qualcuna?
10. guardato il corpo o una parte del corpo di qualcuna, invece di ascoltare cosa stesse dicendo?
11. fatto commenti sessuali o allusioni quando hai notato il corpo di qualcuna?
12. toccato o accarezzato qualcuna contro la sua volontà?
13. perpetrato molestie sessuali (sul lavoro, a scuola, ecc.)?
14. afferrato o pizzicato parti del corpo private di qualcuna contro la sua volontà?
15. fatto un gesto sessuale degradante verso qualcuna?

Considerando una persona di sesso maschile. Quanto spesso hai…

1. fischiato a qualcuno mentre stava camminando per strada?
2. fissato il petto di qualcuno quando stavi parlando con lui?
3. valutato l'apparenza fisica di qualcuno?
4. fissato il corpo di qualcuno?

5. sbirciato il corpo di qualcuno?
6. fatto un commento sessuale sgradevole sul corpo di qualcuno?
7. suonato il clacson a qualcuno mentre camminava per strada?
8. fissato una o più parti del corpo di qualcuno?
9. fatto commenti sessuali inappropriati sul corpo di qualcuno?
10. guardato il corpo o una parte del corpo di qualcuno, invece di ascoltare cosa stesse dicendo?
11. fatto commenti sessuali o allusioni quando hai notato il corpo di qualcuno?
12. toccato o accarezzato qualcuno contro la sua volontà?
13. agito molestie sessuali (sul lavoro, a scuola, ecc.)?
14. afferrato o pizzicato parti del corpo private di qualcuno contro la sua volontà?
15. fatto un gesto sessuale umiliante verso qualcuno?